This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

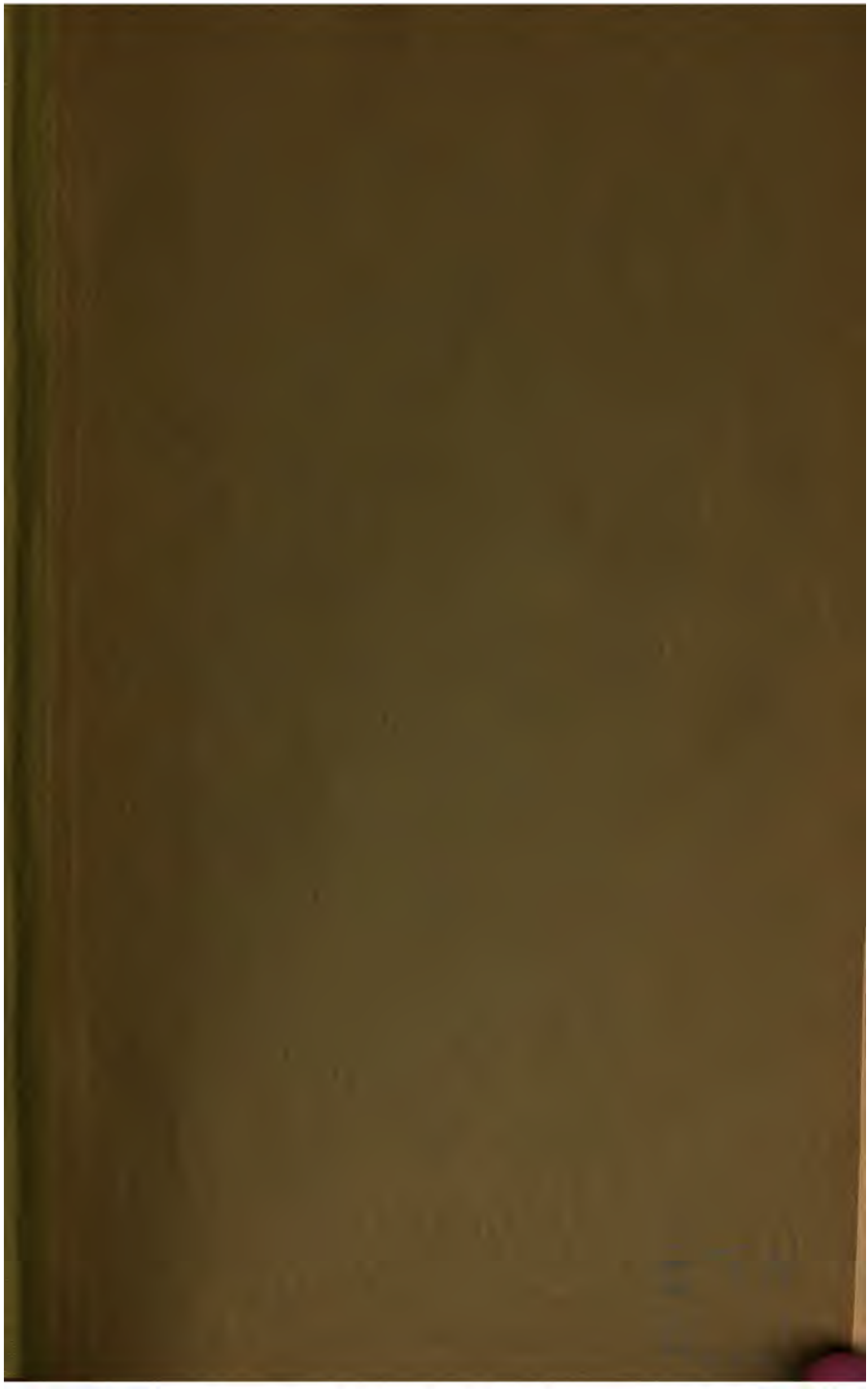
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08245764 3



MEMORIE STORICHE
SULL' ANTICHITÀ, ED ECCELLENZA
DELL' ORDINE AUREATO
OSSIA
DELLO SPERONE D'ORO

SCRITTE, E PRESENTATE

ALL' IMPARZIALE PUBBLICO GIUDIZIO

DAL CAVALIERE

LUIGI ANGELI
IMOLESE

PUBBLICO PROF. DI MEDICINA, ED OSTETRICIA IN PATRIA, SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DI QUELLA DI FILOSOFIA, E BELLE LETTERE DI FOSSANO IN PIEMONTE, E DELLA GEORGICA DI TROJA, DE' SEPOLTI DI VOLTERRA, DELLA RUBICONIA DE' FILOPATRIDI, DELLA TROENTINA DI SCIENZE, E LETTERE, DE' GEORGOFOLI DI FIRENZE, DE' FISIOCRITICI DI SIENA, DELLA IMP. R. DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI DI PADOVA, DELL'ATENEO DI VENEZIA, DELLA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA DI PARMA, DELLA AGRARIA DI VICENZA, DELLA TIBERINA DI ROMA, DELL' OSTETRICIA DI GOTTINGA, DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE, ED ARTI DI VITERBO, DI QUELLA DI SAMMINIATO IN TOSCANA, DELL'ATENEO DI TREVISO, E GIA' ARCHIATRO DELLA S. M. DEL S. PONTEFICE PIO VII.

SECONDA EDIZIONE

CON NOTE INTERESSANTI DELL' AUTORE,
E L'ELENCO DE' PRIVILEGI ACCORDATI DA' S. P.
ALLI CAV. AUR. DELLO SPERON D'ORO.

BOLOGNA 1826.

DALLA TIPOGRAFIA MARSIGLI.
CON APPROVAZIONE.

Honor est praemium virtutis.

Cicero De clar. Orat.

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

AL CHIARISSIMO

SIGNOR CAVALIERE

VALERIO LUIGI BRERA

DOTTORE IN FILOSOFIA, MEDICINA, E CHIRURGIA
PROFESSORE-SUPPLENTE DI MEDICINA PRATICA NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PAVIA DALL' ANNO MDCCXCVI AL MDCCC
PROFESSORE P. O. DI SCIENZE FISICHE NEL P.° GINNASIO, E MEDICO PRIMARIO
DIRETTORE DELLO SPEDALE CIVILE DELLA R. CITTA' DI CREMA DALL' ANNO MDCCC AL MDCCCVI
PROFESSORE P. O. DI PATOLOGIA, DI MEDICINA LEGALE, E DI POLIZIA MEDICA NELLA PONTIFICIA UNIVERSITA' DI BOLOGNA DALL' ANNO MDCCCVI AL MDCCCVIII, E DALL' ANNO MDCCCIII IN SEGUITO
PROFESSORE P. O. DI TERAPIA SPECIALE, E DI CLINICA MEDICA, E SUPPLENTE A TRE CLASSI ALLE CATTEDRE DI CLINICA MEDICA PE' CHIRURGHI, DI INSEGNAMENTO MEDICO-TEORETICO PE' CHIRURGHI, DI STORIA NATURALE SPECIALE, ED ORA ALLE VACANTI CATTEDRE DI PATOLOGIA, E DI MATERIA MEDICA NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA,
CONSIGLIERE DI GOVERNO DI S. M. I. R. A.
MEMBRO DEL CESAREO-REGGIO ISTITUTO ITALICO DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI,
UNO DE' QUARANTA DELLA SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE, RESIDENTE IN MODENA.

Professore Onorario di Medicina dell' Imperiale Università di Vilna, Socio dell' I. R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova, dell' I. R. Accademia Medico-Chirurgica Giuseppina di Vienna, della Cesareo-Leopoldino-Carolina de' Curiosi della Natura di Germania, delle Accademie, e delle Società delle Scienze, Imperiale di Pietroburgo, e Reali di Varsavia, di Berlino, di Monaco, di Gottinga, di Napoli, di Lucca, e de' Georgofili di Firenze; delle Accademie e delle Società di Medicina R. di Madrid, R. di Parigi, R. di Montpellier, di Lione, di Marsiglia, di Bruxelles, di Erlangen, di Hala, di Bologna, di Parma, di Genova, della Cesarea di Mosca, dell' Elvetica di Zurigo, dell' Americana del Delawar; degli Atenei di Venezia, di Brescia ec.

A voi, mio rispettabile Amico, presento queste Memorie Storiche sulla an-

tichità, ed eccellenza dell' Ordine, di cui voi pure siete insignito. Sono il frutto, come sapete, d' una fatica consigliata dal genio, e dall' impegno animata e sostenuta. Uscito per questa volta dalla sfera de' nostri studj, ho messo piede nelle grandi biblioteche, ho esaminati i codici più antichi, e scosse dalla polvere le vecchissime pergamene in tempo, in cui mi era presa vacanza dalla clinica per godere due o tre mesi la capitale del mondo, l' augusta Roma. Ho appagato il mio genio, ho vinta la mia aspettazione, confermata la opinione di molti uomini rispettabili, ed assicurata (se non è un troppo lusingarsi) all' Ordine la contrastata discendenza.

Voi siete mio Collega in questa illustre Società, come lo siete in altre rispettabilissime accademiche adunanze e dentro, e fuori d' Italia; ma siete an-

che mio antico, e vero amico. Ecco due titoli alla mia dedicazione. Riflettendo poi, che sottoposta al vostro giudizio questa mia qualunque fatica, l'esempio seguendo degli antichi (*), che le loro produzioni si comunicavano vicendevolmente prima di pubblicarle; riflettendo, dissi, che voi mi scriveste, che queste Memorie vi erano piaciute, che le credevate degne di stampa, e

(*) *Un tale libero, ed avveduto commercio letterario tennero fra gli altri due Uomini sommi* Tacito, e Plinio *secondo il giovane. Plinio nel lib. ottavo pistola 7 scrive a Tacito* = Sumam personam magistri, exaramque in librum tuum jus quod dedisti = *e tracciando esempi meno discosti da noi, trovo che il celebre Conte Algarotti avendo spedita al dottissimo Francesco Maria Zanotti una non so quale sua graziosa composizione, gli dice nella sua risposta* = Adesso sì, che me ne sto sicuro. Voi l'approvate, canon scriptorum meorum, nè io cerco più in là = Questo medesimo stile tennero i Roberti, i Bettinelli, i Gheduzzi co' Manfredi, co' Ricatti, co' Zanotti.

che avrebbero incontrato il gradimento di tutti i Cavalieri dell' Ordine, e con ciò animaste la timidezza coraggio inspirando, mi determinaste alla pubblicazione. Un terzo titolo mi si presenta, che ad esser grato mi chiama. L' Imperatore Marco Aurelio diceva sovente a suoi „ Ne inimicos ulciscaris; ne erga amicos sis ingratus „ E potrei io non abbracciare una tale occasione per dare della mia gratitudine anche pubblica l' attestazione?

Nulla dico in questo incontro di Voi. La medica, e letteraria Repubblica vi conosce bastevolmente, ed ognuno sa, che siete rivestito del carattere di Consigliere di Governo d' un gloriosissimo Imperatore.

Ciò, che non saprassi se non da pochi, e che io non posso, nè devo tacere a sommo onor vostro, e a decoro della nostra Nazione, è l' essersi

pubblicata l'anno 1817 a Boston negli Stati Uniti d'America la vostra Opera sui Vermi, *tradotta dal Dott. Coffin. Se la patria dei Franklin, e di tant'altri uomini rispettabilissimi stimò pregevol cosa far sua l'opera vostra, dobbiamo vieppiù esser certi, che essa merita veramente quella stima, che fino dal suo nascere le fu conceduta fra noi, e che passando frettolosa le alpi, le fu accordata da più rinomati Professori dell'Esculapica facoltà* (*). *Questa lode,*

(*) *Questa traduzione venne fatta dietro la raccomandazione de' Professori di Medicina dell' Università di Harvard, li quali ne portarono favorevole giudizio dietro la lettura dell'ultima edizione francese, che fu fatta in Parigi l'anno 1804. Le annotazioni apposte a questa edizione seconda parigina sono state ritenute, e tradotte: L'Editore americano ne aggiunse altre del pari importanti. Del resto quantunque l' Opera sui vermi dell'Amico mio sia stata bene accolta al di là delle alpi, e nell'altro Emisfero, perchè stampata per due volte in franco-*

che vi viene tributata dall' altro emisfero, non è mia. Io non ne sono che un organo propagatore. Sospetta essere potrebbe in bocca dell' amicizia qualunque altra che da me vi venisse; ed io

---

se a Parigi, in tedesco a Lipsia, in russo a' Pietroburgo; e in inglese a Boston: pure avuto riguardo agli avanzamenti, che in tale materia si sono fatti dall' epoca della sua comparsa l' anno 180a fino ad oggi, essa non poteva senza dubbio più oltre soddisfare allo scopo, per cui venne pubblicata in principio del secolo. Debo perciò applaudire alla risoluzione presa dall' Amico stesso di rifonderla a pieno, onde possa raccchiudere quanto in materia di vermi, e di verminazione viene in oggi insegnato ed ammesso. Con piacere quivi perciò annunzio, che questa nuova edizione sarà degna di quella riputazione, di cui è in possesso un tale lavoro. Oltre il dottrinale compreso nelle quattro lezioni, offrirà in un Atlante *in foglio la serie de' vermi umani, e delle più essenziali lesioni patologiche da essi prodotte nel corpo umano, la quale sarà espressa in altrettante tavole miniate col sommo dell' esattezza, e della finezza sopra di un fondo nero, come è in oggi adottato per simili oggetti.*

tacendo avvedutamente le molte virtù sociali che vi adornano, ho inteso di escludere persino il sospetto di quella adulazione, che nelle dedicatorie suole non di rado alla verità meschinamente accoppiarsi. Ben consigliata, ed avveduta antichità! Plinio dava lodi a Traiano in sua presenza senza rossore; e Traiano senza arrossire le riceveva! Ma la sola verità le dettava, nè travedevasi in loro il più piccolo mescuglio di adulazione. Gli Antichi non conobbero questa sorte di officiosissime menzogne.

Il celebre Giacomo Abbadia adottò il costume dell' antichità, allorchè dedicò un suo libro al famoso Guglielmo d' Orange Re d' Inghilterra. Ecco la sua intitolazione! „ Al Re d' Inghilterra, Giacomo Abbadía „. *Non allontanandomi io da questo stile, dopo aver giustificata la mia scelta, mi re-*

*stringo a dirvi, che vi faccio l' offerta di queste Memorie come ad Amico e Collega, *e che ve le raccomando.*

LUIGI ANGELI.

* Alli 28 di Marzo del 1806 la S. M. dell' immortale Pio VII. per mezzo dell' Emo Consalvi Segretario di Stato fece pervenire al Prof. Brera allora Delegato in Crema della Medica Facoltà tre croci di diverse grandezze incrostate di smalto bianco con lo speroncino d' oro all' inferiore estremità e la corona al disopra. Nel diploma che le accompagnò, premesse le dichiarazioni di benevolenza, e di considerazione, che hanno i Sommi Pontefici, e la Sede Apostolica per la virtù, ed il merito si legge = Quamobrem Nos te, qui facultatis Medicae in civitate Cremae Delegatus existi ob sinceram tuam erga Nos, et Sedem eamdem fidem, et devotionem, aliaque tua merita condignus gratiae, et beneficentiae Nostrae favoribus prosequi volentes, Te aureatae Militiae Equitem auctoritate Apostolica tenore praesentium facimus, et creamus, aliorumque Equitum Militiae hujusmodi numero, et consortio favorabiliter aggregamus etc. = È troppo onorifica una tale distinzione perchè io non debba in questa occasione passarla in silenzio.

LO STAMPATORE
AL COLTO PUBBLICO

Sono già scorsi sette anni, dacchè uscirono da miei torchi le Memorie storiche sull'antichità, ed eccellenza dell'Ordine Aureato, o sia dello Sperone d'oro scritte dal celebre Medico, e letterato signor Cavaliere Luigi Angeli Imolese. La rapidità dello smercio di 500 esemplari addimostrò il valore e la stima, che il Pubblico fece di questa erudita Opera e ben condotta, ed elegantemente scritta. Esaurita questa edizione, ed in questi ultimi anni venendo assai ricercata non solo dai sudditi Pontificj, ma nelle Toscane contrade, e nel Regno Lombardo-Veneto, indizio non equivoco dell'interessamento da lei prodotto, mi sono determinato di farne una nuova edizione, che è quella che in oggi, previa la approvazione del dottissimo Autore, presento allo Storico, al Letterato, al colto Pubblico. Il no-

me dell'Autore è troppo cognito e per le letterarie, e le molte sue mediche acclamatissime produzioni, una delle quali cioè *il suo Medico giovane al letto dell' ammalato* fu nel 1823 tradotto in lingua tedesca da un valente Medico di Dresda, e stampato a Lipsia; opera che circola con molto plauso per la dotta Germania, e di cui pochi giorni sono ne è uscita dai torchi della Minerva di Padova colla ristampa della sua Memoria sull'abuso del salasso una quarta nitidissima edizione. È troppo poi interessante per la Storia il soggetto, che egli tratta, accolto già con molta lode dagli eruditi, perchè la ristampa venga ricevuta con piacere non meno, che con vera soddisfazione.

Questo è ciò che io doveva premettere alla presente seconda edizione.

L' AUTORE

AI SUOI LEGGITORI.

Un Ordine equestre per la sua fondazione antichissimo, per l' eccellenza del suo Institutore nobilissimo, merita bene di essere universalmente conosciuto, e di unanime consentimento apprezzato. Non è già che ne' tempi passati, e non molto discosti da noi, non sia egli stato e riconosciuto dal Mondo intero, ed in pregio tenuto; ma sul cadere del lagrimabile secolo XVIII. da un mal inteso spirito di uguaglianza condannato all' avvilimento, al disprezzo, e in un cogli altri di una gran parte de' Principi d' Europa, non che dell' Italia, nel buio sepolto della obblivione, ben giustamente esige di essere vendicato da così ingiuriosa dimenticanza, e che se ne rammenti ai Popoli l' eccellenza, se ne dimostri l' antichità, e palese se ne faccia la legittima, e gloriosa discendenza. E non è questa forse la favorevole, la bella, la ben augurata occasione di farlo? Il ritorno dell' invitto, del magnanimo, del forte Pio VII. al possedimento degli antichi suoi Dominj non è forse di un giusto eccitamento, e di un ragionato coraggio a richiamare al suo decoro quest' ordine, che a premio, ed onore da Lui si dispensa? Non turbati più dal rumoroso strepito dell' armi, e dal cittadino sangue versato, gl' abitatori di queste colte, ubertose, e popolate Provincie, come non prenderanno nuova energia le scienze, e gli utili studj, come l' arenato commercio, e le arti tutte languenti, che in queste felici contrade ebbero la culla, la sede e avanzamento, e premj, ed ono-

ri, non risorgerano a miglior vita; e alle stesse speranze in mezzo alla quiete di pacifico Governo, il cui Capo Augusto è un provvido Sovrano, un benefico Padre, e ai lati del di cui Trono siede un sapiente, un illuminato Ministro, intesi forse a volgere gli occhi a questo monumento di antica gloria, a dargli lustro maggiore, e risarcirne gli oltraggi, e le offese? Farebbe forse ingiuria a sublimi oggetti trattati sin qui l' occuparsi anche di questo? Niente è piccolo alle viste, ed ai riflessi di una mente Sovrana. La storia del secolo XVI. ce ne fornisce gli esempi; e quella forse più severa del secolo XIX., che tramanderà alla riconoscente posterità le grandi cose operate dal VII. Pio, non tacerà le meno grandi nel caso, perchè tutte insieme dirette al vantaggio, alla prosperità, e al decoro de' popoli a Lui dalla Onnipotente Destra affidati.

Tutti que' Scrittori, la occupazione de' quali si è stata ne' tempi addietro d' investigare ostinatamente la serie storica de' fatti politici appartenenti all' età più rimote, si sono sempre incontrati in que' vacui d' ogni maniera, in quelle interruzioni d' ogni documento, in quelle tenebre impenetrabili d' incertezza, che o la troppa lontananza de' secoli, o la malignità de' posteri, o qualche accidentale combinazione hanno sparso frequentemente sulle vicende, e sulle rivoluzioni de' regni, e delle nazioni. Ecco ciò, che da me incontrar si doveva nel voler far conoscere l' antica fondazione, e la nobiltà dell' Ordine de' Cavalieri Aureati, detti dello Speron d' oro. Ma le distruttrici mani del tempo, che consuma tutte le cose di quaggiù, e vi diffonde atra, ed oscura nebbia, non han potuto involare le venerande reliquie di un avvenimento tanto pregievole, e caro alla Cristianità, quanto così remoto da noi. Sono rimaste a buona ventura sottratte al suo furore le vecchie tradizioni depurate dalle fine ricerche di Uomini per antichità, e riputazion rispettabili. Serbansi an-

cora autentici monumenti di quella età, li quali nel fosco buio de' secoli sovente si perdono, e si confondono, marmi, che la edace lima del tempo rode, e consuma. Si sono conservati documenti maggiori d' ogni eccezione, mercè l' indefessa fatica d' Uomini, che seppero sostenere la noia di visitar codici a tanti inintelligibili e nascosti, di diseppellire cronache oscure e difficili, e quindi riempire vuoti nella Storia lasciati di qualche secolo, ed in fine a confrontare certi fatti, non ben esposti, o malamente interpretati con altri meglio realizzati, e discussi.

Ma un soggetto di tanta importanza avrebbe chiamato alla sua trattazione un uomo nella Storia delle antichità versatissimo, un dotto ed elegante scrittore, e non un uomo di poveri talenti fornito, conoscitor discretissimo della Storia, occupato nella Esculapica facoltà, e scrittor meschinissimo. Ma un complesso di combinazioni, un concorso imperioso di agenti, e di cose ha me, che ho già sorpassato di due anni il quindicesimo lustro, spinto ad assumerne l' impegno; e ad affrontarne le difficoltà. Insignito sino dall' anno 1788 di quest' Ordine Cavalleresco da S. Eccellenza Reverendissima Monsignore Antonio Codronchi Arcivescovo di Ravenna, di cui era Archiatro, Prelato troppo noto per le molte e rare sue virtù, e per l' amore, che porta alle scienze, e alle bell' Arti, di cui è perfetto conoscitore, e trovandomi in Roma nel 1807., mosso dal desiderio di mettermi a giorno della antichità di quest' Ordine, e de' privilegi ad esso concessi da' sommi Pontefici, mi venne fatto di ritrovare in quelle grandi Biblioteche, e segnatamente nella Casanatense, notizie che poteano soddisfare un desiderio, che parevami già cangiato in dovere. Alle prime ricerche avvalorate da buon successo subentrò tosto l' impegno di scoprire possibilmente la verità: ma il penetrare nella oscurità di tanti secoli trapassati non era per me la più agevole impresa, accorgendomi ben presto di dover

portare severo esame sul detto sin qui, e che la disamina di vetustissime memorie doveva costare non poca fatica. Fosse la fiducia di ben riuscire, fosse che sembrammi disdicevole cosa l' ignorare ciò, che poteva un giorno, o l' altro essermi richiesto, e il non potere se non con rossore confessare di non saperlo, mi proposi di affrontare ogni difficoltà, rinnovai le ricerche, lessi codici, esaminai sentimenti diversi nell' opinione, e mi riuscì di compilare una memoria che parevami soddisfacente, e bastevolmente appoggiata.

L' incuriosità, dice Montagna, e l' ignoranza sono due origlieri comodissimi, sopra cui l' uomo riposa pacatamente. Io non credo, che un tale riposo possa protrarsi a lungo senza le inquietudini del rimorso per l' uomo, che vive in società, e che è pure obbligato qualche volta a parlare. Non sarebbe egli una somma vergogna, che un uomo possessore di un diritto, di una dignità, ne ignorasse la provenienza, e fosse costretto a tacere, quando gli altri ne parlano? Ecco forse quella imperiosa molla, che mi rese indefesso nelle ricerche, spregiator laborioso delle difficoltà, e ritrovator fortunato d' interessanti, sicurissimi documenti. Saputosi in oggi da alcuni miei colleghi possedere io tali memorie, si è voluto, non che desiderato, che le faccia pubbliche colla stampa, ed io non ho saputo negarmi alle loro premurose istanze, avvalorate dalla brama di veder sottratto, s' è pur agevol cosa, quest' Ordine a quell' ingiusto, ingiurioso avvilimento, cui condannato lo verrebbe la non mai stanca voglia di screditare, e l' invidia di vederlo a premio e ad onor conferito. Ecco il motivo di questa forse troppo ardita, ma giustificata pubblicazione. Dovendo però queste memorie comparire al Pubblico in tempi, in cui la buona critica chiama tutto a severo esame, non ho mancato di vedere altri accreditati scrittori, visitare altre biblioteche, onde ben appoggiare quanto da me si

è raccolto, e quanto si incontra o di dubbio; o di controverso, e così rendere meno incerta la storica narrazione.

Non un vano spirito di grandeggiare, dove pur sono fissati i confini delle ricerche, mi ha indotto a coltivare congetture, che dal buon critico non fossero ammissibili. Non una cieca adesione a meschinissime asserzioni uscite di bocca di qualche entusiasta, e poscia ne' tempi del cieco gentilissimo autorizzate dalla popolare credulità, mi ha fermato sulla probabilità di un avvenimento tanto importante, e forse sin quì non senza prevenzione trattato, e discusso. Non ho ammessi documenti, che non siano autorizzati dall' unanime consentimento di molti scrittori, ed ove ho incontrato diversità nelle opinioni su di alcuni fatti; mi sono appigliato alla più probabile, ed a quella più abbracciata, e da documenti protetta: Ho procurato di ben appoggiare quanto fu scritto sulla miracolosa apparizione della Croce all' Imperatore Costantino, da cui si può dire, ch' ebbe tutto l' impulso, e diciam pure, la origine, la instituzione dell' Ordine de' Cavalieri aureati; apparizione, che si vuol pure non già da soli protestanti, ma da alcuni dotti oppugnatori de' miracoli contrastata; colpa, e vergogna del secolo filosofico, come saviamente querelasi un moralissimo Inglese, Odoardo Yung, che ci fa vedere, che in cert' uni diminuisce la pietà, non che la religione a misura, che aumentano le cognizioni, e le scienze: fenomeno nella morale stranissimo, e lamentevole sino a farci desiderabile la illetterata rozzezza, onde disse assai vero, e bene l' Einecio (1) = *Soepe qua minor est intellectus cultura, eo major probitas* =

Queste memorie devono interessare i decorati, perchè conoscendo a fondo il valore della Sovrana lar-

(1) *Praelection. in Grot. l. 2. cap. 22. §. 16.*

gizione, e sapendone le prerogative, e i privilegi, ne rispettino, e ne adempiano le obbligazioni. Potranno poi servire agli altri di sprone a divenir virtuosi, e nelle scienze, e nelle bell' arti insigni, onde meritare una tale decorazione, giacchè il Sovrano, ed i suoi Delegati la conferiscono a que' soli che hanno acquistato colla virtù l' essenziale requisito per meritarla, e la condizione voluta per ottenerla.

Qualche rilievo sul vero merito, alcune riflessioni sulla nobiltà, ed una serie di luminosi esempi del primo, che molti portarono al conseguimento della seconda, chiuderanno queste mie memorie.

Se le testimonianze, che io produrrò, non saranno abbastanza solide per far adottare lo stabilimento della Milizia di Costantino, e la di lui origine, come un fatto storico certo, ed infallibile, pure io spero, che le persone, che le esamineranno, scevre da prevenzione, e da quello spirito di partito, che fa vedere solamente ciò, che a veder si propone, verranno persuase, che le prove sono bastevolmente convincenti per rendere questo fatto probabilissimo, e per quanto può comportarlo un avvenimento sì antico, dalla critica bastevolmente difeso.

Il miracoloso fenomeno della Croce divinamente formata di luce, e nell'aria comparsa all' Imperator Costantino (A), e la segnalatissima vittoria riportata da questo Principe sopra il tiranno Massenzio fissano l' epoca gloriosa della fondazione dell' Ordine Equestre de' Cavalieri aureati, o sia dello speron d' oro. In prova di questa instituzione alcuni scrittori, e fra' primi il Fumichiaro, il Cavalier Historico, e l' Ab. Cav. Giustiniani adducono una lapide, che asseriscono esistente in Roma sul cadere del secolo XVII., nella quale si vede l' Imperatore Costantino assiso sopra d' un trono, e in atto di crear Cavalieri, armandoli in petto di una Croce pendente da una collana. Tale si vede disegnata e portata in rame nell' opera del suddetto Cav. Giustiniani con sotto la seguente inscrizione: *Costantinus Max. Imp. postquam mandatus a*

lepra per medium baptismatis milites sive equites deauratos creat ad tutelam christiani nominis. Ma io, che nel trattare questa causa mi sono prefisso di non ammettere, che monumenti ben giustificati, notizie provenienti da pure fonti, documenti tratti da Bolle, e Brevi Pontificj, da Diplomi Imperiali, non darò luogo ad un monumento da me scoperto apocrifo, figlio di capricciosa mal consigliata invenzione. E che ciò sia vero, fatta percorrere ed esaminare da colta, e diligente persona tutta la collezione delle tavole antiche, che hanno esistito, e tuttora esistono in Roma, collezione, che si racchiude in due grossi volumi, non si è trovata la lapide presupposta, nè altra che la somigli. Consultati li migliori Antiquarj di quella dominante, fra' quali il dotto Signor Avv. Fea, e l' eruditissimo Sig. Ab. Gioan Francesco Masdeu Gesuita Spagnuolo istoriografo di S. M. il Re Catolico, e della nazione Spagnuola, uomo cognito alla Repubblica Letteraria per le moltiplici opere sue, e pe' suoi opuscoli

lapidarj inseriti nel Tomo primo della seconda parte degl' atti dell' Accademia Italiana di scienze, ed arti, partito sino dall'anno scorso da Roma per la sua patria, che hanno convenuto sulla niuna autenticità della Lapide, dichiarandola apocrifa, io mi trovo in diritto di rigettarla per tale. = Non è questo lo stile (asserisce, e prova il dotto Gesuita) di que' tempi, nè mai, e poi mai gl' antichi cominciarono le inscrizioni lapidarie dal nominativo. Chi adducesse monumenti di questo conio, screditerebbe la storia, che tratta, in vece di autorizzarla, e renderebbe sospetto qualunque altro documento, che produr potesse a prova de' suoi asserti =

Gl' Autori di sopra accennati scrivevano ne' tempi, in cui, nè la critica aveva ancor fatti que' felici progressi, che a ben discernere il vero dal falso erano necessarj, nè le biblioteche, e gl' Archivj erano stati ricercati con quella erudita curiosità, che ci ha arricchiti in questi ultimi anni di tante, e così pregevoli cognizioni, e scoperte.

Ma quale sarà la prima prova, che io addurrò in favore della abbracciata opinione? Mi è di mestieri per camminare con un poco d' ordine nella carriera, nella quale ho messo piede, di richiamare alla memoria de' miei leggitori, se in addietro ne furono informati, o di mettere a giorno, que' pochi, che digiuni ne fossero, la vittoria ottenuta da Costantino Magno sopra il tiranno Massenzio. Questo strepitoso fortunato avvenimento, che mi conduce alla sorgente, da cui fu prodotto, mi somministrerà il primo fondamento alla instituzione dell' aurata milizia, dietro a cui ne verranno gradatamente, e per ordin de' tempi e memorie autentiche, e attestazioni di que' molti antichi, che hanno opinato, e scritto in favore di questo fatto, e l'acconsentimento di non pochi moderni Scrittori, (tranne un piccolo numero di novatori, o di coloro, che hanno per massima di contraddire gl'antichi) che ne hanno abbracciato la ragionevole, e bastevolmente documentata opinione.

È celebre nella storia la vittoria ottenuta dall' Imperatore Costantino M. sopra Massenzio, che regnava in Roma da tiranno, in quella Roma, che godendo in addietro di sua piena libertà, e dando leggi al Mondo, si era poi lasciata indurre dalle Legioni ad acclamare per suo nuovo Imperatore un despota, un tiranno. Venuto Costantino in Italia, ed accolta l'ambasciata de' Romani, che imploravano da lui aiuto contro l'assoluto dispotismo, l'insopportabile fierezza, e l'empietà di Massenzio, si propone, e giura di voler vendicare gl' oltraggi fatti ad una Potenza, ch' era stata la sola dominatrice dell' Universo allora conosciuto. Principe non solo avido di gloria militare, di quella gloria giusta e legittima, ma anche nelle imprese sue fortunato, medita sul modo di discacciare il tiranno dalla patria di Quirino: Teme però la forza imponente del di lui esercito, e non vede chiara la felice riuscita. Costantino che fa? Cosa delibera all'aspetto delle difficoltà, che se gli affacciano alla

mente, e lo tengono nella deliberazione sospeso? Quale è il risultamento de' frequenti, e lunghi congressi tenuti co' suoi più fidi, e sensati, ed esperti guerrieri? Pare che tutto presenti ostacoli, e l'affare rimane indeciso, quando, inspirato, e mosso da una voce secreta, che gli parla al cuore, risolve d'invocare il Dio de' Cristiani, che egli, benchè involto negl'errori degl'Etnici, guardava con rispetto, e la cui religione era dispostissimo di abbracciare e s'incammina alla capitale dell'Orbe cattolico, quando d'improvviso alzando gl'occhi al Cielo si vede favorito da Dio d'una maravigliosa visione, e a Ciel sereno se gli scopre in aria il segno di Croce alla parte orientale inclinato, e da prodigiosa Luce irradiato, e perchè meglio, e chiaramente ne intenda il mistero scorge all'intorno di lei scorrente a maniera d'arco celeste una corona di stelle esprimenti nella loro forma, e disposizione con ordine il più chiaro queste parole ridotte nella lingua del Lazio „ *in hoc signo*

vinces „ (1) Eusebio scrive, che ciò accadde il 26. Ottobre l' anno di nostra redenzione 312. Altri circa la metà di Novembre (2). Attonito, confuso, ed insieme animato Costantino da tanto singolare, ed espressiva apparizione resta pensieroso per qualche tempo: Chiede sul fatto a' suoi soldati, se abbiano veduto, e come la prodigiosa apparizione, e sentita l'affirmativa risposta (3) vieppiù si conferma nella verità della miracolosa

---

(1) Euseb. de vita Const. Lib. 1. Cap. 28.

(2) Baron. Anal. Ecl. ad an. 312.

(3) Una tale testimonianza ci presentano gl'atti del Mart. S. Artemio, che si hanno per sinceri dal Ruinart, e dal Pagi nelle note al Baron. 312. „ Tunc ei in meridie apparuit signum Crucis radiis solis splendidus, et literis aureis belli significans victoriam. Nam nos quoque ipsi aspeximus, cum bello interessemus, et literas legimus: quin etiam totus quoque idem est contemplatus exercitus, et multi huius sunt testes in exercitu tuo „ Così parlava Artemio spogliato della prefettura per confession della fede da Giuliano. Ruinart in Actis mart. pag. 507. Ediz. ven. Baron. Loc. cit. pag. 506.

visione. Ma che? La notte vegnente in mezzo al più placido sonno se gli affaccia di nuovo la luminosa imagine della croce, e chi vuole quella del Salvatore portante sulle spalle la insegna della redenzione: Svegliatosi allora si alza dal letto tutto contento, e generoso, e risoluto medita fra se, e co' suoi Capitani, e dispone l' ordine della battaglia, che vuol dare all' oppressore della Romana grandezza. Intanto ordina, che non solo si apponga in tutti gli stendardi, e negli scudi della suà armata il segno della Croce, ma nel suo elmo, e nel Labaro Imperiale, di cui decreta la nuova forma, ed i ricchi ornamenti. Il Labaro di Costantino era un' insegna militare consistente in un' asta lunga tutta ricoperta d' oro con la traversa, che veniva a formare il santo segno della Croce, nella cui sommità era affissa una corona d' oro gemmata con sopra il segno della croce, come la vide rappresentata in aria, ed altri scrissero col nome del Salvatore espresso per le due lettere greche X.

e P. insieme unite costituenti il così detto „ *Monagramma* „. Dalla traversa pendeva un drappo sottile tessuto d' oro, ed ornato di gemme di color vario, dal cui lembo inferiore pendevano quattro grandi medaglie d' oro coll' effigie dell' Imperatore, e de' suoi tre figliuoli „ *Quod vexillum dictum* (così Mons. Torelli (1) *fuit graecis dictionibus quasi laboris terminus: hoc est ex securitate hujus vexilli* „ o come altri dicono secondo ciò, che ne scrive il dotto, ed erudito Padre Onorato da S. Maria Carmelitano Scalzo (2) „ *Ita Costantinus appellavit ad denotandum quod ob crucem ab eo receptam finem haberent Ecclesiae persecutiones* „ Viene descritto questo Labaro da Prudenzio antico, e pio poeta (3)

---

(1) Armamentarii historico-legalis Ordinum equestrium, et militarium in Codices tripartiti T. 1. pag. 509.

(2) Disertations Historiques sur la Chevalerie ancienne et moderne. Lib. 1. Dis. 5. Art. 3. pag. 71.

(3) I libri due contro Simmaco tradotti dal P. M. Agost. Ansaldi pag. 44.

„ Christus purpureum gemmanti
textus in auro
Signabat Labarum: Clipeorum insignia Christus
Scripserat: Ardebat summis Crux addita cristis „. (B)

Effigiata negli stendardi la Croce, rese in questa maniera devote, e rispettate le insegne. Costantino vede ben presto il suo esercito impaziente di sperimentare l' inspiratogli valore dal nuovo vessillo, e di provare gl' effetti della promessa fatta dall' invocato Dio de' Cristiani. Consolato pertanto, e viemaggiormente animato da tale disposizione della sua armata s' incammina pien di coraggio alla battaglia, alla quale accintosi, e già spiegata vicino a Pontemolle, distante poco più di mezzo miglio da Roma, valoroso non meno, che fortunato, rompe l' esercito nemico, e dentro la Capitale lo incalza, talchè messo in fuga, e da' fuggitivi urtato Massenzio viene precipitato nel Tevere. Una tale vittoria così ben descritta dal dotto Prudenzio, e dal poeta Padre Agostino

Ansaldi in versi italiani tradotta merita bene di essere qui riportata.

Del Tebro il ponte alla Città vicino
Testimonio fedel del Cristiano
Duce vegnente alla Cittade augusta
Vide precipitar in mezzo all' onde
Il tiranno, e mirò quale possanza
Reggesse l' armi vincitrici, e quale
Segno inalzasse quella ultrice mano,
E di qual stemma scintillasser gl' elmi:
Espresso Cristo in puro oro gemmato
Il purpureo Labaro segnava:
Cristo su d' ogni scudo era descritto,
E de' cimieri alle ondeggianti piume
V' era aggiunta la Croce (1).

Per questa insigne, e mai sempre gloriosa vittoria, entrato in Roma Costantino fra gl' applausi, e la commovente gioia d' ogni ordine di perso-

(1) Detto: pag. 45. e il cel. Ales. Donati nel suo poema

„ Costantinus Romae liberator pag. 108.
Seque immensa premunt, canoque natantia fluctu
Brachia silvarum, spumasque undasque resorbet.

ne fu acclamato, e ben presto incoronato Imperatore de' Romani. Quieto, e tranquillo, e quasi rinato l'impero fece inalzarsi una statua, che lunga asta stringeva nella destra mano armata nella parte superiore a foggia di Croce con questa inscrizione.

Hoc · salutari · signo · verae · fortitudinis
Inditio · Civitatem · vestram
Tyrannidis · jugo · liberavi ·
Et S. P. Q. R. in libertatem vindicavi ·
Pristinae · amplitudini ·
Et · splendori · restitui ·

Così per testimonianza di Costantino medesimo la mozione divina era la croce annunciatrice della vittoria, a cui egli debbe la Massenziana sconfitta, e la cui mercè si gloria di avere colla pristina libertà rialzato lo splendore Romano.

In mezzo a tanta gloria riferendo il nuovo Atlea di una religione, che aveva di cuore abbracciata, l'esito di quel trionfo al solo Cristo Signore, e pieno della più sentita riconoscenza, che gli suggeriva di eternarne in ogni

maniera il miracolo, dopo aver atterrate e divinità favolose, ed infami delubri, inalzati e tempi, ed altari al beneficentissimo Autore dell' umana redenzione, ed aver quindi ricevuto dalle mani del Pontefice S. Silvestro il Battesimo, (C) quale meraviglia se accresciutasi ogni dì più la venerazione alla Croce meditasse di fondare un' equestre milizia, la cui insegna, e distintivo fosse la Croce? Quasi tutti li buoni scrittori (che che ne abbiano scritto pochi moderni in contrario) convengono, che Costantino collocata già sul suo reale diadema la Croce volle portarla anche in petto ricevendola con solenne pompa dalle mani del sullodato S. Pontefice, che a se richiamò, ed a Roma dal monte Soratte, ove trovavasi nascosto per sottrarsi alla crudeltà del tiranno Massenzio, (1) come cel descrive un dotto Gesuita.

(1) Platina. Vite de' Pontefici. Silvestro I. pag. 55. Donati suddetto pag. 312.

Hic ubi disertis Praesul in antris
Invisos profugus soles Sylvester agebat
Ignotus vitam in lacrymis, luctuque trahebat
Et miseranda suae plorabat crimina Romae.

Manifestata allora all' augusto Capo della Cristianità la sua intenzione, ed ottenuto pronto l' assenso, ed il concorso, fregiò con una croce d' oro pendente da una collana pur d' oro il petto a cinquanta de' più valorosi della sua guardia destinandoli a guardare, e portare il Labaro. Ho provato dietro all'asserzione de' migliori Antiquarj viventi in Roma non verificarsi la esistenza in quella dominante di una Lapide pretesa comprovante un tal fatto; pure forza è di confessare che, in epoca anteriore ai disopra accennati Scrittori, qualcuno facesse delineare un tale avvenimento già per vero dalla autentica testimonianza dei coevi riconosciuto, e che si passasse poi a dare per scolpito in marmo, ciò che non si trovava, che delineato su qualche tela, o vetusto papiro. Tale è purtroppo la condizione delle umane cose.

Ma come dunque si prova, mi si

dice, accaduto un tale fatto? Io rispondo colla ragione, e con quel metodo, col quale solo si possono provare i fatti, che è l'evidenza de' testimonj, delle autorità, de consensi di più persone. Ogni nome di evidenza geometrica sarebbe deriso dalla ragione. Come dimostrare per equazione di Algebra, che vi sia stato un Costantino Imperatore, e che egli instituisse un Ordine Cavalleresco, mettendo al collo di cinquanta suoi cortigiani una Croce, di cui si era fatto cingere egli stesso dal Pontefice S. Silvestro? Ma se io ascolto il Vescovo Eusebio messo già alla confidenza di Costantino, che mi dice „ *Passando poi a noti stabilimenti, commise, che da un numero di* 50. *più nobili, ed approvati guerrieri fosse sostenuto, e difeso il Labaro Imperiale formando d' essi un Ordine equestre Sovrano* „ Non sarà ella soddisfatta la mia ragione, ed autorizzata la mia credenza? (1) E se un tale fatto viene ri-

(1) Eusebii Panfili in vita Costantini Lib. 2. Fog.

sguardato da un gran numero di Autori e segnatamente dal Cav. Micheli, e dal Mennonio, come uno stabilimento di un ordine militare avendoli creati Cavalieri col nome di difensori

---

nobis 173. V. Eusebii Panfili Socratis Scolastici historiae eclesiasticae in tres T. distributae. Henricus Valesius graecum textum ex M. SS. Codicibus emendavit, latine vertit, et adnotationibus illustravi „ Nella prefazione accennando le opere d' onde ha tratte le notizie scrive „ Tertium nobis codicem suppeditavit bibliotheca Fuketiana, in quo ante quatuor Libros de vita Imperatoris Constantini praefixus est Eusebii panegiricus dictus idem Costantino anno ejus imperii trigesimo. Hic codex quamvis infimae vetustatis est tamen opimae notae, multisque in locis emendatior, et amplior duobus illis prioribus quibus in editione sua usus est Robertus Stefanus. Nel cap. 8. quod quinquaginta viri electi qui crucem portarent „ scrive „ Erant omnes quinquaginta viri *equites*, quorum nullum aliud erat officium quam circumstare, et satelitio suo custodire signum, quod singuli humeris suis alternatim gestabant. Haec Imperator ipse nobis, qui hanc historiam scribimus, dum in otio ageret, narravit longo post tempore quam haec contigerant, simulque rem quamdam adjecit memoratu dignissimam „.

della Religione Cristiana, e de' suoi seguaci, e decretati custodi perpetui dell' imperiale persona, non sarò io soddisfatto, e tranquillo sulla abbracciata opinione? Saravvi per avventura chi possa, e voglia dare eccezione all' asserto del Vescovo Eusebio? o chi si azzardi di contrastare la testimonianza di dotti scrittori, che accolsero la di lui deposizione, come una incontrastabile verità e la tramandarono a noi? Sentiamo alcuni de' principali fondamenti della buona critica, che ne dà il Padre Onorato da S. Maria nelle dotte sue considerazioni *in regulas, et usum Critices* „ Dissert. VII. pag. 310. „ *Cum praecipuum critices fundamentum auctoritas sit, viri sapientes fas sibi arbitrantur eas amplecti opiniones, quae prisci alicujus scriptoris suffragio roborantur, et nulla in re sibi tum parcunt, ut ejus praetium studiose augeant... Testimonium auctoris ejusdem aevi fons alius, unde erumpunt argumenta alicujus frugis super factis historicis* „ pagina 329. *Cum vir probus est, et fide dignus, nefas*

est de illius testimonio dubitare, nisi presto sint argumenta, ipsum hallucinatum fuisse . . . Singularis imprudentiae notam subiret, qui non aquiesceret; et prudenter perpetuo agit qui fidem ipsi non derogat „ pag. suddetta „ *Neque enim fit credibile, alicujus integritatis hominem tanta fuisse impudentia, ut aliis obtrudere facta voluerit, quae aperire potuerint scriptores ejusdem aevi, et planum facere, illa nihil magis esse quam figmenta* „ pag. 330. Si applichino queste savissime regole al caso in questione. È egli da credersi, che il Vescovo di Cesarea, divenuto confidente dell'Imperatore, registrar volesse un avvenimento, che vero non fosse?

Sentiamo Monsignor Torelli (1) che ce ne fa l' esatto racconto. Ma premendomi di accertare prima il luogo, il tempo, in cui Costantino ricevette il Battesimo, mi conviene riportarmi alla nota (C) nella quale si vedranno e le obbiezioni date, ed i monumenti

(1) Oper. cit. T. 1. pag. 730.

addotti a favore della opinione abbracciata non solo da questo dotto Prelato, ma da molti altri, e particolarmente dall'Abate Sala, e dal Cardinale Baronio per trarre i leggitori ad un tale acconsentimento „ Costantinus Impe„ rator sancto baptismate suscepto, „ ac Christianorum charactere insi„ gnitus, totus vere christianus, chri„ stianis summopere favebat, chri„ stianamque religionem impense ve„ nerabatur; Non solum proinde le„ gem tulit, ne deinceps venerabilis „ crux, signumque salutis ad sup„ plitium adhiberetur, jussitque suo „ in imperiali diademate crucem ex„ tolli, tamque ardens erat in cru„ cem amor, ut statuas in ejusdem „ Imperatoris honorem pubblicis in „ locis elatas ipse Imperator ingratas „ haberet, si cruce ornatae non es„ sent manibusque sacrum vexillum „ gererent, ut scribit Bergamaschi „ (1), et ante eum Ab. Justinianus,

(1) Breve notizia istor. del pontific. Imperiale Or-

„ (1) sed voluit quod ejus proprium
„ pectus eadem augusta Dominicae
„ Crucis tessera decoraretur; et ita res
„ quae antea hominibus probro, et
„ ludibrio fuerat, venerationi, et glo-
„ riae esse cepit. Hinc solemni pom-
„ pa Divus Silvester Pontifex Max.
„ publice Costantino Imperatori au-
„ ream Crucem tribuit deferendam
„ eadem sane forma, qua erat crux
„ ab Angelo (2) demonstrata, ut non-
„ nulli autumant Auctores, teste
„ Joanne Soranzo in libro „ Idea del
„ Cavaliere pag. 66. „ et apostolica
„ auctoritate facultatem eidem con-
„ cessit, et jus conferendi aliis idem
„ salutiferae Crucis signum ante pe-
„ ctus simili modo gestandi; *subinde-*
„ *que ipse Imperator aulae suae nobiles*
„ *primarios palam, apostolica facul-*
„ *tate sibi facta, utens, crucem feren-*

---

dine de Cav. aur., o sia dello speron d'oro. Torino 1696. pag. 6.

(1) Storie Cronologiche dell' Origine degl' Ordini militari. Parte 1. pag. 16.

(2) Torelli. Op. cit. pag. 736.

„ *dam contulit, et sacra hac tessera*
„ *decoravit, equitesque creavit*, (1)
„ quos splendidis nuncupavit titulis,
„ statuitque defensores sanctae fidei
„ Catholicae, et Christianorum, no-
„ minisque christiani tutelares, et
„ tandem socios, et custodes corporis
„ appellavit. (2) Peculiariter autem
„ in custodiam imperialis Labari Cru-
„ ce, auro, gemmisque locupletati
„ idem Imperator statuit, decrevit-
„ que quinquaginta selectos milites,
„ illustresque aulae suae equites, ut
„ refert Eusebius. Lib. 1. Cap. 20.
„ Pat. Mendo de Ord. milit. Disq. 1.
„ quest. 2. Hermant. Histoire des re-
„ ligions, ou Ordres Militaires T. 2.
„ cap. 6. pag- 91. „

Così sentirono l'Abate Giustiniani nella seconda parte della sua storia al cap. 35. il Conte In. Koden Sapieka (3)

---

(1) Nicephorus Calistus Histor. lib. 7. Cap. 48.

(2) Ab. Giust. Op. cit. part. 1. Cap. 2. pag. 18.

(3) Adnotationes historicae de Ordine Aquilae albae Cap. 6. pag. 83. Coloniae 1730. in corolario in verbo calcarium aureorum. Ord. pag. 249.

Niceforo Calisto (1) il Pad. Mendo (2) P. Fran. Bergamaschi (3) il Padre Filippo Bonnani (4), e Lorenzo Virgilio de Nicolis (5) il quale scrive „ *Hujusmodi originem Costantinus M. multi tribuunt, immo eruditissimus vir Franciscus Filelfus epist. 24. affirmat, eos ab aureo calcare dictos fuisse aureatos* „ D. Giuseppe Micheli Autore acclamatissimo nel Tesoro militare riferisce „ *essere quest' ordine instituzione di Costantino M.* Ove parla per tradizione di Cavalieri Romani possessori di antiche memorie aggiunge, *che i cavalieri da Lui insigniti fossero persone di qualificata condizione, che oltre*

---

(1) Oper. citat.

(2) De Ordin. militar. disquisit. 1. quest. 2. parag. 1.

(3) Oper. citat. pag. 8. cum seq. et pag. 29.

(4) In catalogo Ord. equest. num. 16.

(5) In praxi canonica T. 2. lit. S. sub titulo. De summa Trinit. et fide Catholica sub paragr. Notitia, et series Ordin. equest. sub num. 10. pag. 735. iuxta impressionem Salisburgi. Typis Jo. Francisci Mayr 1729.

all' assistere alla persona dell' Imperatore conservassero particolar incombenza di legare ai di lui piedi gli speroni, d' onde trasse l' impresa, e titolo della marca loro cavalleresca, poichè portavano pendente dal petto, o sopra al lato una Croce in otto punte a guisa di quella di Malta, e sotto le due inferiori punte uno sperone pur d' oro, e che questa milizia fu da S. Silvestro approvata.

Ascoltiamo per ultimo un altro erudito Scrittore accreditatissimo, che parla della discendenza dell' Ordine Costantiniano. Il Padre Alfonso Ciaccone celebre Domenicano nel 1591 trattando de' segni della S. Croce, che divinamente sono in varie regioni, e in varj tempi comparsi, e parlando della prima apparizione a Costantino Magno, dopo aver riferita la Storia già da me esposta, ed a tutti nota bastantemente, ed aver detto, che cotesto Imperatore segnava le armi de' suoi soldati col segno della SS. Croce, come egli stesso ne scrisse al Re Sapone, e che il suo esercito *si-*

gnum Crucis in humero portabat „ soggiunge „ *Hinc illa nobilissima, et antiquissima omnium militia Costantiniana effulsit, et in posteritatem Imperatorum Costantinopolitanorum jure velut haereditario transfusa est, ut milites hoc insigni ornatos armarent, et veluti nobilitatis inditio illustrarent: Quae veluti emortua, et antiquata in pristinum gradum, et honorem, et dignitatem revocanda, instauranda esset sub uno aliquo illustrissimo Capite, et Antesignano, Ad illius namque instar, et exemplar reliqua ferme omnia militiarum instituta inventa sunt, cujus professores Crucem in pectore gestant. Immo Pontifices Maximi, qui adversus fidei hostes pios milites armant adhibito Crucis insigni, hujus Sancti, et religiosi Imperatoris exemplum videntur imitari* (*).

(*) De signis SS. Crucis quae diversis olim regionibus, et nuper hoc anno 1591. in Gallia, et Anglia divinitus ostensa sunt, et eorum explicatione: Tractatus F. Alfonso Ciaccone Riacensi Doctore Teologo Ord. Predicatorum, et paenitentiario Apostolico Auctore. Romae, apud Ascanium, et Hieronimum Donangelos 1591.

Dopo tali, e tante sempre uniformi asserzioni lasciateci da Uomini degni di fede, diversi di nazione, e di studj, in tempi diversi a favore di una tale opinione, chi ricuserà di accordarle quel grado di probabilità, che è più prossimo alla certezza, e che unitamente ad altri antichi monumenti non può senza ingiuria venirgli negato? E se fu detto non trovarsi scritti contemporanei che ne abbiano scritto, e furono affacciate altre difficoltà, il dotto Monsignore tutte ne toglie le obbiezioni alla occasione di rispondere ad altre mosse contro l' ordine religioso Costantiniano di S. Giorgio, che non è, che una diramazione della prima fondazione. Egli nella sua opera pag. 736. della pr. T. raccolte varie difficoltà risponde di questa maniera „ Cum ex „ praemissa historica narratione pa- „ tens sit quod ordo equester ab Impe- „ ratore Costantino Pontificia aucto- „ ritate fondatus, et simplex ille or- „ do equester, qui in sua quidditate „ etiam de praesenti durat, *hoc est* „ *equitum aureorum, seu auratorum*

„ *et calcaris aurei, qui ordo est stipes*
„ Religionis Costantinianae S. Geor-
„ gii, haecque religio est veluti ramus
„ descendens a dicto ordine *Equitum*
„ *aureatorum* juxta late exposita in
„ nostro discursu de aureatis equiti-
„ bus, seu aureis calcaris; hinc peni-
„ tus criticorum scriptorum dilui vi-
„ detur objectum, fundationem mili-
„ tarium religionum impugnans ante
„ saeculum duodecimum Cum enim,
„ ut diximus, *Ordo Costantinianorum*
„ *equitum ab Imperatore fondatus sim-*
„ *plex Ordo equester fuerit* non autem
„ *Religio militaris*, multoque minus
„ proprie, et formalis religio cum e-
„ missione solemni trium votorum,
„ improbabiles sunt allegatae aucto-
„ ritates de fundatione Religionum
„ militarium vere loquentes, quae-
„ que solum introductae fuerunt sub
„ saeculo duodecimo: Quod non pro-
„ cedit in fundatione simplicium e-
„ questrium ordinum quorum usum
„ longe ante extitisse constat. Quibus
„ retentis, caetera omnia, quae ino-
„ bjectis cumulantur, insubsistentia

„ remanent, et corruunt. Nequaquam „ enim subsistit quod scriptores coae„ vi vel antiqui de hac Constantinia„ na institutione non fecerint verba: „ Nam revera scripsere de Labaro, „ de equitibus ex Imperatorum man„ dato ejusdem custodiae successive „ Praefectis, qui equites non alii sunt „ quam equites Constantiniani. Pon„ deratis auctoritatibus celeberrimis, „ ipsorumque Summorum Pontificum „ Bullis, et Regum, et Imperatorum „ diplomatibus constat, quod Ordo „ hujus militiae deducitur a Costan„ tino Magno, et liquet quod Impe„ rator Isaccus non fuit institutor, „ sed simplex reformator Ordinis a „ Costantino Magno longe ante insti„ tuti, ut, his objectis relatis ple„ ne rejectis videre est penes Abb. „ Justinianum P. 1. Cap. 2. et apud „ P. Honoratum S. Maria His. Criti„ ques etc. lib. 1. dis. 5. art. 5. et „ disertat. 6. art 3. „

Fra le regole poi, che ci ha date il suddetto Autore nelle sue considerazioni *in regulas, et usum critices* al-

la pag. 333, si nota questa, che merita bene di essere qui riportata „ Si „ unus vel duo historici factum re„ ferant, de quo coeteri ne verbum „ quidem habent attendendus quidem „ est qui refert, quam qui de illo „ verbum non habent: Accidit nam„ que non semel scriptoribus non „ fuisse studium ea literis mandandi „ quae in oculis eorum versabantur, „ quod scilicet ita pervulgata forent, „ ut fieri non posse videretur, illa „ a quopiam ignorari „ Bisognerebbe rinunciare all'inalienabile diritto della ragione per non sentire la giustezza di questa regola applicabile alla obbiezione, che qualcuno ha voluto fare.

Potrebbe insorgere difficoltà sulla figura della Croce, che Costantino si fece porre al collo dal Pontefice S. Silvestro, e che diede alli cinquanta della sua guardia, dacchè nel ritratto di questo Imperatore, che si trova in Cameo in nicolo nel Museo Odescalchi di Roma, si vede rappresentato avente in petto il monogramma

impresso in un ovato appeso ad una piccola collana di perle. Ma questa particolarità, a mio credere, non può mai togliere agl' altri Autori, che asseriscono essere stata la Croce qual fu vista nella miracolosa apparizione, che si fece mettere al collo, la probabilità di questo fatto. La Croce fu il primo segnale, che fece apporre negli stendardi dell' armata. La Croce fu quella che sulla cima dell' imperiale diadema volle collocata. Fu contravverso se sopra il Labaro fosse effigiata la Croce, oppure il monogramma, o sia la cifra esprimente il nome di Gesù Cristo. Questa invenzione può a buona ragione credersi posteriore, ed immaginata per variare nelle armi, negli scudi, nelle celate de' soldati l' augusto segnale della nostra redenzione, sulle quali il Baronio ci riferisce trovarsi scolpito, ed altri Scrittori ce lo accennano impresso in varie medaglie di Costantino. Quale meraviglia che lo portasse egli qualche volta al collo, e con questo religioso ornamento non

fosse inciso da quell' artefice, o non fosse invenzione dell' incisore medesimo, posta sempre la vera antichità del Cameo? Che che possano decidere, non che opinare i buoni critici su questa difficoltà, che fatta mi sono, ciò non toglie all' avvenimento principale il menomo grado della più ragionevole probabilità. Nel buio di tanti secoli trapassati contentiamoci pure del sin qui detto, e delle risposte date alle fatte obbiezioni dal dotto, ed erudito Mons. Torelli. Guai se con prudente coraggio non ci facessimo a sostenere, e difendere certi fatti fondati non già su di una popolar tradizione, ma depurati mercè di esami accurati di gente dotta, e sincera! In quanti abusi, in quante incertezze, in quante contraddizioni noi non c' incontreressimo, sicchè per poco si metterebbe a soqquadro ogni più accreditata storia; si dubiterebbe d' ogni racconto, e si cadrebbe ben presto nel detestabile Pirronismo. Ma progrediamo nelle nostre ricerche.

Non essendosi per tanti secoli, ne' quali si è conservato quest' Ordine nella famiglia Imperiale de' successori di Costantino sino alla cessione, che ne fece nell' anno 1624. nel mese di Maggio l' ultimo superstite dei Comneni Giovanni Antonio Angelo a Francesco I. Farnese Duca di Parma, non essendosi, dico ritrovata alcuna altra epoca assegnata a questa fondazione, nè altro institutore, che Costantino Magno chi si ricuserà di aderire ad una tale opinione? Vediamo intanto la verità di questa progressiva conservazione nell' Impero d'Oriente, e ci faremo poi ad esaminare, se nella serie de' successori del Pontefice San Silvestro, che hanno sempre conferito quest' Ordine, quello si riscontri, che nè sia stato l' institutore.

Questa celebre instituzione perdette presto lo splendore, che recato aveale Costantino, e che aveva conservato sotto l' impero de' suoi figliuoli, che regnarono dopo di lui. Si trova che Vetranione, il quale si dichiarò

Imperatore nella Pannonia, e Maganzio, che fu proclamato Imperatore da soldati, e li suoi fratelli, che s' impadronirono della Spagna, e delle Gallie avanti che Giuliano fosse Imperatore, trovasi, dico, che questi usurpatori conservarono il Labaro, e li cinquanta cavalieri. L' apostata Giuliano nemico del nome di Gesù Cristo fece togliere dal Labaro il monogramma, ed è molto probabile, che questo malvagio Imperatore, avendo soppresso il nome santissimo del Redentore, che faceva il più bell' ornamento di quello stendardo, abbia nello stesso tempo abolito l'illustre drappello de' cinquanta Cavalieri, che erano decretati alla di lui custodia. Questa instituzione era a Dio cotanto aggradevole, che non permise, che restasse lungo tempo estinta, ed oscura. (1) Gioviano, che succedette immediatamente all' apostata; fece riporre nel Labaro il SS. Nome di Gesù

(1) Honorat. a S. Maria Oper. citat. Lib. 1. Dissert. VI. pag. 85. della traduzione di Brescia 1762.

Cristo, ed il segno della Croce, e ristabilì la compagnia de' cinquanta cavalieri destinati alla custodia di questo stendardo. Valentiano I. Valente, Graziano, Valentiano II; e gl' altri Imperatori, che loro succedettero fin verso l' anno 434 conservarono religiosamente ciò, che Costantino aveva stabilito, e che Gioviano aveva rinovato circa al Labaro, ed ai cavalieri preposti alla sua custodia. Teodoro II. diede un lustro assai maggiore a questo famoso instituto, e l' anno 434 accordò grandi privilegi a quelli, che erano destinati alla custodia del Labaro, e decretò che stassero presso di se, come suoi più familiari Cortigiani. Fin d' allora questa compagnia di cavalieri divenne rinomatissima. Un Autore del quinto secolo (1) parla di questa instituzione ne' seguenti termini = *Constantinus igitur miraculi, quod viderat, signum in vexilli fi-*

(1) Gelasius Cysicenus Lib. 1. de actib. pr. synod. dictae san.

guram cum transtulisset, ac in longissimae astae speciem efformasset, primis equitibus id ferendum dedit = Dunque erano stati da lui creati li cavalieri. Verso l'anno 530. Giustiniano (1) confermò quanto Teodoro aveva ordinato in favore di questi Cavalieri: E non devesi dubitare, che la cavalleria di Costantino appoggiata alle Leggi di questi due Imperatori non sia poi stata celebre in Oriente fintanto che queste leggi si mantennero in vigore, e finchè questo stendardo fu in istima nell'impero greco, o almeno fino al di lui decadimento. Egli è poi certo, che il Labaro è stato in venerazione nell'Impero d'Oriente fino al secolo XII, XIII, e XIV, come rilevasi da molte medaglie, e che l'Ordine, o sia la Società de' Cavalieri destinati a conservarlo, e difenderlo sussisteva ancora. Le turbolenze seguite nell'Impero d'Oriente, le guerre civili, e le

(1) Codic. Justinian. Lib. 1, de praepositis Labarum.

straniere, che lo rovinarono poco meno che interamente, fecero andare in non cale l' Ordine de' Cavalieri di Costantino, che rimase per così dire nella dimenticanza interamente sepolto, ma sulla fine del secolo XII. Isacco Angelo Comneno discendente da Costantino fece rivivere quest' Ordine, gli diede il titolo di milizia Costantiniana, e presa forma di religioso instituto sotto le costituzioni particolari di S. Basilio Magno, fu messo sotto la protezione di San Giorgio per le molte apparizioni di questo S. Martire mentre si combatteva contro ai nemici della S. Fede, perlochè furono poi chiamati Cavalieri di S. Giorgio, *e di un Ordine in addietro di Cavalleria onoraria secolare ne fece una Religione militare*, giacchè in que' tempi non ergevasi ordine militare, che non fosse regolare. Alcuni Autori hanno scritto, che, vivendo que' cavalieri senza alcun voto, senza alcun abito particolare, e senza essere soggetti ad alcuna regola, alcuni di essi al tempo

di Basilio Vescovo di Cesarea chiesero di professare una regola con fare i voti, e chiamarono il loro Ordine Costantiniano, il quale poi alle istanze di Marziano Augusto fu da S. Leone Papa posto sotto la protezione di S. Giorgio, e quindi poi chiamati Cavalieri di S. Giorgio. Seguisse ciò in una, o nell' altra maniera, o sulla fine dell' Impero di Costantinopoli, o sotto l' Imperatore Isacco Angelo Comneno, è certo che a quest' ultima epoca l' Ordine si vide cangiato di forma.

Se v' è dell' incertezza e della oscurità nella storia di questo avvenimento non può rifondersi, che a colpa in gran parte di certi scrittori, li quali invece di ricercare li più sicuri, ed autentici documenti, altro non hanno fatto comunemente, che trascrivere ciò, che altri avevano detto prima di loro, e in vece di togliere le difficoltà, appianare le dubiezze, ci hanno nelle tenebre maggiormente ravvolti. Se invece di ciò si fossero con diligenza ricercati gl' ar-

chivi, esaminate le vecchie autentiche pergamene, ed i codici più rispettabili dell' antichità, come hanno fatto i Sarti, i Mazzuchelli ai nostri tempi, i Tiraboschi, i Zaccaria, gl' Andres, ed altri, quanti errori altrui si sarebbero emendati, quante belle notizie si sarebbero raccolte, quanti migliori documenti rinvenuti a più sicura guida in questa sorte di avvenimento così lontani? Possiamo noi sperare, che venga un giorno, in cui usciam dalle tenebre, fra le quali siamo costretti così sovente a ravvolgerci?

Quanto sia stato in pregio quest' ordine, avuto sempre riguardo al suo primo Institutore, ce lo attestano e la protezione e i privilegi a lui accordati da' primi Sovrani del mondo. Leggete le storie, e troverete, che Ferdinando II. nel 1603 nella Dieta di Ratisbona, prese sotto la sua protezione questa antica milizia, dichiarando in termini formali, che Isacco Angelo Comneno aveva perfezionato, e dato un nuovo lustro al-

la Cavalleria, che Costantino M. aveva eretta. Così si spiega nel diploma, che diede in quella occasione = *A Costantino Magno institutus, et posmodum ab Isacco Angelo Comneno, aliisque deinceps Imperatoribus, nec non a summis Pontificibus auctus, et ampliatus* = e confermonne tutti i privilegi rinovati poi da Leopoldo I., che nei Regni soggetti alla Monarchía di Spagna furono confirmati da Filippo II. III., e IV. Il Padre Andrea Mendo dottissimo gesuita nella lodata opera sua sugl' Ordini militari ci fa riflettere alla pag. 5, quanto sia onorevole per quest' Ordine l' avere avuto al di lui governo settantadue Imperatori parte greci, parte Romani, li quali furono li supremi gran Mastri, sinchè si giunse all' ultimo de' Comneni unico rampollo della stirpe di Costantino, come vedremo nella rinuncia, che ne fa a Francesco Farnese Duca di Parma.

Tutti gli scrittori di sopra allegati riconoscono per fondatore di que-

st' Ordine Costantino M.; e sono obbligati a confessare, che Isacco Angelo Comneno non ne fu che *Ristauratore*. Quest' istesso Imperatore dichiara in un suo Diploma, che Costantino M. ha creato quest' Ordine di Cavalleria dicendo = *Equitibus a Constantino Caesare institutis* = L' Imperatore Michele Paleologo usa la stessa espressione = *Constantinus hujus Ordinis primus Institutor* = Li Sommi Pontefici, che hanno mano a mano confirmati i privilegi di questa religiosa milizia non danno ad Isacco Comneno altro titolo, che quello di *Riformatore*, e ne fanno montare la origine sino a Costantino. Giulio P. III. lo appella = *Primus hujus militiae Institutor* = Gl' uditori della Rota Romana, che per ordine di Urbano VIII. esaminarono certe controversie insorte, conchiusero, che = *L' origine di questa Cavalleria discendeva da Costantino M. Imperatore* = Nel ricercare documenti comprovanti la suddetta origine, avvenutomi a leggere un diploma dell' Im-

perator Leopoldo diretto a Gian-Andrea Angelo Flavio Comneno ultimo Gran-Mastro dell' Ordine Costantiniano, di cui si è testè fatta parola, il quale, vedendosi fuor di speranza di aver figliuoli, chiese al suddetto Imperatore di trasferire nel Duca di Parma dell' illustre Casa Farnese Francesco I. e la proprietà di quest' Ordine, che dalla morte de' figli di Costantino era passato alla famiglia Imperiale de Comneni, e il Gran-Maestrato, trovo che espressamente, e chiaramente chiama *Institutore dell' Ordine in questione Costantino M. in grazia della miracolosa visione delle parole* = *In hoc signo vinces* = e poscia da Isacco Angelo Comneno, e da altri Imperatori, Re, e sommi Pontefici ampliato, e posto sotto al patrocinio di S. Giorgio. Io non devo trascurare di porre sott' occhio de' miei leggitori un simile documento comprovante sempre più la opinione da me abbracciata, e difesa. Ecco quella parte del Diploma, che una tal prova racchiude.

Leopoldus divina favente clementia electus Romanorum Imperator

„ Agnoscimus et notum facimus „ tenore praesentium universis, quod „ cum nobis vir illustris Joannes An- „ dreas Angelus Flavius Comnenus „ sacrae auratae Costantinianae Mi- „ litiae sub titulo S. Georgii, et re- „ gula Divi Basilii, Magnus magister „ humiliter exposuerit, nihil sibi, „ ex perantiqua, et potentissima Co- „ mnenorum familia tantumodo su- „ perstiti, magis curae et cordi es- „ se, quam ut Ordo militaris aura- „ tus angelicus, *qui a Divo quondam „ Costantino Magno Imperatore ex o- „ blato divinitus ipsi per visum Lem- „ mate = In hoc signo vinces =* in- „ stitutus, ac posmodum ab Isac- „ co Angelo Comneno, aliisque Im- „ peratoribus, et Romanis Pontifici- „ bus auctus, et amplificatus sub „ regula D. Basilii, et patrocinio si- „ ve tutela S. Georgii militat, per „ injuriam temporum resuscitetur, „ atque ad pristinum decus, et splen- „ dorem reducatur, sicque incliti i-

„ stius Ordinis perennitati consula-
„ tur etc. Nos etc. (1)

Ecco dunque una nuova prova della discendenza immediata di quest' Ordine dall' Imperatore Costantino Magno, non che della di lui instituzione. Una Bolla di Giulio III. emanata l' anno 1568 colla quale conferma ciò, che Calisto Papa III, e Pio, e Paolo II. Sisto IV, Innocenzo VIII, Paolo III, e Paolo, e Pio IV. Sisto V, e Clemente VIII, ed altri Pontefici, ed Imperatori, fra' quali Michele Paleologo fecero in favore di questa famiglia, e degl' Imperatori suoi antecessori dipendenti dal Magno Costantino, comprova la stessa cosa.

---

(1) Questa cessione fu fatta in Venezia il sesto giorno delle calende d' Agosto 1697., e fu poi confermata da Innocenzo XII. con pontificio diploma, o sia bolla = Sincera fides = spedita li 24 Ottobre 1699. dalla quale rilevasi sempre la discendenza da Costantino di questa prima cristiana milizia. Estinta la linea de' Farnesi quest' ordine passò al Sovrano di Napoli.

Ma come chiamavansi questi Cavalieri sino alla riforma, che ne fece Isacco Angelo Comneno? Convengono tutti gli scrittori, che si chiamassero aurati, aureati, ed alcuni aggiungono, dello speron d'oro. Esamineremo fra poco cogl'opportuni documenti anche questo punto di storia. Intanto fermiamoci all'esame delle obiezioni, che fecero li Padri Helyot, Menestrier, Papebrochio, e per ultimo il Marchese Maffei, e soddisfacciamo anche con ciò ad una legge di buona critica, che io trovo fra le altre molte nelle considerazioni del Padre Onorato da S. Maria alla pag. 338. = *Requiritur insuper, ut sive objectas, sive obiiciendas difficultates elidere concluse possis* = La più forte opposizione vien fatta dal Padre Helyot (1) il quale si esprime di questa maniera = E' di soverchio „ rintracciare l'origine degli ordini „ militari avanti al secolo XII. ed il

(1) Storia degl'ordini monastici, e religiosi e militari T. 2. prim. part. Cap. 31. Art. 5.

„ Padre Papebrochio a proposito del-
„ l'ordine di cui parliamo, dice =
„ Ingannano gl' altri, e volontaria-
„ mente ingannano se stessi coloro,
„ i quali presi da desiderio di pia-
„ cere, si danno a ricercare l' origi-
„ ne degl' Ordini militari avanti il
„ secolo XII. = (1) Ecco la risposta che loro dà il dottissimo Carmelitano scalzo il Padre Onorato da S. Maria = Pare egli che per rivocare in
„ dubbio l' antichità dell' Ordine Co-
„ stantiniano sostenuta dalla testi-
„ monianza di assaissimi scrittori, e
„ dalle bolle di molti Papi basti il
„ dir freddamente, e senza provar-
„ lo = *Ma è di soverchio rintracciare l' origine degl' Ordini militari avanti al secolo XII?* Il passo del Padre Papebrochio non è punto favorevole al Padre Helyot. Conciossiacchè di buona voglia già si concede al dotto gesuita, che egli cita, che non si sieno altrimenti fondate religioni militari innanzi al tempo delle crocia-

(1) Apud Boland. T. 3. April. pag. 156.

te; ma però egli non niega, che vi siano stati degl' ordini militari avanti il Secolo XII. La milizia di Costantino, fino al tempo delle crociate, non è stata, che *un Ordine di Cavalleria secolare*; ma poi l' Imperatore Isacco Angelo Comneno, avendola messa sotto la regola di S. Basilio verso la fine del secolo XII, essa divenne una religion militare. Così, se il Padre Helyot non avesse confuso le Religioni cogl' Ordini militari, egli avrebbe potuto rimanersi dal produrre il passo del Padre Papebrochio; conciossiachè io dubito molto, che durerà pena nel trovar chi gli accordi, che queste parole = *Militarium Religionum* si debbano tradurre — *degl' Ordini militari* — altri- „ menti si potrebbe dire, che gl' or- „ dini dello Spirito Santo, del To- „ son d' oro, della Giarrettiera, sono „ religioni militari, lo che a niun „ darebbe l' animo di asserire = Il suddetto Padre Helyot fa un' altra obbiezione per fissare al XII. secolo l' instituzione dell' ordine di Costan-

tino = L' Imperatore Isacco Angelo „ Comneno, dic' egli, che si appella „ il riformatore di questa milizia, „ potrebbe per avventura esserne egli „ stesso il fondatore, ed avergli dato „ il nome di Costantiniana per un rapporto all' Imperator Costantino, di „ cui i Comneni pretendono essere i „ discendenti: potrebbe altresì avergli dato quello di Angelico per via „ del nome di Angelo, che egli portava = A questa così risponde il Padre Onorato = Io non credo che „ questa obbiezione abbia ad abbacinare il lettore, nè a persuaderlo, che l' ordine di Costantino riconosca per fondatore l' Imperatore Isacco Angelo, imperciocchè, se „ questa raziocinazione fondata su „ due, o tre *potrebbe* si avesse ad „ ammettere, agevol cosa sarebbe il „ provare tutto il contrario di ciò, „ che pretendesi in questa obbiezione; ed altresì non vi ha storia per „ favolosa, che fosse che passare non „ potesse per verisimigliante, nè avvenimento, per istabilito che fosse,

„ che forza non fosse riguardarlo co-
„ me supposto. =

Il Padre Menestrier della Compagnia di Gesù (1) pretende, che le Crociate siano state l' occasione di quattro specie di Cavalleria, che nel tempo stesso si stabilirono. Dopo di aver riportato quali sono queste Cavallerie, ed i loro impieghi, egli fa quest' obbiezione = Queste soltanto „ sono le più antiche cavallerie rego-
„ lari; e tutte quelle, che si volle
„ far avere in conto di antiche, so-
„ no pure visioni, e capricciose im-
„ maginazioni di coloro, che hanno
„ voluto donar un' alta antichità ad
„ instituzione moderne o almeno mol-
„ to più recenti di quelle quattro.
„ Io metto ancora fra cotali visioni
„ ciò, che si è scritto della pretesa
„ cavalleria de' Cavalieri dorati, di
„ cui si fa Costantino il primo au-
„ tore sotto il titolo di S. Giorgio
„ in Grecia, e poi stabilita in Ita-
„ lia. =

(1) Traitè de la Cavalerie, Cap. 10.

Questo dotto gesuita (è sempre il Padre Onorato che risponde) non sel deve recar a male, se non seguesi il suo sentimento, conciossiacosachè, non essendo fondato che sopra *un metto fra' cotali visioni*, e non su prove solide, si ha diritto egualmente, che egli, di avanzarsi a dire: *Codeste sono pure visioni, e capricciose immaginazioni il dire, che l' Ordine di Costantino sia da riporre nel novero delle visioni*. Questa proposizione sarebbe senza dubbio da approvarsi più che la sua, mentre ella è fondata su d' un gran numero di monumenti, che allegati abbiamo: dove che la sua non ha altro fondamento, che queste parole = *Io metto ancora fra cotali visioni ciò, che si è scritto della pretesa Cavalleria, di cui si fa Costantino il primo Autore*. =

= Chi può non dubitare, dice ancora, che gli Scrittori, che hanno parlato dell' Ordine militare di Costantino non abbiano detto, per sostenere l' origine, e l' antichità,

„ molte cose poco sicure, e che non
„ abbiano inserito in questa istoria
„ degli avvenimenti incerti, e che
„ non abbiano altresì prodotto delle
„ opere sospette, e dubbiose, lo che
„ basta per convincere, che si debba
„ rigettare fra le istorie dubbiose
„ ciò, che raccontasi di quest' ordi-
„ ne, e della sua antichità? = Tre risposte dà il bravo Carmelitano Scalzo a questa obbiezione. Questa è la prima: Se non è ragione il contrastare ciò, che vi ha di più certo, o almeno di ragionevolissimo, e bastevolmente stabilito in ciò che ci si racconta dell' origine, e de' costumi degli antichi Germani, de' Galli, de' Druidi, degli stabilimenti delle più celebri monarchie, de' cominciamenti delle più illustri famiglie d' Europa, ed altresì de' tempi, delle circostanze, e de' fondatori della più parte degli ordini militari sotto pretesto, che gl' autori, che ne hanno scritto v' abbiano mescolato delle cose, manifestamente favolose, e senz' alcun' orma di verità, e che si sono

serviti di monumenti, e di strumenti apocrifi per recare più di peso a' loro romanzi, sarà egli giusto e convenevole il rivocare in dubbio, e 'l rigettare fra fole la cavalleria di Costantino, perciocchè poco esatti scrittori, per rendere questa instituzione più celebre, e la sua storia più fastosa, si hanno lasciato scappare per disavvedimento, per ignoranza, o per difetto di discernimento parecchi racconti, che hanno poco del verisimile?

La seconda risposta è, che le novelle da vecchierelle, ed i favolosi racconti, che si sono mescolati nell' istoria di quest' ordine non posson recare pregiudizio alcuno alla milizia di Costantino, salvochè allora, che coloro i quali la sostengono, nulla abbiano di meglio per mantenerla, che tali rovinosi fondamenti. Ma non su questi vaneggiamenti si appoggiano i sostenitori dell' antichità, e della provenienza di quest' ordine da Costantino, ma alle bolle di Papi, a' Diplomi degl' Imperatori, ed

a ciò, che vi ha di più sincero negli Autori, che hanno scritto di cotesta cavalleria, ed a ragionevoli congetture, che danno a questo soggetto tutta la probabilità di che è capace. La terza risposta, che mi resta a fare, conclude il dotto Autore, concerne ciò, che dice il Padre Helyot, che si sieno prodotte molte opere sospette, e dubbiose per sostenere l' antichità della Cavalleria di Costantino. Questo è un mezzo molto facile per iscreditare un fatto storico; ma però sarebbe d' uopo, che cotesto Autore desse delle buone prove di ciò, che a dire si avanza. Ha egli forse veduto gli originali di questi monumenti? Gli ha esaminati? Anzi è molto verisimile, che egli non gl' abbia nemmeno letti. Io posso assicurare il mio lettore, che ho fra le mani delle copie di questi monumenti collazionate per un Notaro apostolico con gli originali, che si conservano negli Archivi del Vaticano = Alla fine dell' opera, dice il „ buon critico, ne riporterò alcune a

„ dilungo, ed i ristretti di alcune „ altre, la cui autorità non potreb- „ be venir combattuta dalla critica „ più severa = Io mi faccio carico di presentarla in quel luogo, che più allo scopo mio conviene.

Io ho già riportato parte del diploma di Leopoldo primo, ed ho accennata la bolla del Pontefice Giulio III; il di cui transunto si trova prima del suddetto Diploma alla pag. 458 dell' accennata opera del dotto scalzo. Ma passiamo all' esame di un' altra difficoltà.

Il Padre Francesco Fontana (1), che non aderisce alla provenienza di quest' Ordine scrive = A fine di pro- „ vare l' antichità di quest' Ordine „ di Costantino si producono ancora „ lettere scritte da S. Leone Papa „ nel 455, per quanto si pretende, „ all' Imperatore Marziano, colle qua- „ li egli conferma il detto ordine „ posto allora sotto la regola di San

(1) Istoria degl' Ord. monast. relig. militari T. 1. cap. 31. pag. 265 dell' ediz. di Lucca 1737.

„ Basilio, ed altre lettere dell' Im-
„ peratore Leone I. del 459 E' vero,
„ che elleno si trovano negl' Archivi
„ della Curia Romana, dai quali Co-
„ riolano, che è uno di quelli, che
„ intieramente, e fedelmente, pro-
„ ducono queste lettere, dice aver-
„ le cavate = *Hae litterae desum-*
„ *ptae sunt ex Archiviis Romanae Cu-*
„ *riae, et ex registris Ulvae scripto-*
„ *ris ;* ma elleno non lasciano per
„ questo di essere apocrife, avve-
„ gnachè soltanto nel 1533 furono
„ riposte in questi Archivi con al-
„ cune altre scritture e privilegi
„ pretesi di quest' Ordine, che il
„ Dottor Francesco Malvezzo ebbe
„ cura di fare stampare in Piacenza
„ nel 1575. = Ma con buona pace di questo scrittore, e del Padre Fontana, che non si diedero la pena di provare una tale falsità, è egli verisimile, che si volessero ricevere negl' Archivi del Vaticano lettere di un Sommo Pontefice, e di un Imperatore, mille e quarantaquattro anni dopo, che furono spedite, che non

fossero ben bene, e da più d' uno esaminate, e riconosciute per vere, registrare scritture e privilegi che mancassero dell' impronta della verità? Le lettere de' Sovrani portano certe marche particolari presto riconoscibili, e non così facili massime a que' tempi a falsificarsi. Appello al giudizio di sensate, ma imparziali persone. Fra poco vedremo, come queste lettere con alcuni altri documenti, e per qual motivo, da chi, e in quale tempo furono passate negl' Archivi del Vaticano, e con quale scrupolosità ricevute. Quando si vuol contrastare, o mettere in dubbio un avvenimento di data un poco lontana, si tacciono tutte le circostanze di fatto, che ne comproverebbero la verità.

Nel 1712. uscì dai torchi di Parigi, ma colla data di Zurigo una stampa derisoria col titolo = *Scipionis Maffei Marchionis de Fabula equestris Ordinis Constantiniani. Tiguri* 1712. in quarto = fatta imprimere in quella capitale per mezzo del Padre Mon-

faucon Benedettino quindici anni dopo che al Duca di Parma Francesco I. Farnese era stata ceduta la proprietà di quest' Ordine da Giovan-Andrea Angelo ultimo della Famiglia Flavia Comnena, e in tempo, che quel Principe, intitolatosi Gran-Mastro dell' Ordine, cominciava a distribuirne le croci. Questa stravaganza di produrre uno scritto, che dichiarava favola un Ordine, che da Leopoldo I. Imperator de' Romani aveva riportato il permesso, e l' approvazione, che dalla bolla del Pontefice Innocenzo XII = Sincera fides = emanata li 24 Ottobre 1699 erasi confermato, e di cui da Clemente XI suo immediato successore si attendeva nuova conferma, irritò non poco le due corti quella di Roma cioè, e di Parma. L' Inviato di Parma Con. Pighetti ebbe ordine in Parigi dalla sua corte di far sopprimere affatto l' opera, della quale pochissimi esemplari erano usciti, e ne furono tosto mandati a Roma sol tanti, che colà potessero esaminarsi.

Trovavasi allora in Parigi il celebre poeta, e letterato Bolognese Pier Jacopo Martelli, a cui a nome del March. Maffei da un letteratissimo di lui Amico fu fatta premura di ritirarne dal Padre Monfaucon pochi esemplari, lo che non riuscì, perchè troppo rigorosi, e precisi erano gl'Ordini di quella Corte rinvigoriti dalla presenza, e dall'istanza dell'Inviato di Parma. Allora Martelli, contratta con questo dotto ministro per mezzo del Marchese Ubertino Landi dotto Cavaliere Piacentino una familiar conoscenza, potè scoprire qual fuoco avesse acceso in queste Corti la lettera del March. Maffei, anzi gli furono comunicati alcuni fogli, che aveva preparati in risposta alla favola dell'ordine Costantiniano, risposta terribile, che egli procurò col mezzo di buoni, ed onesti Amici Lombardi non fosse stampata. Partito poi il Martelli per Roma, e giunto colà, e trovata commossa quella Corte contro il Maffei, e di più imbarazzato un dotto Prelato di lui

Amico, che per essere corrispondente del Marchese si credeva avesse avuta ingerenza nella lettera, si adoprò tanto, che potè dileguarne i sospetti. Il fatto poi mise in chiaro la verità, e quindi l'innocenza del Prelato, ed essendo stato sospeso dalla Congregazione dell'Indice il libretto derisorio del Maffei, non fu allora prodotta veruna risposta, lo che accadde poi nel 1725, come fra poco vedremo. Io non mi occuperò dell'analisi di questo scritto, che ho tenuto per più giorni sotto degl'occhi, nè dell'esame delle ragioni, che a prova del suo assunto egli porta, alle quali rispondere facilmente potrebbesi colle prove da me addotte a favore dell'antichità dell'Ordine, e con poche altre riflessioni. E' sempre malagevol cosa il rispondere a certi Autori anche morti che si fecero un nome quando hanno il mal'umore di contraddire, o la smania di mettere in discredito, o in ridicolo qualche cosa, perchè queste macchie particolarmente si appicciano con po-

che parole, e talvolta con una sola, e col corredo delle grazie, e dello stile si rendon commendevoli, e non si tergono, o tolgono d' ordinario, che con più fogli. Purtroppo gli uomini d' altronde degni di somma lode, pieni di riputazione per le vaste loro cognizioni, e pei loro talenti, de' quali qualche volta fecero abuso imprudente, si lasciarono trasportare da qualche passione a scrivere ciò, che forse non sentivano, o di cui non erano intimamente persuasi. Alcuna volta = privata stu- „ dia homines plerumque seducunt = Chi può indovinare perchè il Signor Marchese Maffei uomo letteratissimo, poeta elegantissimo, si lasciasse trasportare a scrivere su tale soggetto, e a dichiarare favola l' Ordine Costantiniano? Monsignor Torelli parlando delle vicende di quest' Ordine scrive = Quoad huius Ordinis, et „ familiae Angelae Flavio = Comne- „ nae qualitatem legetis modernum „ libellum, cui titulus = In episto- „ lam Scipionis Maffei Marchionis ad

„ Gibertum Cuperum de Fabula Or-
„ dinis Costantiniani etc. Venetiis ex
„ tipografia Montiniana exspensis J.
„ G. B. 1725. = Questo erudito, e diligente Prelato espone le principali obbiezioni portate in campo, e ne riporta le date risposte. Può dunque bastare al mio assunto l' aver dimostrato di non ignorare un fatto, che menò tanto rumore, e che all' Ordine, che io difendo, era troppo ingiurioso. E' colpa di uno storico l'osservare silenzio su certe particolarità, allorchè feriscono il soggetto, di cui si tratta. Difenderebbe forse da rimproveri della critica questo silenzio l' ufficiosità rispettosa di uno scrittore vivente per il nome illustre di un trapassato?

Ecco esposte le difficoltà, e le obbiezioni portate in campo contro l'ordine del Magno Costantino, e date loro, se mal non m' appongo, le adequate risposte.

Dopo tutto ciò mancheranno forse nell' instituzione di quest' Ordine le condizioni, che si ricercano per la

fondazione di un ordine di Cavalleria? Io mi avviso che no. Se ricercasi un fondatore, che ne sia come il capo, ecco Costantino che si fa insignire, e mettere al collo la Croce dal Pontefice S. Silvestro, ed ottiene l'approvazione apostolica per insignire della Croce molti Signori della sua corte: Se si richieggono molte persone nobili insieme unite, che ne siano i membri, e che facciano una società, ed un corpo, ecco cinquanta delle persone più distinte della sua guardia, che Micheli scrisse essere persone di qualificata condizione. Sono necessarie cerimonie da praticarsi nella loro creazione, ed un fregio di distinzione? Ecco la Croce, che l'Imperatore mette loro al collo. Fa d'uopo assegnar loro un' incombenza, un peso? Eccoglieli addossati nella destinazione a portare, e difendere il Labaro, e con esso assumere la difesa della Religion Cristiana, e la obbligazione di assistere alla persona dell' Imperatore. Non sono tutte queste condizioni adempite nell'Ordine di Costantino?

Era tale poi, e tanta l'applicazione di Costantino ad ingrandire questa milizia equestre, che non solo l'antepose a Pretoriani, ma con dimostrazione di affezion più distinta gli diede due Maestri, o Superiori, ne' quali trasfuse tutta l'autorità Imperiale in questa parte, come si raccoglie dalle parole di Zosimo, che nel voler sindacare le operazioni di così gran Principe dice, che aveva turbati gl' Ordini dell' Impero = *Magistris militum institutis, altero equitum, peditum altero, et in hos translata potestate militum ordinandorum, hac etiam in parte Praefectorum auctoritati detraxit* =

Tanto stimarono gl' Imperatori susseguenti cattolici questa milizia cavalleresca, che levati i Pretoriani diedero a questi Cavalieri la custodia del corpo imperiale, e dalli medesimi restarono eletti i cinquanta Prefetti de' Labari; anzi che nella legge del codice Teodosiano = *De praepositis Labarum* = si ritrova che Onorio, e Teodosio Imperatori conferirono ad essi

Cavalieri la prerogativa della dignità consolare per decreto, quando prima erasi praticato soltanto per uso = *Clarissimi sunt inter electos, ut ex Consularibus habeantur; nam et senatorio nomine, et immunitate digni sunt, quos noster Comitatus illustrat* = Con tutto ciò io non dissimulerò certamente, che l' Ordine di Costantino non è stato un Ordine di Cavalleria così compito, come lo furono quelli, che si sono fondati dopo le Crociate; ma sarà forza accordare, che egli debba essere riguardato, come l'origine, ed il modello della Cavalleria onoraria sì civile, che cristiana, Cavalleria, che sì è poco a poco perfezionata e ne' seguenti secoli divenne più augusta, e per la magnificenza de' vestiti, per la pompa delle cerimonie, e per l'eccellenza degli statuti e delle regole. In fine questa Cavalleria è stata riguardata dopo la fine del secolo XII, come una milizia celebre, ed uno de' più belli ornamenti dell' Impero d'Oriente fino alla ruina di Costantinopoli, nel qual tempo è passata in Italia.

Si desiderano per avventura altri Autori oltre ai citati, che ne facciano ulteriore testimonianza? Sarei troppo lungo, se tessere ne volessi il catalogo, e numerare i Francesi, Italiani, Inglesi, Spagnuoli, e Tedeschi, che mettono l' instituzione della Cavalleria di Costantino avanti a tutti gl' Ordini militari, e che la tengono, come origine, ed il modello di tutte le Cavallerie, che sono state poscia erette. Il primo che si presenta è Francesco Mennenio (1) che parlando dell' Origine, e degli statuti degl' Ordini militari si esprime di questa maniera = *His omnibus antiquiorem habemus Ordinem militiae Constantinianae, quae et aureata, et S. Georgii appellata est* = Andrea Guarino (2) ha fatto imprimere un' opera che porta il titolo = Origine, e fondazione „ di tutte le Religioni, e milizie de' „ Cavalieri = ove parlando de' Cavalieri di Costantino dice = *Quest' Or-*

(1) Opuscul. militar. Ord.

(2) Impresso in Venezia 1614.

dine di Cavalieri è il più nobile, e più antico di tutti gl' altri che mai siano stati eretti = e in un altro opuscolo, che dedicò al Principe Andrea Flavio Comneno si spiega così = *Parendomi anco essa dedicazione meritamente doversi appoggiare a Lei come quello, nella cui persona risiedono il nome, il titolo di Granmastro del Sacro Ordine de' Cavalieri aureati di S. Giorgio, Capo, e Principe di tutti gl' altri Ordini equestri, traendo esso origine da quell' invittissimo, e religiosissimo Costantino il Magno* = Soverchia cosa sarebbe allegare i passi degl' altri Autori, i quali hanno riconosciuto Costantino per fondatore di questa cavalleresca milizia. Aggiungerò soltanto i loro nomi, e le opere di alcuni, giacchè a sentimento del già più volte citato Padre Onorato da S. Maria = Regu-
„ gula aequa videri poterit, cum uti-
„ mur testimonio ad alterius scripto-
„ ris cum eo concinnantis fidem ro-
„ borandam, atque ostendendam, plu-
„ res de eodem facto locutos esse = Ciacconio = *Opus de signis S. Crucis* =

Giacomo Grotfero = *De Cruce Chri-*
„ *sti* = Andrea Mendo = *De ordinibus*
„ *militaribus disquisitio* = Francesco
De Coriolano = *Breviarium Cronolog.*
„ *an.* 309. = Lorenzo Finocchiaro =
„ *Opuscolo delle glorie del gran mar-*
„ *tire S. Giorgio* = Giovanni Servan-
zio = *L' idea del Cavaliere* = Gian
Pier Crescenzi = *Presidio Romano,*
„ *ovvero della milizia ecclesiastica* =
Bernardo Giustiniano Ab. = *Memorie*
„ *cronologiche* = Giuseppe Michele
Marquez = *Tesoro militare de' Cava-*
„ *lieri* = Francesco Sansovino = *Del-*
„ *l' origine de' Cavalieri* = Il Padre
Teofilo Renauld, Vallemont, Hermant,
Schoonebek, e molti altri. (1)

Ma come fu quest' Ordine portato in Italia? Consultiamo la storia. Maometto II. avendo preso la città di Costantinopoli, e rovinato l' Impero d' Oriente nell' anno 1453, i Principi greci, che fuggirono dal furore di questo tiranno, si ricoverarono in Francia, in Italia, e in altri paesi

(1) Vedi Onorat. da S. M. Lib. cit. Disser. VII. p. 74.

per ritrovare qualche alleviamento a' loro mali. Gl' Angeli Comneni furono del numero di questi Principi sventurati. Essi erano del sangue degli Imperatori Isacco Angelo, ed Alessio Angelo discendenti per linea collaterale da Costantino, ed accoppiavano nella loro famiglia le case imperiali de' Comneni, de' Lascari, de' Vatarzi, de' Cantacuzeni, e de' Paleologhi. Questa casa degl'Angeli si stabilì in Italia, e si riconobbe sotto il nome della famiglia degli Angeli di Drivesto. Per questo canale l' Ordine di Costantino passò in Italia. Eglino a principio si ritirarono in Venezia, poscia in altre provincie d' Italia, indi in Roma. Per ogni dove essi furono onorevolmente ricevuti, e la Repubblica di Venezia, che sapeva quanto illustre fosse questa famiglia, ed i grandi servigi, che prestati le avea nelle guerre co' Turchi, assegnò una pensione considerabilissima per il mantenimento degli Angeli. Il Pontefice Paolo III. l' anno 1545, duodecimo del suo Pontificato, stabilì per Giovanni

Andrea Angelo una pensione di cento ducati d' oro al mese. Giulio III. nella Bolla data nel 1568 aggiunse a questo beneficio una casa di campagna.

L' Ordine militare di Costantino essendosi in Grecia estinto coll' Impero d' Oriente, gl' Angeli formarono il disegno di ristabilirlo in Italia, affinchè un instituto così antico, e cotanto nobile non si rimanesse nell' oblivione nuovamente sepolto. Si stimarono dunque obbligati a produrre gl' indubitati documenti, che conservati avevano intorno allo stabilimento di questa Cavalleria. Questi documenti dicono in sostanza, *che il Grande Costantino ne avea gettati i primi fondamenti*, che Isacco Angelo, e Michele Paleologo Imperatori aveano annessa alla famiglia degl' Angeli la qualità di Gran Mastro, e le avean data la podestà di creare de' Cavalieri di Costantino. Gli scritti dimostranti la qualità di questa Cavalleria si trovano negli archivi del Vaticano ove furono registrati l'anno 1533 li 30 Giugno, indizione settima,

da Vasco di Oloa notaro, e scrittore degl' archivi, il quale dichiara d'averli tratti da privilegi autentici, che Paolo Angelo aveva prodotti, ed attesta ancora, che il rogito, che ne aveva fatto fu passato, e sottoscritto dal R. P. D. Parisano correttore degli archivi. Queste notizie rispondono al Padre Fontana, come di sopra promisi di far vedere, il quale asserì, che le lettere del Pontefice S. Leone e di Leone I. imperatore con altri documenti passati all' archivio della Corte romana, erano apocrifi. Piacemi a conferma di queste asserzioni riportare in questo luogo la decisione della S. Rota romana unitasi per ordine del Pontefice Gregorio XV. l'anno 1623 a decidere su tre articoli: primo = *Circa originem, et existentiam militiae, seu Ordinis Equitum Angelicorum Constantinianorum S. Georgii* = Su di questo, che fa al nostro caso, così si esprime la S. Rota = Sed inter alia, „ (aveva già riportata la storia de' „ cinquanta Cavalieri creati da Co-

„ stantino destinati alla custodia e
„ difesa del Labaro) majorem pro-
„ bationem facere videntur confirma-
„ tio S. Leonis Papae primus hujus
„ nominis in epistola directa ad Mar-
„ tianum Augustum, Actio, et Stu-
„ dio Consulibus, qui fuere circa
„ annum Domini 456. Item alia con-
„ firmatio Leonis Imperatoris Con-
„ stantino, et Rufo Consulibus, qui
„ fuerunt circa annum 459, in qua
„ praemittitur, hunc Ordinem a Con-
„ stantino Magno incaepisse, et fuis-
„ se insignitum cruce rubra, et La-
„ baro; concurrunt et literae Isacci
„ Imperatoris in comiciis generali-
„ bus hujus militiae anno 1190, et
„ aliae ejusdem de anno 1191 et Mi-
„ chaelis Imperatoris etiam confir-
„ matoria de anno 1294 = Non sa-
ranno dunque state apocrife quelle lettere. La S. Rota Romana non si lascia così facilmente ingannare. =
„ Faciebat tamen difficultatem, quia
„ haec jura, ex quibus potissimum
„ desumebatur probatio, non exhibe-
„ bantur originalia, sed solum tran-

„ sumpta extracta ex alio transum-
„ pto in Archivio Romano relicto de
„ anno 1533, quod transumptum Ar-
„ chivista tunc temporis attestaba-
„ tur fuisse extractum ex originali-
„ bus productis, et restitutis Prin-
„ cipi Macedoniae, nam licet tran-
„ sumpta ex originalibus legitime
„ confecta vim habeant originalium,
„ dubium tamen erat, an vere scri-
„ pturae, ex quibus fuit factum tran-
„ sumptum, essent originales, cum
„ sola attestatio Archivistae non vi-
„ deatur sufficere, ne quis ad au-
„ tenticandam scripturam informem
„ eam reponere faciat in archivio,
„ ut ponderat Corneus Cons. 142 n.
„ 6 Lib. 3. Decian. Cons. 24. n. 51.
„ Lib. 1. Verum haec difficultas visa
„ fuit tolli ex observantia subsequta,
„ quae potest dare fidem etiam scri-
„ pturis informibus, nam super hu-
„ jusmodi scripturis fundatae postea
„ fuerunt plurimae literae, et con-
„ firmationes apostolicae, de quibus
„ in tertia inspectione loquemur, et
„ praecipue litterae Paoli III., et

„ Julii III. Summorum Pontificum
„ registratae in processibus fulmina-
„ toriis A. C. in quibus cavetur ut
„ illi ad quorum favorem emanave-
„ runt, non teneantur ad ulterio-
„ rem dictarum literarum exhibitio-
„ nem. Talis autem observantia ma-
„ gnum visa est recipere adminicu-
„ lum ex fide pubblica Archivistae
„ subscripta a duobus correctoribus,
„ in qua attestabantur *sumptis ex-*
„ *tractis ex scripturis originalibus*, si-
„ ve registratis in libris archivii,
„ sive restitutis partibus, a quibus
„ fuerunt producta post exemplatio-
„ nem, et auscultationem plenam fi-
„ dem adhiberi ubique, quando ta-
„ lia sumpta fuerunt ab uno corre-
„ ctore, et publicata per unum ex
„ scriptoribus archivii, et fuerunt no-
„ bis exhibita. Hujusmodi etiam pro-
„ bationibus accedebant literae Six-
„ ti V. directae cuidam Ghirardo de
„ Rampondis super facultate retinen-
„ di pensiones, si habitum sumpse-
„ rint S. Stefani, aut SS. Mauritii,
„ et Lazari, aut S. Georgi, ubi Pa-

„ pa videtur pro notorio praeposuis-
„ se existentiam hujus ordinis.
„ Ex quibus simul junctis constare
„ censuimus de origine, et existen-
„ tia hujus militiae, cum praesertim
„ versemur in materia, quae pluri-
„ bus ab hinc saeculis incepit, ut pro-
„ pterea sufficiant leviores probatio-
„ nes, et historiae. Cap. unico in
„ fine de sac. unc. = Una tale deci-
sione è stata da me estratta dal Li-
bro intitolato = Privilegia imperia-
„ lia, confirmationes apostolicae, di-
„ plomata Regum, et Principum ad
„ favorem familiae Angelae Flaviae
„ Comnenae Imperialis militiae Ange-
„ licae Aureatae Constantinianae sub
„ titulo S. Georgii SS. D. N. Clemen-
„ ti X. ab Angelo M. Comneno Prin-
„ cipe Macedoniae etc. ejusdem Mili-
„ tiae supremo haereditario moderato-
„ re humilissimo, et religiosissimo D.
„ D. D. Venetii 1671 ex Typographia
„ Benedicti Milocchi.

Fra le molte Bolle, Brevi, e Moti propri de' Pontefici, fra diplomi d' Imperatori, e decisione della S.

Rota Romana, che sono raccolte, ed unite in questo libro, le prime due lettere, che s' incontrano sono quelle di S. Leone Papa, e dell' Imperatore Leone I. le quali da me ben lette, e rilette contengono in realtà quanto fu esposto. In due diplomi poi, uno in data dei 25. Aprile 1293, l' altro del primo Giugno 1294 diretti a Michel Angelo Flavio Comneno, e ad Andrea di lui figlio confirmanti li privilegi, indulti ec. concessi alla famiglia de' Comneni sino dall' Imperatore Leone I. e da altri Imperatori, si legge = *Concedimus facultatem creandi, et faciendi milites Constantinianos sive aureatos equites a Magno Constantino jam institutos* = nel secondo = *Cum auctoritatibus, et facultatibus creandi, et faciendi milites Constantinianos, sive aureatos equites militantes cum cruce rubra signatos et signo aureo in medio ipsius crucis, quo Constantinus Magnus dictae militiae institutor utebatur, et in coelestibus manifesto vidit his verbis = In hoc signo vinces* = Provano queste concessioni la discen-

denza in questione? Ho detto di sopra, che non ho trovato notata verun' altra epoca assegnata a questa fondazione, nè accennato altro institutore se non l' Imperatore Costantino Magno. Ho fatto vedere per ordine cronologico, che si è sempre conservata nelle Corti Imperiali questa società di Cavalieri aventi la custodia del Labaro sino al decadimento dell' Impero d' Oriente, e che nel 1190. Isacco Angelo Comneno discendente per linea collaterale da Costantino si fece *riformatore* di quest' Ordine, dissotterrandolo, per così dire, dalle ceneri, in cui era rimasto sepolto per molti anni, e che gli diede forma d' ordine militare religioso. Ho trascritto quanto ci ha lasciato sul proposito Monsignor Torelli, che chiama l' Ordine Costantiniano di S. Giorgio *ramo discendente dallo stipite, che è il primo instituito da Costantino*. Ho risposto alle obbiezioni fattesi in addietro contra la sua antichità; onde parerebbe bastevolmente dimostrato, che quello, che in oggi sussiste

sotto il nome di Cavalieri Aurati dello speron d'oro, non possa, e non debba essere se non quello, di cui mi sono occupato.

Quando si prende a scrivere su di una particolare questione, o su di una opinione un po' controversa, si esamina tutto con diligenza, e con buona critica quanto può ad essa appartenere: non si perdona a ricerche, e si rivolge l'attenzione ad ogni oggetto, che possa interessare l'assunto intrapreso. Fra li principj della critica evvi l'argomento tratto dalle congetture. Anche questo, che accresce valore al mio assunto, deve richiamarsi alla mia attenzione.

Cosa è la congettura? Ascoltiamo il Padre Onorato da S. Maria (1) = Con- „ jectura est aliqua cognitio ponens „ in veritate fundamentum aliquod, „ haud tamen sublatis omnibus in ad- „ versum dubitantibus: quod fit, ut „ inditiis tantummodo fulta, et ra- „ tionibus non prorsus certis, unam

(1) Oper. citat. pag. 330.

„ probabilem opinionem gignere po-
„ test = Eo major, vel minor fa-
„ cti alicujus probabilitas, quo ma-
„ gis minusve rectae, et firmae sunt
„ conjecturae, et rationes, a quibus
„ pendent = Quemadmodum fieri
„ nequit, humano more, ut justa
„ et recta sit ratio, quin a viris sa-
„ pientibus intelligatur, haud aliter
„ quo pluribus probatur, eo ad pro-
„ bandum constantior erit, et di-
„ gnior, ut audiatur. Inde fit, con-
„ jecturam doctis, indoctisque pas-
„ sim acceptam eventum probabilius
„ reddere, quam si aliquibus dumta-
„ xat admitteretur = Il fatto storico della provenienza dell' Ordine dello speron d' oro dall' Imperatore Costantino M. contestato da tanti documenti, autorizzato da tante congetture addotte da autori per erudizione, per probità, per fede rispettabili, ammesse da dotti, e dagl' inddotti, ed abbracciate quindi da uomini saggi, non acquista egli perciò un maggior grado di probabilità, e quindi un maggior diritto alla comu-

ne approvazione, giacchè un argomento tratto da questo fonte accresce maggior forza, e peso all' asserto? Acquisterà egli per avventura, come qualcuno ha opinato, il carattere di storica certezza? Sarebbe forse poco, o mal appoggiata una simile pretensione? Un esempio, che qui cade ben in acconcio, può somministrare a' miei leggitori un nuovo argomento onde farli propendere ad una quasi morale sicurezza. Dopo aver lette le lettere latine stampate dal celebratissimo Morgagni sopra Celso dirette all' Illustre Volpi, e le italiane pubblicate dal chiarissimo Consiglier Bianconi dirette all' Abate Cavaliere Tiraboschi sopra lo stesso autore io so (salvi i gradi dell' evidenza) che Aulo Cornelio Celso visse ai tempi d' Augusto, che fu segretario di Tiberio il giovine, accademico in casa di Fabio, che fu amico d' Orazio, e di Ovidio, ec. e sfido altri a non andarne persuaso, dopo tanta erudizione sparsa dall' illustre letterato Bolognese appartenente a quel secolo

romano, in cui nulla era piccolo, sciolto da ogni intrico, e deciso con ogni nettezza, e dietro a tante citazioni, che servirono bensì al bisogno, non alla pompa. Il passo di Quintiliano da lui allegato, l' osservazione sull' età di Asclepiade, e Temisone, sono argomenti che non hanno risposta. Li passi di Ovidio, e di Orazio non hanno la medesima evidenza, ma aggiunti anch' essi agli altri divengono non solo probabilissime congetture, ma danno certezza a quanto si asserisce di Celso. E perchè non potrà dirsi lo stesso, o poco meno dell' Ordine di Costantino? Il testimonio del Vescovo Eusebio messo alla confidenza dell' Imperatore, scrittori poco lontani da lui, che ne confermarono l' avvenimento, la conservazione de' cinquanta Cavalieri custodi del Labaro sino al decadimento dell' Impero d' Oriente, le lettere di S. Leone Papa, e dell' Imperatore Leone I. le Bolle, Brevi, Moti proprj de' Pontefici, una decisione della S. Rota Romana

non concilieranno a questo avvenimento lo stesso grado di probabilità, e non gl' accorderanno quella sicurezza, che uomini dotti hanno accordato, ed accordano alle azioni dell' Ippocrate latino Aulo Cornelio Celso?

Ma, a prove più convincenti, scorriamo tutti gl' ordini militari instituiti dai Papi, e vediamo, se fra quelli altra fondazione di Cavalieri s' incontri col titolo di *Cavalieri aureati, o sia dello speron d' oro.*

Trovo, che il Pontefice Innocenzo III. instituì l' ordine di S. Spirito, chiamandolo ospitale, e li membri dell' Ordine Cavalieri di S. Spirito in Roma, e che edificò non lungi dal Tevere un sontuoso ospizio divenuto al giorno d' oggi uno de' più grandi, e più celebri Ospitali, che vanti la Cristianità. Armò i Cavalieri di Croce in forma patriarcale, ma coll' estremità biforcate di color bianco sopra l'abito nero. Fu prescritto per particolare loro incombenza di assistere agli infermi, albergare tutti i

pellegrini, e per tre giorni dar loro da mangiare, bere, e riposo. Una tale fondazione fu fatta nel 1198.

Il secondo ordine di Cavalleria, che per serie di fondazione s' incontra, e che ci offre la storia, è quello instituito da Giovanni XX., e per computo di altri scrittori XXI. sotto il patrocinio di Gesù Cristo Redentore del mondo, dopo la caduta de' Templari, dalle cui ceneri sorse nel Portogallo l' ordine di Gesù Cristo e quello di S. Giorgio di Montesa nell' Aragona. Così il Pontefice amò di arricchire l' Italia dello stesso Ordine, armando i Cavalieri di croce vermiglia orlata d' oro. Non assegnano gli Autori l' anno preciso della fondazione, ma chiaro si vede, che fu contemporanea a quella del Portogallo l' anno 1317.

Leggo che il Pontefice Alessandro VI. fu institutore di un altr' Ordine di S. Giorgio, e decorò li suoi Cavalieri con una medaglia pendente da una collana d'oro, in cui eravi impressa l' effigie del detto Santo in

figura di Cavaliere debellante il dragone, obbligandoli alla difesa e all' aumento della Cattolica Religione.

Leone X. instituì nel 1520 un Ordine sotto il titolo, e patrocinio delli SS. Pietro, e Paolo, fregiando i Cavalieri con una collana, a cui era appesa una medaglia portante l' immagine dei detti Santi colla obbligazione di combattere per la S. Cattolica Chiesa. Quest' ordine fu confermato da Paolo III. il quale ordinò un' altra milizia di S. Giorgio, armando i Cavalieri con collana, e croce d' oro, cui era sovraposta una corona pur d' oro. Accadde questo dal 1534. al 1549. non potendosi rilevare precisamente l' anno della instituzione, ma deducendolo dal tempo, in cui questo Pontefice occupò la cattedra di S. Pietro. Impose loro di vegliare alle spiagge marittime sui confini, facendo la loro dimora in Ravenna.

Nel 1549 si legge instituito dal Pontefice Pio IV. l' ordine de' Cavalieri Pii Partecipanti = *Pius IV,* (così

scrive De Nicolis) *instituit Collegium*
375. *militum, quos vocavit Pios parte-*
cipantes = Di quest' Ordine parlerò più a lungo fra poco, come di quello che interessa in qualche modo le prove del mio assunto.

Trovo che Sisto V. istituì nel 1587 l' ordine de' Cavalieri Lauretani partecipanti, cioè, di S. Maria di Loreto, cui decretò per distintivo una medaglia d' oro, su cui fosse impressa l' immagine della SS. Vergine nella figura che si venera in quel magnifico Santuario. Gli unì poscia all' aurata milizia dello speron d' oro, al Comitato Palatino, alla Romana Nobiltà, dichiarando che promossi che fossero all' Ordine, s' intendessero essi, e i loro figliuoli primogeniti nobili, e Conti Lateranensi, e que' figliuoli da essi nati, che prendessero l' abito ecclesiastico, s' intendessero notari apostolici, e i Laici Cavalieri Aureati, così che, se i Cavalieri Lauretani terminassero d' essere partecipanti, ciò non ostante continuassero ad essere Conti Lateranensi,

e Cavalieri Aureati co' loro primogeniti.

Nel 1615. Paolo V. fu institutore, o almeno riformatore dell' ordine de' Cavalieri di Gesù, e Maria di Roma, che egli decorò di una Croce, alcuni dicono rossa, altri azzurra, orlata d' oro non molto differente da quella di Portogallo, ma che non si dilata nelle estremità, ed avente nel mezzo queste lettere I. H. S. che significano il nome di Gesù Cristo con sopra una figura, che è simbolo della Santissima Vergine.

Ritorniamo adesso all' Ordine instituito dal Pontefice Pio IV. L' Abate Cavaliere Giustiniani nelle citate sue storie (1) dice = Alcuni Storici col „ Mennenio, e Micheli opinano, che „ Pio IV. riformasse l' ordine de' Ca„ valieri Aureati, cioè, dello speron „ d' oro, e che lo unisse, o lo re„ stringesse nell' ordine de' suoi Ca„ valieri Pii; dotandoli d' infinite gra„ zie, e prerogative = *Ma sopra de-*

(1) Oper. cit. Part. 2. pag. 558. 566.

bole lume di cognizione (così rifletto poi l' ingenuo storico) *pare che lasciano fra l' oscurità del dubbio la vera essenza del fatto* = Vedremo in appresso come siasi equivocato su questo punto di Storia. Egli però prosegue e con l' assistenza della Bolla del medesimo S. Padre ci fa sapere „ che l' anno 1559. nel mese di „ Marzo, concorrendovi il voto pieno „ de' Cardinali nel Concistoro, instituì un collegio di 375. Cavalieri „ Pii partecipanti, dichiarandoli suoi „ famigliari, e nobili di maniera tale, che ognuno degli aggregati a „ questa milizia Pia s' intendeva fatto nobile lui, e tutta la sua discendenza col titolo di conte del „ Sacro Palazzo Lateranense, titolo, „ che porta una dignità presso il Papa „ molto onorifica, perchè *Comes Palatinus* vuol dire custode del Principe, e suo continuo seguace, e „ compagno. Decretò poi, che tutti „ li Cavalieri Pii subito che a detto Ordine fossero ammessi, quelli „ che sarebbero chierici restassero

„ *ipso jure* senza altra dichiarazione
„ onorati, e creati *Protonotari Apo-*
„ *stolici*, e quelli che fossero laici,
„ s' intendessero creati, ed aggregati
„ all' ordine de' Cavalieri aureati, o
„ dello speron d' oro, come può ve-
„ dersi dalla Bolla = *Patris Altis-*
„ *simi* = emanata in tale circostan-
„ za, e dagli statuti dell' Ordine stam-
„ pati in Roma l' anno 1560. Li e-
„ sentò dalla giurisdizione degli Ordi-
„ nari volendo che dipendessero im-
„ mediatamente dalla S. Sede; diede
„ loro il privilegio di precedere in
„ Roma, ed ovunque i Cavalieri di
„ Malta, e di Cracovia, e di posse-
„ dere de' benefizi sino alla somma di
„ scudi 500. La loro insegna, e di-
„ stintivo era una medaglia d' oro
„ coll' immagine di S. Ambrogio da
„ un lato, e gli stemmi del Papa dal-
„ l' altra col triregno, e le chiavi,
„ la qual' è tanto differente dalla cro-
„ ce, che hanno sempre portata, e
„ portano tuttora *i Cavalieri dello*
„ *speron d' oro*. Pio V., e Gregorio
„ XIII. abolirono questi privilegi, e

„ que' Cavalieri restarono semplici
„ Uffiziali della R. Camera Apostolica. = Il Priore di Cambiano, che riporta egli pure quanto ne scrisse il Cavalier Giustiniani, ed accenna la stessa Bolla, richiamando gli statuti di quest' Ordine, soggiunge = Ecco dun„ que, come è venuto quell' equivo„ co, che Pio IV. o fosse l' institu„ tore di quest' ordine, o lo riformasse, e a' suoi Cavalieri Pii lo re„ stringesse, il che manifestamente è „ un errore. Si comprende ben chia„ ro, che il Pontefice, aggregandolo „ ad un altro antichissimo Ordine, „ qual' è *l' Aureato*, intese di accre„ scere lustro, e decoro a' suoi *Cava„ lieri Pii*, lo che fece pure Sisto V. „ co' suoi Cavalieri Lauretani, di „ modo che sarà *vero*, che ogni Ca„ valiere Pio sarà stato *ipso jure Ca„ valiere aureato*, ma non ogni Ca„ valiere aureato sarà stato Cavalie„ re Pio. Dunque l' ordine de' *Cava„ lieri aureati* esisteva, nè il Ponte„ fice Pio IV. può dirsi di lui institutore, o riformatore. Che poi que-

„ sto Papa (prosegue il sullodato
„ Bergamaschi alla pag. 28 dell' ac-
„ cennato suo libro) sia stato il pri-
„ mo fra' Sommi Pontefici, il quale
„ l' abbia ravvivato, e nella Pontifi-
„ cia Corte introdotto, come ce ne
„ assicura il detto Padre Mendo, mi
„ rimetto a quel tanto, che ne dico-
„ no questo illustre soggetto, e il
„ Cavaliere Giustiniani, a' quali non
„ ho ardito di contraddire, tanto più,
„ che dalle storie cronologiche di que-
„ st' ultimo ognuno può ben conosce-
„ re quanto diligente, ed accurata
„ sia la penna di questo studioso Ca-
„ valiere in questa materia, avendo
„ con tanta chiarezza fatto risorgere
„ alla luce del mondo molti Ordini
„ Militari, che nell' oscurità dell' ob-
„ blivione giacevano sepolti. =

A conferma di ciò gettiamo uno sguardo a quanto ce ne offre la storia di quel tempo. Il Pontefice Paolo IV. aveva ampliata la podestà de' Conservatori di Roma, e con molta liberalità confermate al Popolo Romano tutte le immunità, ed i privi-

legi, che gl' erano stati da suoi Antecessori concessi, e di più fatto aveva a Roma il dono della città di Tivoli. Per questi favori, e moltiplici grazie riconoscente il Popolo Romano con solenne decreto inalzò a questo Pontefice una statua di marmo, ed assegnò più di cento gentiluomini Romani, che senza stipendio alcuno servissero vicendevolmente alla guardia del corpo di S. Santità (cosa che non erasi mai praticata con gli altri Papi). Fu allora che Paolo IV. creò quelli Cavalieri, che si tengono per certo *dello speron d' oro*, attesa appunto la instituzione, ed incombenza propria di quest' ordine, più che di niun altro, di servire, e vegliare alla custodia del Sovrano = *Constat quippe* (richiamiamo ciò, che ne scrisse Monsignor Torelli) *Paulum IV. positive creasse equites, et cruce exornasse calcar aureum habente* = Pio IV., che fu suo immediato successore, vedendo che quell' ordine riusciva di molto decoro, e splendore alla Sacra sua Persona, nell' erezione

che fece dell' insigne collegio de' suoi Cavalieri Pii, volle questi maggiormente qualificare decretando, che *ipso jure*, s' intendessero aggregati all' antichissimo Ordine aureato, e sia dello speron d' oro. Oltredichè dal Bollario Romano rilevasi, ed in molti luoghi, che altri Sommi Pontefici, che regnarono prima di Paolo IV., e di Pio IV. fecero menzione di questo Cavalierato Aureato, fra' quali si legge la Costituzione XV. di Leone X. dell' anno 1515. con cui dà la facoltà agl' Abbreviatori Apostolici di creare alcuni di questi Cavalieri Aureati, e medesimamente crea Cavalieri gli stessi Abbreviatori, e la Costituzione XIII. di Giulio III. dell' anno 1551, in cui questo Pontefice concede parimenti a' suoi Patriarchi, ed Arcivescovi assistenti al soglio la facoltà, e prerogativa di poterne creare a nome della S. Sede il numero di otto.

Quest' Ordine dello speron d' oro che fu detto da alcuni conservato, come di privativa, da' Sommi Ponte-

sei, si è poi sempre mantenuto nella Corte degl' Imperatori d' Occidente, avendone le Imperiali Maestà continuata, ad arbitrio de' loro voleri, la gloriosa collazione. Memorabile, e nobile oltremodo fu quella che ne fece l' Imperatore Federico IV. d' Austria, di cui fa anche menzione il Platina nella vita di Nicolò V., e allorquando si portò a Roma a condurre per moglie Eleonora figliuola del Re di Portogallo, e a ricevere nel tempo stesso la corona imperiale. Giunto egli in quella capitale del Mondo Cattolico, e benedetto in San Pietro in un colla moglie dal detto Pontefice, che li sposò, furono successivamente incoronati amendue. Partendo poi da quella eccelsa Basilica colla massima pompa, e solennità, e fra le acclamazioni d' immenso popolo accorso per portarsi a S. Giovanni Laterano, arrivato al ponte di Castel S. Angelo, ed ivi fermatosi, creò con pubblica solennità, e distinta cerimonia, e di propria mano insignì della Croce dell' ordine de' Cavalieri aureati, tutti,

e certamente la maggior parte di quei Cavalieri Romani (1), che avevano assistito a quella magnifica funzione, promozione in vero, che compì di decorare una così superba giornata, e ne segnò l'epoca la più gloriosa. La stessa promozione fece un'altra volta, allorchè ritornò a Roma sotto al Pontificato di Paolo III. per soddisfare a certo suo voto, come nota pure il Platina nella vita di questo Pontefice.

Sua Maestà Cesareo-Regia l'Augusto Monarca Francesco I. d'Austria felicemente regnante tiene quest'Ordine in grande pregio. Nella sua incoronazione in Re Apostolico d'Ungheria volle creare cavalieri dello speron d'oro molti distinti personaggi di quel inclito Regno, alcuni de' quali venuti a mia notizia farò noti alla fine di queste memorie, usando Egli del diritto antichissimo accordato ai Re d'Ungheria di fregiare di tali insigne

(1) Il Baronio nella vita di Nicolò V. raccontando il fatto dice [illegible] creò a65. Ciò accade nel 1451.

gl'atto della loro incoronazione, quegli indigeni, che vogliono onorare (1).

Sappiamo che i Re di Svezia creavano, non ha moltissimo, Cavalieri aureati dello speron d'oro, come nota Agostino Paradisi nel suo Ateneo dell'uomo Nobile (2), che vi furono in Inghilterra Cavalieri Aureati, e che il Re di Polonia Augusto II. creò nel 1697. Cavaliere di quest'Ordine certo Sig. Gryn capitano dell'esercito, il quale, nel diploma speditogli, viene encomiato in questi termini = „Virum parta proprio labore virtute „conspicuum, etiam nobis, maje-

(1) Allorchè nel 1818. il mio amico Cav. Brera presentò in mio nome a S. M. Imperiale App. un esemplare di queste Memorie, e che ebbe il bene di vedere il grazioso clementissimo accoglimento, che quell'augusto Monarca degnossi di addimostrare, promettendo che quest'opera godrebbe dell'onore di avère posto nella privata sua scieltissima Biblioteca, palesò chiaramente l'attaccamento, ch'Egli aveva a quest'Ordine, che nella Imperiale Famiglia d'Austria da tanti secoli si conservava.

(2) Parte 3. Cap. 3. N. 18. Stampato in Venezia, pel Bortoli, 1704. in fol.

„ statique' nostrae Regiae proprio ob-
„ sequio addictum = come ci ha la-
sciato scritto il conte In Koden So-
pieka nel corollario di tutti gli Or-
dini della cristianità alle parole =
Equites aurei, seu aureati = (1) Che
se poi altri Principi d' inferior rango
crearono, e creano Cavalieri aurea-
ti, può supporsi, che lo abbiano fat-
to, e lo facciano d' autorità Pontifi-
cia, e Imperiale, che fu loro confe-
rita, come si legge accordata con am-
plissime facoltà alla Serenissima casa
Angela Flavia Comnena, discendente
per linea collaterale dal Gran Costan-
tino con Bolle Pontificie, e diplomi
Imperiali. E' celebre, e noto il pri-
vilegio accordato alla casa Sforza,
con cui sino dall' anno 1539. Paolo
III. diede a Carlo Mario, e ad Ales-
sandro, e a Paolo, ed a suoi di-
scendenti per linea mascolina di Lui
nipoti la facoltà di creare Cavalieri
dello speron d' oro. Un tale privile-
gio passò alla rispettabile famiglia dei

(1) Pag. 239, e 241.

Duchi Cesarini, che attualmente ne dispensano la Croce.

Come è nota quella accordata ad alcune Università, fra le quali si conta meritamente l'antica, e rispettabilissima della vicina Bologna, di nominare Cavaliere dello speron d'oro, e Conte Palatino il giovane, che della laurea dottorale viene insignito, come ce ne assicura il Sansovino, (1) e come chiaro apparisce dal Diploma, che si consegna al candidato ottenuta, che egli abbia la laurea.

Ma ritorniamo al diritto sempre conservato dai Pontefici, come uno de' due Capi di quest' Ordine cavalleresco, e volendo pure far conoscere in quale pregio fosse tenuto ne' tempi a noi più lontani, farò qui sapere a' miei leggitori, che i Papi lo conferivano a titolo di molto onore, e per tale si riceveva dagli Ambasciatori della Serenissima Repubblica di Venezia, come ce ne fa fede il già

(1) Dell' origine de' Cavalieri Lib. 2. pag. 19.

nominato Collettor Francese; (1) il che praticò Innocenzo XI. nel 1677; e più a noi dappresso nel 1706. Clemente XI., allorchè insignì con solennissima pompa di quest' Ordine dello speron d' oro l' Eccellentissimo Signor Francesco Morosini Ambasciatore alla Corte Pontificia per la Veneta Repubblica = *Actio praefata* (così ci fa sapere il suddetto Monsignor Torelli (2) dopo aver descritto minutamente il cerimoniale tenuto) *creationis in militem aureatum peracta est eo prorsus modo quo Alexander Papa VIII. peregerat creando militem extremum D. Joannem Lando, pariterque Oratorem Venetum anno circiter* 1690, e come hanno poi praticato sempre i Papi cogli Ambasciatori di quella Repubblica. Allorchè il Pontefice Innocenzo XIII. si portò al possesso di S. Giovanni Laterano, ed aveva al suo corteggio quaranta paggi = *quorum pars erant sanguine nobiles, et, ut dicun-*

(1) Histoire des Ordres militaires T. 4. pag. 182.

(2) Oper. cit. T. 1, pag. 507.

tur Cavalieri di nascita, et alia pars ex familiis admodum civilibus = furono creati tutti Cavalieri dello speron d' oro (così il suddetto Monsignor Torelli) (1). Clemente VIII. che nel suo ritorno dal possesso del ducato di Ferrara, e delle sue pertinenze nel primo di Decembre del 1598 era stato incontrato dall' intero nostro Consiglio, da tutta la nobiltà, e da quattordici paggi elegantemente vestiti, compiacíutosi delle straordinarie dimostrazioni dategli dagl' Imolesi, creò nell' anno seguente Cavalieri dello Speron d' oro i paggi, che gli furono presentati pel di Lui corteggio. Lo che fece pure il gran Pontefice Benedetto XIV., che ventisei soli, ma delle due indicate condizioni aveva trascelti al suo accompagnamento in quella splendida funzione; e piacemi di riportare il diploma rilasciato ad un giovane di Sinigaglia (la di cui formola, *mutatis mutandis*, è quella, che si usa anche al presente) che fu

(1) Op. Cit. pag. 515.

creato Cavaliere dal suddetto S. Pontefice, nell' occasione del suo possesso a S. Giovanni Laterano.

Foris-Dilecto Filio Paulo Emilio Cassii Senogalien.

Benedictus Papa XIV.

Intus. „ Dilecte Fili, Salutem, et „ apostolicam Benedictionem. Ex Ro„ mani Pontificis beneficentia procu„ rare dignum est, ut qui erga illum „ devotionis, et obsequii signa demon„ strant, iidem ab ipso Romano Pon„ tifice honoribus, et gratiis decoren„ tur. Cum itaque nuper in solemni „ equitatione, qua nos insigni S. R. „ E. Cardinalium, Antistitum, Pro„ terum, ac Officialium, Ordinum„ que Romanae Curiae Comitatu pom„ pa celebri, et multorum adolescen„ tium nobilium, seu puerorum ho„ norariorum ad latus nostrum ad„ stantium corona stipati, lettica a „ palatio nostro Quirinali ad Eccle„ siam S. Joannis Lateranen. ut mo„ ris est, processimus, Tu unus ex „ adolescentulis, seu pueris honora„ riis hujusmodi extiteris: Nos pro-

„ pterea, ut aliquod paterni nostri
„ affectus in familia tua extet monu-
„ mentum, Te peculiari benevolen-
„ tiae nostrae favore proseqni vo-
„ lentes, et a quibusque excomuni-
„ cationis, suspensionis, et interdi-
„ cti, aliisque ecclesiasticis senten-
„ tiis, censuris, paenis a jure vel ab
„ homine, quavis occasione, vel cau-
„ sa latis, si quibus quomodolibet in-
„ nodatus existis, ad effectum prea-
„ sentium tantum consequendum, ha-
„ rum serie absolventes, et absolu-
„ tum fore censentes, motu proprio,
„ et ex certa scientia, ac mera libe-
„ ralitate nostra, Te Auratae Mili-
„ tiae Equitem, et Aulae Lateranen-
„ sis Comitem tenore praesentium fa-
„ cimus, et creamus, Teque aliorum
„ Equitum, et Comitum hujusmodi
„ numero et consortio favorabiliter
„ aggregamus, Tibique ut torquem
„ aureum, et ensem, et aurata cal-
„ caria gestare, nec non omnibus, et
„ singulis privilegiis, gratiis, et indul-
„ tis, exemptionibus, et praerogativis,
„ quibus alii Equites, et Comites de

„ jure, usu, et consuetudine, aut
„ alias quomodolibet utuntur, fruun-
„ tur, et gaudent, ac uti, frui, et
„ gaudere possunt, et poterunt in
„ futurum, pari modo (citra tamen
„ exemptiones a Sacro Concilio Tri-
„ dentino sublatas) uti, frui, et gau-
„ dere libere, et licite valeas, ea-
„ rundem tenore concedimus, et in-
„ dulgemus: non obstantibus ordina-
„ tionibus Apostolicis, ac quibus-
„ vis etiam juramento, confirmatione
„ Apostolica, vel quavis firmitate alia
„ roboratis statutis, et consuetudini-
„ bus, caeterisque contrariis quibus-
„ cumque.

Datum apud Sanctam Mariam Majorem sub Anulo Piscatoris. Die secunda Maji 1471. Pontificatus nostri primo.

D. Cardinalis Passioneus.

A quelli adunque, a' quali il Papa o li suoi Delegati vogliono far onore, o dar premio, si conferisce quest' Ordine come in addietro, colle stesse formalità, precedendo all' atto dell' ornamento Cavalleresco la professione

della S. Fede Cattolica, ed il giuramento sui santi Evangeli nelle mani di qualche Prelato a ciò deputato, d' obbedienza particolare, e di fedeltà al Sommo Pontefice, come Sovrano di questa milizia, sovranità derivatagli dal Pontefice S. Silvestro, il quale, come fu detto, fu il primo, dalle cui mani l' Institutore CostantinoMagno volle ricevere la decorazione della Croce appesa alla collana d' oro. Li Delegati poi del Pontefice sono li Legati a Latere cui è concessa la facoltà di crearne dieci, gli Arcivescovi, i Vescovi assistenti al Soglio, ed i Nunzi Apostolici che possono crearne otto, come si rileva dal Breve di Benedetto XIV. emanato il dì 12 Decembre del 1743. Che li Cavalieri dello speron d' oro sieno poi gli stessi, che *Equites aurati, aureati, torqueati*, oltre all' autorità di molti accreditati scrittori, si rileva dal Breve suddetto. In esso pure si osserva che il Papa non vuole che si faccia differenza alcuna tra que' Cavalieri che sono stati creati immediatamente dal S. Pon-

tefice, e quelli che lo sono da' Cardinali Legati, da Arcivescovi, Vescovi assistenti al Soglio, e da Nunzi Pontificj.

Sarebbe dunque erronea l'opinione di alcuni, che in addietro credevano i primi molto più distinti degli altri.

Ecco dunque, se mal non m'appongo, provata probabilissima, e difesa possibilissima, la derivazione dal Magno Costantino dell'ordine de' Cavalieri aureati, o dello speron d'oro. Vediamo ora perchè fossero chiamati Cavalieri *aurati, aureati, dello speron d'oro*. Instituito quest'Ordine, detto subito Imperiale, Angelico, aureato, gl' individui ai quali fu conferito, furono tosto chiamati *aurati, aureati*, e anche *torqueati*, perchè portavano al collo la collana d'oro a cui era appesa la croce pur d'oro. Alcuni poi li chiamarono *Angelici* colla tradizione, che fosse apparso un Angelo a Costantino a spiegargli l'apparizione della Croce, ed il senso delle parole che la contornavano, oppure, come è più probabile, dal nome An-

gelo, che era il secondo nome dell' Imperatore, oppure il suo cognome, giacchè la famiglia de' Principi discendenti da questo Eroe glorioso chiamata Angelo-Flavia-Comnena portava nel suo stemma un Angelo che riceve una palma, che esce da una nube, come si vede in una delle parti dello stendardo da guerra, che inalbera la religione di S. Giorgio dipendente dalla Imperiale casa Angelo-Flavia-Comnena. Di queste nomenclature pare più abbracciabile la spiegazion della prima, la quale poi si è più delle altre conservata. Perchè fossero chiamati dello speron d'oro, sono diverse fra gli scrittori le opinioni. Sentiamo Monsignor Torelli che raccolse le più probabili, se non vogliamo dire le più sicure notizie sull' origine di quest' ordine: allorchè parla della Costantiniana Religione di S. Giorgio scrive = Liquet ergo, „ dictam militarem Constantinianam „ Religionem S. Georgii descendere a „ praenominato equestri Ordine e- „ quitum aureatorum, calcarium,

„ hunoque esse stipitem arboris, et „ religionem Constantinianam esse ra- „ mum a dictis equitibus aurei cal- „ caris derivantem = (1) e più ol- tre = Liquet, hunc Ordinem equi- „ tum aureorum calcarium (italice, „ dello speron d' oro) esse omnium „ antiquissimum in orbe Cristiano, „ et primum inter Cristianos cum „ augusta Crucis aureae tessera, ve- „ luti institutum ab ipso Constan- „ tino Magno, durante etiam in Urbe „ antiquo Romanorum equitum Ordi- „ ne, qui equitum Romanorum Ordo „ anulum aureum pro insigne gere- „ bat = Alcuni pochi pretendono, che soltanto dopo la morte di Costantino fosse aggiunto lo sperone alla Croce, ma non ne danno ragione, nè assegnano l' autore, nè il tempo di una tale addizione. Ma li più sostengono, che fu un ritrovato dell' Imperatore. Dicono altri, ed espressamente il Bergamaschi nella citata sua opera pag. 9., che Costantino, insti-

(1) Oper. cit. p. 515.

tuito l'ordine de' cavalieri aureati perchè zelassero l'onore, e la difesa della religione di Cristo, e cooperassero alla dilatazione del nome Cristiano, cercò di ornarli di una insegna, che divenisse loro di grande onore, e di efficace stimolo alla grande opera da lui riputata più espressiva, ed atta a denotare nobiltà, generosità, e cavalleria, e scelse lo sperone, vera e propria insegna del Cavaliere, dinotante anche stimolo alla gloria, onde dagli antichi fugli apposto il motto *movet, et impellit*, ed ancora, *excitat et impellit*, per denotare, che l'esempio de' maggiori è una grande lezione che move, conduce, e spinge gl'inferiori a fare ciò che essi fecero, ed a qualche impresa pel conseguimento dell'onore, e della gloria. Si leggono ancora altri motti agli speroni apposti = *Etiam currentibus aptum* = è stimolo alla virtù per alma oziosa = Altri poi sostengono, che fossero chiamati Cavalieri dello speron d'oro, perchè nella corte dell'Imperatore non era per-

messo ad alcuno l' uso de' speroni d' oro, se non a' Cavalieri insigniti della S. Croce, ed ai compagni del Sovrano per la difesa del nome di Gesù Cristo, e così da quell' uso ne venisse poi l' aggiunta alla Croce dello speron d' oro; Ma come ben riflette l' Ab. Cav. Giustiniani nel Capo 65. dell' opera sua = Non può l' accuratezza de' diligenti Scrittori tanto vigilatamente applicare, che dal tempo ingiurioso non le venga in qualche parte divorata la verità di alcuni successi; che però trattandosi di un Ordine antichissimo, e fra gli Ordini introdotti dai Principi Cristiani il più antico, è ben difficile giustamente provare l' identità del primo fondamento di questo nome = Ciò che si raccoglie dalla storia di vero e sicuro è, che il privilegio di portare speroni non apparteneva ne' secoli a noi lontani, che ai Cavalieri, massime in Alemagna. Alcuni li portavano d' oro, altri d' argento o di ferro, secondo che se ne aveva la permissio-

ne. Era costume ancora il sotterrare gli speroni col Cavaliere. Non sono molti anni, scriveva il lodato Pad. Onorato da S. Maria, che se ne rinvennero due in un sepolcro del Cimitero di S. Surino di Bordò. Un Autore avverte, che gli speroni che rinvengonsi in certi sepolcri, sono molto più grandi degl'ordinari, e che questa grandezza de' speroni sepolti indicava l'alta idea che avevasi del Cavaliere, che aveva avuto il privilegio di portarli. Fra' Romani gli speroni dorati, ed il cerchietto imperlato distinguevano i Cavalieri di lettere, secondo la prammatica dell'Imperatore Teodosio il giovane (1).

Insigne poi e decorosa, non può negarsi, fu nella sua prima instituzione, per la croce d'oro ad otto punte alla foggia della Croce di Malta. Una tale figura si trova non solo presso il lodato Cav. Giustiniani nella citata opera sua; (2) ma presso il

(1) Lib. 1. de Professoribus Codic. Teodos.
(2) pag. 557.

Padre Bonanni, e si vede anche in fronte al trattato del Bergamaschi. Parlando quest' Autore de' paggi, come fu detto poco sopra, che accompagnano il Sommo Pontefice, allorchè si porta in cavalcata solenne al possesso in S. Giovanni Laterano, e che in tale funzione vengono creati Cavalieri Aureati col ricevere dalla benigna mano di N. S. la croce dello speron d' oro, ci fa sapere, che alcuni Pontefici avevano introdotto l' uso di conferire detta croce d' oro anche smaltata di bianco, come quella di Malta, ma con un gran filo, ed orlo d' oro, che ornava tutta la sua estremità, col suo speroncino pur d' oro nella parte inferiore, ed altra puramente d' oro senza smalto, come fu la primiera forma al tempo di Costantino (1).

Una tale varietà portatasi sino al tempo del Pontificato dell' immortal Benedetto XIV. non piacque, e determinò questo Pontefice ad emanare

(1) Op. cit. pag. 80.

sotto al giorno sette Settembre 1746 una Costituzione col nome di Precetto, in cui ordina la figura di detta Croce, anzi vuole che sempre nella segretería de' Brevi vi sia modello, talchè tutti quelli che vengono decorati di quell' Ordine abbiano, e portino una croce similissima. Io darò sulla fine non solo la copia di questa Costituzione, acciò si veda quale fosse la mente di quel Sovrano, ma anche un esemplare in rame della Croce da Lui ordinata. Questa Croce si porta ad un'asola dalla parte sinistra dell'abito con nastro di color rosso ponsò. Non avendo li Cavalieri dello Speron d' oro alcuna veste particolare, o toga come altri Ordini, di cui si vestono in certe date circostanze, e solennità i Cavalieri, essi vestono sempre de' loro abiti, giusta il costume del rispettivo paese (*).

(*) Fu detto da taluno, che il solo Ordine Costantiniano detto di S. Giorgio era il discendente da Costantino Magno: ma io ho provato colle più auten-

La cavalleria non è un semplice titolo d' onore. Va ella sempre accompagnata da molti privilegi, diritti, indulti, prerogative, lo che viene espresso ne' diplomi che i Sovra-

---

tiche autorevoli testimonianze non altro essere stato l' Ordine Costantiniano che una diramazione dell' Ordine Aureato instituito da Costantino creando cinquanta Cavalieri, che tenessero la custodia del Labaro, e che fregiò della croce stessa che egli aveva voluto ricevere dalle mani del Pontefice S. Silvestro dopo la di lui instituzione. Ho riportato quanto ci lasciò scritto su questo fatto l' eruditissimo Monsignor Torelli, che si esprime di questa maniera = Cum ex praemissa historica narratione patens sit quod ordo equester ab Imperatore Constantino Pontificia auctoritate fundatus est, simplex ille ordo equester qui in sua quidditate etiam de praesenti durat, hoc est *equitum aureorum, seu aureatorum, et calcaris aurei*, qui ordo est *stipes* Religionis Constantinianae S. Georgii, haecque religio est veluti ramus descendens a dicto Ordine equitum aureatorum etc. = Fu nel secolo XII. che Isacco Angelo Comneno discendente per linea collaterale da Costantino Magno, che fece rivivere quest' Ordine dissotterrandolo come dalle ceneri sotto delle quali lo avevano sepolto le turbolenze seguite nell' Impero d' Oriente, le guerre civili, e

ni fanno spedire a quelli, cui si è conferita la croce di Cavaliere. Il primo privilegio è di portare collana al collo, a cui sia appesa la Croce col suo sperone, e di cingere spada, co-

---

le straniere colla ruina di Costantinopoli. Fu allora, che dandogli il titolo di milizia Costantiniana lo mise sotto la protezione di S. Giorgio, per cui poscia furono chiamati Cavalieri di S. Giorgio gl' individui insigniti di quest' ordine, e di un ordine in addietro di Cavalleria onoraria secolare ne fece una Religione militare. Se chi ha opinato diversamente si fosse degnato di leggere con qualche attenzione quanto a provazione del mio assunto ho riportato di autorevole, avrebbe compreso quanto ho testè accennato: avrebbe letto che S. Pontefici, e Imperatori chiamano Isacco Angelo Comneno riformatore dell'Ordine da Costantino M. instituito. L' Imperatore Federico II. nella dieta di Ratisbona del 1603 prendendo sotto la di lui protezione questa antica milizia dichiarò in termini formali, che Iacopo Angelo Comneno aveva dato un nuovo studio alla cavalleria che Costantino M. aveva eretto, spiegandosi nel Diploma, che diede in tale occasione, in questa maniera = Ordo a Constantino M. institutus, et postmodum ab Isacco Angelo Comneno, aliisque deinceps Imperatoribus auctus et ampliatus etc. =

me viene chiaramente espresso nel diploma con queste parole = *Tibique ut torquem aureum, ensem, et aurata calcaria deferre possis etc.* = Che l' ornamento della collana d' oro sia un

---

L' Imperatore Michele Paleologo usa la stessa espressione = Constantinus hujus ordinis institutor primus = Il S. Pontefice Giulio III. chiama Costantino = Primus hujus militiae institutor = È noto che quest' Ordine si è sempre mantenuto nella corte degl' Imperatori di occidente, avendone le Imperiali Maestà continuata ad arbitrio de' loro voleri la graziosa collazione, e che desso è quello, che si conferisce da Sommi Pontefici, come derivato loro da S. Silvestro, che ne approvò la Costantiniana Instituzione confermata sempre da suoi successori, e sino a questi giorni conferita sotto al titolo di Ordine aureato dello Speron d' oro. Si è egli trovato sin qui Sovrano, cui attribuire si possa una instituzione di quest' Ordine; lasciato poi a quelle Imperiali Dinastie, e a' successori di S. Pietro da tanti passati secoli? Dal Bollario Romano rilevasi, ed in molti luoghi, che Pontefici che regnarono prima di Paolo IV., e di Pio IV. fecero menzione di questo Cavalierato aureato, fra' quali si legge la Costituzione di Leone X. dell'anno 1515. Non si deve dunque confondere l' Ordine Costantiniano di San Giorgio, la cui

segno dimostrativo della nobiltà dell'ordine equestre, è troppo chiaro per se, ed è noto a chiunque un poco pratico di queste materie, come ce lo dimostra il sullodato Bergamaschi (1). Si sa ancora, che in tutti i tempi le collane hanno fatto una parte delle ricompense militari, e che erano fra gl' Assiri, gl' Egizi, i Medi, ed i Persiani il simbolo della nobiltà, e della libertà. In questi ultimi tempi la collana è il fregio della cavalleria più rinomata. Questa collana non deve confondersi con quella, che a solo onore dispensano gl' Imperatori, i Re,

---

riforma seguì sulla fine del secolo XII. da Isacco Angelo Comneno coll'ordine aureato instituito da Costantino Magno, e conferito alli cinquanta Cavalieri custodi del Labaro = Liquet ergo (riferirò anche qui quanto ne scrisse il lodato Mons. Torelli) dictam militarem Constantinianam Religionem S. Georgii descendere a praenominato ordine equitum aureatorum, calcariumque hunc esse stipitem arboris, et Religionem Constantinianam esse ramum a dictis equitibus aurei calcaris derivantium =.

(1) Detta pag. 37.

ed altri Principi, alla quale sono appese medaglie, e li ritratti de' rispettivi Sovrani, ma è segno e distintivo di particolare Ordine Equestre, il qual Ordine, benchè non sia legato a voti regolari, pure militando sotto le insegne della Croce d' oro, e de' speroni, porta seco sino dalla sua instituzione il peso positivo di servire al Sommo Pontefice, e all' Imperatore, e di prestarsi ad ogni richiesta alla custodia della Sacra loro Persona, conferendosi, come si disse, sotto certe cerimonie, o prestazione di giuramento, le quali dimostrano la particolare obbligazione, come notano il Padre Mendo ed il Cavaliere Giustiniani autori diligentissimi, ed in queste materie praticissimi. Nella creazione di questi Cavalieri non viene loro messa al collo la collana coll' effigie, o l' arma del Pontefice, ma si conferisce con tutte le cerimonie o dal Papa stesso, o dal suo Delegato la Croce, come riferisce il suddetto Padre Mendo = *Et habitus est Crux ex aureis filis contexta ad instar*

Melitensis, et circa extremitatem calcar = Il Pontefice poi li crea non solamente come Principe temporale, che ha le insegne e prerogative imperiali, ma come Sommo Pontefice, come Sovrano di tutti gli ordini militari, ed in particolare di questa milizia. Sansovino nel suo trattato dell' origine de' Cavalieri, (1) parlando de' Cavalieri torqueati, cioè di quelli che portano collana, scrive = Divengono „ essi incontanente nobili come sono „ eletti Cavalieri = Ed eccoci alla prerogativa, e privilegio, che agl' insigniti di quest' Ordine nati non nobili si accorda dal Sovrano, che ha tutta la facoltà di conferir titoli anche temporali. Costa di fatto dalle Bolle, e Costituzioni Pontificie, che i Papi dichiarano nobili molti suoi uffiziali, e della Sede Apostolica, creandoli Conti Lateranensi, e Cavalieri aureati, i quali non essendo nati nobili, il Papa li dichiara tali, e vuole che siano riconosciuti per tali,

(1) Lib. 1. pag. 13.

cioè nobili di nobiltà vera da nominarsi, e riputarsi in tutte le parti del mondo, come se veramente di sangue nobile, e di nobiltà vera generosa fossero stati generati, volendo il Pontefice, che siano onorati e considerati per tali tanto in materia favorevole, quanto nell' odiosa, e godano de' privilegi de' veri nobili. Una tale sentenza ci viene riportata dal lodato Monsignor Torelli, (1) riferendo ciò che asseriscono il celebre Monsignor Ricci Vescovo Viceaquense dotto giureconsulto in una sua decisione (2), ed il nominato altre volte Priore di Cambiano (3) = Hinc concorditer firmant scribentes, quod eques calcaris aurei est nobilis; quodque nobiles efficiuntur equites calcaris aurei tum a summo Pontifice, tum ejusdem delegato creati, licet natalibus nobiles non fuerint, cum

(1) Oper. cit. Tom. I. pag. 521.

(2) Consil. Decision. Curiae Archiepiscopalis Neapol. Part. 2. Decis. 183.

(3) Oper. cit. pag. 27.

„ per Pontificem nobiles declarantur
„ nobilitate vera, et in omni mundi
„ parte recipienda, ac si vere ex
„ sanguine nobili, et vera nobilitate
„ generosa progeniti essent, ac nobi-
„ les extimandi sint, ac oriundi in
„ omni materia tam favorabili, quam
„ odiosa = Se per esempio in giorno di festa il Cavaliere dello speron d' oro si trovasse in campagna, o in casa di qualcuno avente il privilegio di far celebrare il sacrifizio della Santa Messa, che valesse a soddisfare il precetto per gl' Ospiti nobili, il Cavaliere dello speron d' oro può ascoltare quella messa, e soddisfare al precetto. Se dal Pontefice fosse imposta una tassa, colla quale si obbligasse il nobile per esempio a pagare due scudi, e gl' altri suoi sudditi uno scudo solo, il Cavaliere dello speron d' oro, che non era nato nobile, è tenuto a pagare il contingente al nobile prefisso. Se si tratta di punire un qualche delitto, deve essere punito dalla Legge colla pena a' nobili decretata. Così nell' accenna-

ta decisione 183. del lodato Monsignor Ricci.

Altri privilegi, ed esenzioni furono da' Sommi Pontefici a quest'ordine accordate, come rilevasi dal breve, che si rilascia ai candidati dopo che sono stati della Croce insigniti. Di questi si conserva l'Elenco nella Segreteria de' Brevi in Roma, e forse in qualche altro Archivio della S. Sede.

Ma come sentono su questo particolare i giureconsulti nelle loro legali instituzioni, allorchè parlano della nobiltà? L'Ostiense, e Giovanni Andrea, *in capite de Libertinis*, dicono, = che la Cavalleria nobilita, e „ che quegli, che è fatto Cavaliere, „ diviene nobile nel tempo stesso = *Militia nobilitat, ut quisque est miles continuo sit nobilis* = (1) Lo che

(1) Il termine *miles* è usato dagl'Autori e per indicare un militare, e per accennare un Cavaliere. Si è chiamato in Francia Cavaliere colui, che da' latini nominossi *miles* quasi unus ex mille; tale è l'espressione di S. Isidoro. Eutropio parlando

vien confermato dal Tiraquello (1) con queste espressioni = *Illud autem non praetermittendum, eos, quos nostra francorum lingua Chevaliers appellamus, quam primum illam dignitatem assecuti sunt, fieri nobiles etsi antea non fuissent* = e Giovanni Du Tillet fra' Francesi registratore del Parlamento nelle sue memorie ne conviene similmente dicendo = *che il Re, facendo un ignobile Cavaliere, lo nobilita* = Monsignor della Roque (2) cita molti altri Scrittori che provano la stessa cosa, e che sarebbe troppo lungo il qui nominare. Non tacerò però due grandi Giureconsulti

---

di Romolo avverte, che egli trascelse mille combattenti *mille pugnatores elegit, a numero milites appellavit*. Anticamente l'uomo di cavallo, o Cavaliere era chiamato *miles* a differenza di colui, che combatteva a piedi. Così questa parola *miles* significa ugualmente un Cavalleggere che un Cavaliere, stante che l'antichità non ci dà altro termine, che quello di *miles*.

(1) De nobilit. Cap. 8. num. 8.

(2) Trattato della nobiltà cap. 105.

italiani, cioè il Perugino Baldo Professore a Pisa, a Firenze, ed a Padova, e poi richiamato con onorevolissime condizioni alla patria, e Andrea Alciato milanese, che chiaramente affermano lo stesso; il primo nelle sue opere, il secondo nel libro *de singolari certamine al Cap.* 30. Ma il parere di quest' ultimo parmi anche più apprezzabile, perchè, oltre al possesso profondo delle leggi, seppe valersi della storia, dell' antichità, della critica, delle lingue, e di altri generi di letteratura, che egli ben possedeva, per rischiararle: e fu il primo, così ci fa sapere il cel. Abate Cav. Tiraboschi, che estendendo i suoi studi quasi ad ogni ramo della piacevole letteratura, di essa si valse per dare alla giurisprudenza un aspetto del tutto nuovo, togliendola all' ingombro delle scolastiche sottigliezze, o illustrandola co' lumi di una vasta, ed universale erudizione. Lo studio delle lingue greca, e latina, delle antiche inscrizioni, de' classici Autori, della storia greca, e

romana gli fece conoscere profondamente lo spirito delle leggi, e gli scoprì la saviezza, e la maestà della romana Giurisprudenza, additandogli i gravi errori, in cui gl' interpreti erano fino allora caduti. Ecco perchè io dissi più apprezzabile il costui sentimento, ed in questa materia il più autorevole.

Monsignor Torelli poi nella citata sua opera (1) si fa carico di addurre il gius che hanno li Sovrani di nobilitare i suoi sudditi creandoli Cavalieri, quando loro piace = Exploratissimi enim juris est summos „ Principes apostolica pollere auctoritate, proprios subditos nobilitatis „ splendore illustrandi, eosque in veros creandi equites, qui omni existimatione excipi debent = A comprendere bene la verità dell' esposto, entriamo per poco nella intenzione di quel Principe, che conferisce la Croce. Cosa intende di fare quel Sovrano, allorchè insignisce il suo sud-

(1) Tom. 1. pag. 520.

dito di quest' Ordine, se non di levarlo dalla sua condizione (parlo de' nati non nobili), e di innalzarlo a maggior grado, e lustro? Anzi vuole con tale decorazione, che il mondo sappia, che quest' uomo è degno di una tal distinzione, e di questo onore. Sa il Sovrano, che la vera nobiltà consiste nella virtù conosciuta = *Nobilitas nihil aliud est, quam cognita virtus* = come la definì Cicerone. Quando conferisce all' uom virtuoso la Croce, intende di manifestarlo per tale al mondo intero, ed aggregandolo alla nobiltà generosa, dargli quel distintivo a cui la sua *virtù conosciuta* gli accorda il diritto del premio. Allora il nobile d' origine si crede onorato dalla aggregazione al suo ceto d' un Uomo, che ha meritato la considerazione del suo Principe; e il popolo che lo vede innalzato non dall' affluenza delle acquistate ricchezze all' onore della nobiltà, prende concetto della virtù, vedendo come viene ricompensata e distinta. È massima certa, di-

ce il celebre Monsignor de la Roque = che un uomo, per la virtù reso „ commendabile, viene nobilitato dal- „ la Cavallería, essendo la nobiltà „ nella intenzione del Principe, e „ seguendola la Cavallería (1) = *La nascita* (scrive l'autore del dizionario portatile degli Ordini militari) *fa il gentiluomo; la virtù sola fa il Cavaliere*. E che la cosa sia di questa maniera, gettiamo un' occhiata sulla storia di tutti i tempi, e di tutte le civilizzate nazioni. Interrogato Falaride primo Re d' Agrigento, e uomo assai dotto da Assioco, in che credeva consistere la nobiltà: benchè tiranno, rispose = Io non trovo „ altra vera nobiltà che la virtù: „ tutte le altre cose sono soggette „ alla gran volubilità dell' instabil „ mondo, ed uno, quantunque na- „ to in basso ed umile stato, pur- „ chè sia virtuoso e buono, può „ divenire nobilissimo = Democrito quel gran filosofo diceva = La

(1) Trat. della nobiltà Cap. 22.

„ nobiltà degli uomini non in altro „ consistere, che nella virtù, e nella „ bontà de' costumi = S. Gian Grisostomo, quel gran dottore, scrisse: „ La virtù dell' animo e non la no„ biltà de' nostri maggiori fa l' uo„ mo nobile, chiaro, ed illustre = Leggiamo Giovenale nell' ottava delle sue satire.

„ Tota licet veteres exornent undique cerae
„ Atria, nobilitas sola est, atque unica virtus.

Ornin pur (così l' illust. traduttore) simulacri in doppia fila
Gl' atrii capaci, nobiltà verace
Sola è virtude (1)

Cicerone, rispondendo a quanto contro di lui diceva Salustio suo capitale nemico, proruppe in queste espressioni, in cui chiaramente ci fece conoscere, qual fosse il parer suo intorno alla vera nobiltà = Ego meis „ majoribus virtute mea praeluxi, „ ut si prius noti non fuerint, a me

(1) Satira VIII.

„ accipiant initium memoriae suae.
„ In tuis vita, quam turpiter egisti,
„ magnas obfudisti tenebras; ut e-
„ tiam, si fuerint egregii cives, certe
„ in oblivionem venerunt. Quare noli
„ mihi antiquos viros objectare; sa-
„ tius enim est me meis rebus gestis
„ florere, quam majorum opinione ni-
„ ti, et ita virtute, ut ego sim poste-
„ ris meis nobilitatis initium, et vir-
„ tutis exemplum = Ed oh! come ben Giovenale descrive quest' uomo nella satira ottava, e quanto eccellentemente ce lo rappresenta in versi italiani l' erudito, ed eloquente Cesarotti, allorchè dalle trame di Catilina, e Cetego salva Roma.

. . . . . Quest' uom novello
Quest' oscuro Arpinate, e sol poch' anzi
Municipale Cavalier, or solo,
Mentre ognun tace di terror compreso,
Forza adopra, e consiglio, e lingua ed arte.
E provvede, e ripara, e s' affaccenda
Di tutti a scampo. Quindi a lui la toga
Più gloria meritò, che non n' estorse
In Leucade, e Tessalia Ottavio un tempo

Colla spada tuttor lorda, e grondante
Di sangue cittadin. Ma te senz' arme
Tullio divin, te salvator, te padre
D' un sol grido esclamò libera Roma. (1)

Fabio Quintiliano (2) fu del medesimo parere, allorchè scrisse = Quis „ generosissimus? Nonne qui optimus? Non qui claritate nascendi, „ sed qui virtute maxime excellit = E il maestro della morale non ci lasciò scritta una tal verità in questi termini? = Quidam avitas, paternasque flagitiis obscurarunt imagines. Quidam ignobiles nati fecerunt posteris genus. In illis non „ servasse quod acceperunt, maximum dedecus. In his, quod nemo dederat, fecisse, laudabile = (3) Dionigio d' Alicarnasso, e Valerio Massimo non ci riferiscono che Tarquinio Prisco, che fu Re segnalato degl' antichi Romani, nacque di

(1) Satira 8. I nobili pag. 285.
(2) Lib. 5. Cap. 11.
(3) Seneca.

padre mercante, e di madre serva? E chi fu egli Mario, se lo consideriamo nello stato, in cui nacque di bassa estrazione, ma divenuto grande per le moltiplici azioni sue virtuose? Eccovelo quest' altro Arpinate, che dall' aratro passa a liberatore della patria, di Roma; ed eccovelo ben dipinto da Giovenale stesso, e dall' eccellente suo traduttore a noi così ben presentato. (1)

L' altro d' Arpin chi non rammenta? Ei prima
Prezzolato bifolco iva sudando
Sull' aratro non suo; passato al campo
Fu posto il vallo ad afforzar, fors' anco
Battuto a colpi di nodosa vite,
Se a maneggiar la pialla era men pronto;
Pur sol da questo villanzon negletto
Roma tremante nel fatal cimento
Trovò schermo, e salvezza. Egli de' Cimbri
Le ruinose smisurate posse
Affrontò, sperperò. Stupiro i corvi
Volanti in fretta al sanguinoso pasto,

(1) Satir. sud. pag. 285.

Nel mirar que' cadaveri giganti
Non mai veduti: tutta a lui se stessa
Dovè la patria. Ella de' nomi il pregio
Meglio distinse, e 'l nobile collega (1)
Cesse al plebeo del primo lauro il vanto.

Pertinace era figlio di un carbonaro. Giustino I. era sortito dalla casa di un bifolco, e Marziano, che sposò Pulcheria dopo la morte di Teodosio il giovane, era di una nascita oscurissima. Sentite per ultimo cosa ne scrisse ne' suoi pensieri a' nostri giorni il Conte d' Oxenstirn (2) = Melius est clarum fieri, „ quam nasci. Virtutem si vis no- „ bilis esse, cole = Sola virtus homines honestat; haec est perennis unda nobilitatis, honoris, gloriae. (3)

(1) Catullo unico di famiglia nobilissima fu collega di Mario nel comando della guerra contro i Cimbri. Egli partecipò materialmente del suo trionfo, ma il merito e la gloria furono unicamente di Mario.

(2) Pensieri, e riflessioni morali pag. 10.

(3) Carol. Paschal. Censura animi ingrati pag. 14. Ediz. Parisiis 1601.

Negli antichi esempi di sopra proposti eccovi un' idea del vero merito, e chiaramente accennata la vera strada, e la più legittima per salire alla nobiltà. E per quale altro mezzo s'innalzarono anche a' giorni nostri gli uomini li più volgari, se non per la strada del merito, e della virtù? Il Principe, che lo conosce, con l' onorifica marca di Cavaliere ne proclama l' estimazione, e nell' atto che premia i meritevoli, eccita gl' altri a divenir virtuosi. Non v' ha dubbio, che a risvegliare l' emulazione, produttrice dell' eccellenza e perfezione, giovano mirabilmente gli onori, e il Sovrano, ed i suoi Delegati sogliono nel dispensarli osservar sempre le leggi della ragione, dell' intelligenza, della giustizia. Senza di queste la società rimarrebbe priva d' un' infinità di macchine, dalle quali le più gloriose mosse, e le azioni più nobili derivano. Se la corona castrense, se la navale, se l' ossidionale, la murale, la civica non avessero da' Greci i Romani derivata,

e nella loro società stabilita, forse niuno de' suoi soldati si sarebbe scagliato a penetrare il primo nel campo nemico, pochi avrebbero battute le flotte navali, pochissimi salvati avrebbero le assediate città, la vita de' cittadini, e montati i terrapieni. Questa moneta in se stessa vilissima, questi serti di quercia, di mirto, di fieno faceva d' uopo tenere in pregio per avere i Scipioni, i Cammilli, i Metelli. Senza d' essa le mura Romane non avrebbero vedute ovazioni, nè trionfi. Le Aquile Latine portato non avrebbero e sottomesso all' augusto dominio i Cimbri, i Galli, i Sarmati, e l' ultima Tule, ed il suolo di Quirino prodotto non avrebbe che sozze greggie di Epicurei, molli ed inutili Sibariti, Giulie, Messaline, Poppee.

Il valore nelle armi unito ad una fina prudenza, lo studio delle lettere che guida al gabinetto de' Principi, alle cattedre più luminose, alla giudicatura, ai governi, e situa gli uomini in un grado meritevole di

premi, e munificenze del Principe, traggono dalla mediocre, e sovente da vile estrazione i popolari, e li collocano nella più rispettabile situazione, investendoli di un carattere di distinzione. Ma la sola fatica, lo studio, ed una buona morale conducon l' uomo a questo stato. Per queste vie salirono all' apice della gloria i dotti Giureconsulti, ad illustri onorificenze gl' Archiatri eccellenti, i celebri oratori, i preclari Architetti, Pittori e Scultori d' ogni nazione. Chi condusse quel Sacerdote di Esculapio a vegliare sulla salute del Sovrano, che tosto lo decorò del titolo di Cavaliere, e lo trascelse fra' suoi intimi Consiglieri, se non le notti vegliate sui volumi del vecchio di Coo, ed una lunga e faticosa raccolta di osservazioni ben fatte, e di non fallaci sperienze? Oh quanti e quanto illustri alunni di quest' Esculapica Famiglia potrei io qui nominare insigniti de' più rispettabili Ordini, che da' Sovrani d' Europa si conferiscono. Del 1775 uscì dalle

stampe di Lucca un libro col titolo = *Notizie di Medici Cavalieri da alcuni Professori di medicina raccolte* = cui si premette una dotta e ben intesa prefazione. In esso se ne presentano 118, che sono schierati per ordine alfabetico, e che da' soli Regnanti vennero decorati.

Quanti dotti potrei io qui additare scelti da ogni classe di scienze, e dalle bell' arti e da ogn' ordine di persone, che furono da' Sovrani distinte di Ordini Cavallereschi, e al grado innalzate di nobili? Chi è pratico delle storie non abbisogna di una tale, che sarebbe assai lunga enumerazione. Non posso però passare sotto silenzio un Tiziano, che onorato da Carlo V. del titolo di Cavaliere, vide quel Sovrano inchinarsi al suo valore, prendendogli da terra il caduto pennello. (*) (*Vedi la nota pag.* 155.)

L' immortal Sisto V. fece Cavaliere Domenico Fontana, che in Roma aveva fatto cose straordinarie, e segnatamente innalzati i grandi obelischi, che tutt' ora si conservano in

quella vasta capitale del Mondo Cattolico.

Paolo V. fece lo stesso onore a Paolo Guidotti pittore eccellente e scultore. Chi non sa che il celebre Architetto Bernino, già dichiarato Cavaliere di Gesù Cristo dal Pontefice Gregorio XV., fu chiamato dal Monarca riformator della Francia a riformare, ed abbellire i palazzi reali in Parigi? Giuseppe Cesari ricevette due Ordini di Cavalleria. Il Re Lodovico XIII. gli conferì quello di S. Michele, ed il Papa quello di Cristo. Rubens fu fatto cavaliere dal Re d' Inghilterra, a cui il Re di Spagna l'aveva inviato in qualità di Ambasciatore. Il celebre Anton Rafaelle Mengs ricolmato di ricchezze e d' onori da Carlo III. Re di Spagna, dopo aver dipinto alla Vaticana la camera de' papiri, che riuscì un capo d' opera, fu dal Pontefice Clemente XIV. regalato di una cassetta di preziose antichissime medaglie, ed insignito della Croce dello Speron d' oro. Pio VI. proteggitore anch' esso delle

belle arti, quanti non decorò celebri artisti, fra' quali non posso dimenticare il valente architetto mio concittadino ed amico il Cavaliere Cosimo Morelli mancato 4 anni sono di vita in età di anni 80 tanto amato, onorato, e distinto da quel Sovrano? Ma cosa dirò del Successore di Lui del grande, del forte, del magnanimo Pio VII. conoscitore, e premiatore di ogni azion virtuosa? Cel dicono il Fidia Italiano il Cav. e Marchese Canova, il Giureconsulto Signor Francesco Paolo Mantegna di Palermo, che per meriti non equivoci di dottrina, prudenza, ed attività nel promuovere l' industria, l' agricoltura, ed il commercio fu l' anno scorso insieme all' unico di lui figlio decorato di quest' ordine, e dichiarato Console generale Pontificio di Sicilia residente in Palermo; e tant' altri di merito distinto, che hanno conseguito una tale decorazione? Il Signor Cavaliere D. Antonio Lucenno al servigio di S. M. Carlo IV. già insignito da S. M. Cristianissima della Cro-

ce del Giglio, è stato decorato da S. Santità di quella dello speron d'oro con breve dei 20 Giugno 1816. Lo fu pure il Signor Conte di Coudenhofen Ciamberlano di S. M. l'Imperatore d'Austria, e Capitano del Reggimento Radetezchy Usseri, che dal Taro accompagnò il S. Padre fino a Roma. Altri militari italiani ed esteri sono stati di questa decorazione fregiati. Questa sovrana munificenza fa chiaro vedere, che le persone virtuose e di merito riconosciuto, sono dal regnante Pio VII. considerate, e pubblicamente premiate, e distinte.

Se diamo uno sguardo alla classe de' poeti, quanti non ce ne accenna la storia? Il raro genio di Sculero, che cangiò il suo nome in quello di Sabino, meritò la corona poetica, e la qualità di Cavaliere. L'Imperatore Carlo V. nella dieta di Ratisbona l'anno 1541 pose questo celebre poeta nel numero de' nobili dell'Impero di quattro generazioni da canto di padre, e di madre. Fra' poeti Italiani quanti non se ne contano? E chi

non conosce il Cav. Marino, il Cav. Giambattista Bertani, il Cavalier Perfetti già nel 1725 per comando del Pontefice Benedetto XIII. coronato in Campidolio?

Maometto II. Imperatore de' Turchi avendo veduto alcune pitture di Gentile Bellini, desiderò di vederlo, e farlo dipingere. Andò quest' uomo eccellente a Costantinopoli, fece bellissime opere, e fra le altre dipinse la decollazione di San Giovanni Battista, che i turchi onorano come un gran profeta. Maometto gli fece grandi regali, e lo creò Cavaliere mettendogli egli stesso al collo una collana di gran valore, e lo raccomandò alla Repubblica Veneta, come suo Cavaliere. Ciò si rileva anche da due versi che leggonsi in un de' suoi quadri esistenti in Venezia.

= Gentilis patriae dedit haec monumenta Bellinus.

= Othomano accitus munere factus eques.

Luigi XIV. aveva la cura di attrarre a forza di premi, e di onori i

più abili artisti stranieri, e di ricompensar bene i nazionali, che in qualche produzione d' industria si segnalavano. Il Conte di Tessen egregio ministro di Svezia, uomo celebre per la dottrina, per la politica, e l' intelligenza delle belle arti stimatissimo, spesso soleva dire all' Augusto Principe, la cui educazione gli era stata affidata = Proteggete le arti, Signore, e voi le vedrete stabilirsi nel vostro regno, premiate ed onorate gli eccellenti artisti e prenderanno una fissa dimora senza uscirne giammai =

Li Mecenati fanno fiorire le scienze e le bell' arti, e creano li valenti uomini. Senza la munificenza di un Alessandro non si sarebbero svegliati i geni sublimi di Apelle, e di Dinocrate; nè a tempi più recenti quelli di Raffaele, di Michel Angelo, di Leonardo da Vinci, di Tiziano, se Leone X., e Paolo III. Pontefici, se Cosimo I. de Medici, Francesco I. Re di Francia, e Carlo V. Imperatore non avessero procurato di profon-

der in essi e comodi, e ricchezze, ed onori. La virtù è premio certamente a se stessa, ma non è quel premio che basti, nè è quel premio, che tranquillizzi qualunque animo in faccia all' inopia, o agli urti ed alle scosse violentissime, che sovente dal prepotente vizio ella riceve. Virtù senza premio insterilisce la semenza degl' Eroi. Le ricchezze poi non sempre eccitarono i geni sublimi fra i nobili artisti. Quella sensibilità, che si sperimentò restia, e, direi quasi, insensibile all' urto seducente dell' oro e dell' argento, cedette alle onoranze; e la stima universale e la gloria furono le potenti molle alle grandi, ed alle sorprendenti opere d' ingegno. Quel fuoco d' un' entusiastica passione, che anima lo spirito, quella vita ed attività dell' anima, la quale produce e crea le nuove forme delle cose, che io chiamo ingegno, vogliono essere animati da una molla energica. E quale è più efficace dell' onore e della gloria?

Ma poichè io son venuto a far parola di premi, e d' onori dispensati da' Sovrani ad uomini virtuosi, in grazia di aver impreso ad esame l' antichità dell' ordine dello Speron d' oro, che parmi bastevolmente provato discendere dal Magno Costantino, siami permesso di far conoscere a' miei leggitori ciò, che questo religiosissimo Imperatore decretò a favore delle scienze, e delle belle arti, che egli non solo in Costantinopoli e in quel vasto impero, ma in Roma e nell' Italia favorì e promosse. Nell' Epitome delle vite degl' Imperatori attribuite ad Aurelio Vittore si afferma, che egli favorì, animò gli studi delle lettere, e delle arti liberali, ed una chiara prova ne abbiamo nella di lui lettera scritta a Porfirio Ottaziano, che insieme co' versi di questo poeta fu pubblicata da Mario Vulsero. In essa ei mostra, quanto impegno avesse nell' animare, e proteggere le scienze così scrivendogli = Defuit quorundam ingeniis „ Imperatorum favor, qui non secus

„ doctrinae deditas mentes irrigare
„ atque alere consuevit, quasi cli-
„ viosi tramitis supercilio rivus elici-
„ tus scaturientibus venis arva aren-
„ tia temperavit. Saeculo meo scri-
„ bentes, dicentesque non aliter be-
„ nignus auditus, quam lenis aura
„ prosequitur: denique etiam studiis
„ meritum a me testimonium non
„ negatur, etc. = Testimonio ancor più chiaro e sicuro del favore di Costantino prestato alle scienze, è la legge a tal fine da lui pubblicata. Ella è inserita nel Codice di Giustiniano (1) e in essa egli comanda, che i Medici, e singolarmente gli Archiatri, e i Grammatici, e tutti generalmente i professori delle belle arti, e i Dottori delle leggi insiem colle mogli, co' figli, e con tutte le cose loro esenti siano da ogni pubblica gravezza, e che niuno ardisca recar loro ingiuria, o noia di sorte alcuna, e che loro si paghino i dovuti stipendi, acciocchè più agevol-

(1) Lib. X. Tit. III. C. VI.

mente possano instruir molti nelle arti, e negli studi. Tre leggi di Costantino di somigliante argomento, e che concedono a' Medici ed a' Professori i privilegi medesimi, trovansi ancora nel Codice di Teodosio, (1) se non che ivi dichiara, che i Professori delle scienze, benchè non debbano essere costretti ad accettare le cariche della Repubblica, possono per altro accettarle, quando lor piaccia = *Fungi eos honoribus volentes permittimus, invitos non cogimus* = Un' altra prova del suo amore per le scienze diè Costantino ne' privilegi, e nella libertà, di cui onorò Atene, ove esse allora fiorivano felicemente, di che ci ha lasciato memoria lo stesso suo nemico, e biasimatore Giuliano (2). Ciò non ostante gli eruditi Enciclopedisti, o a dir meglio il sig. Diderot, sembrano accusar Costantino, come se fosse così rozzo, che appena sapesse legge-

(1) Lib. XIII., Tit. 3. L. I. II. III.
(2) Oratio I.

rè, (1) quando Eutropio afferma di Lui, che = Civilibus artibus, et li-
„ beralibus studiis deditus erat, asse-
„ ctator justitiae et amoris = Spero che tali notizie non siano dispiaciute a' miei Leggitori ad onta di una forse troppo prolissa digressione, ma voluta in certo modo a giustificazione di Costantino.

Dopo aver parlato della nobiltà, che acquista l' uomo nato non nobile, e dichiarato Cavaliere dal Sovrano, e di essermi esteso a lungo sul merito, che conduce alla Cavalleria l' uomo scienziato, l' artista eccellente, il militar virtuoso, vuole l' assunto intrapreso, che progredendo ad indicare i privilegi concessi ai Cavalieri dello Speron d' oro riferisca l' opinione di molti, e particolarmente di alcuni giureconsulti, che sostengono passare ai figli la nobiltà di quello, che fu della Croce insignito. Ascoltiamo in primo luogo la decisione del Giureconsulto Monsignor

(1) Enciclop. T. IV. Artic. Ecletismo.

Luigi Ricci, che parla di quest' Ordine equestre conferito dall' Imperatore Carlo V. ad uno non nobile = Descendens quoque a stipite equitis „ calcaris aurei dicitur nobilis. Nobi- „ litas enim ab uno acquisita descen- „ dit ad alios ex suo stipite venien- „ tes, et cum honor hujus militiae, „ et ut nos dicimus, *Cavalleria*, tri- „ buatur a Principe immediate, vel „ ab alio ab eodem Principe potesta- „ tem habente honorem hunc tri- „ buendi, intrat de plano conclusio, „ quod beneficium Principis est late „ interpretandum = (1).

Il Pontefice Pio IV. Concesse a' suoi Cavalieri Pii moltissimi privilegi, come vedemmo; ma fra gli altri volle, che tutti quelli, i quali venissero aggregati a quell' Ordine, *essi non meno che i loro discendenti fossero riputati nobili*, come ce ne assicura il Cavaliere Abate Giustiniani. Si è veduto di sopra, che questo Pontefice, volendo maggiormente qualificare

(1) Decision. 183. n. 5.

i suoi Cavalieri, decretò, che *ipso jure* s'intendessero aggregati all' *antichissimo Ordine Aureato, o sia dello speron d' oro*. È ben credibile, che egli sapesse, che quell' ordine godeva di quelle prerogative, poichè l' aggregare a titolo di maggiore onoranza un Cavaliere già dichiarato nobile co' suoi discendenti ad altro Ordine, che non avesse in se una marca consimile di distinzione, sarebbe stato più tosto un volere dar lustro, che riceverlo; lo che a buona ragione non è credibile. Lo stesso aveva pur fatto Sisto V. co' suoi Cavalieri Lauretani; lo che prova che da una tale aggregazione onor ne venisse. Ma usciamo dall' Italia. Carlo Loisen fra' Francesi nel suo trattato degli Ordini della nobiltà nel Lib. 1. Cap. 6. Num. 37, e Cap. 9. n. 8. sostiene = *Che chiunque vien fatto Cavaliere dal Sovrano è assolutamente nobile con tutti i suoi posteri* = Monsignor della Roque (1) cita molti al-

(1) Trattato della nobiltà. Cap. 22.

tri scrittori, che provano la stessa cosa, cioè, Renato Chopin sopra il 93. articolo del costume d' Angiò; Fiorentino di Theriat nel suo trattato della Nobiltà civile Par. 2. Num. 151. L' Autore del libro intitolato = Jurisprudentia heroica de nobilitate = Ottone di Fresingue, Andrea Favin, e fra gl' Italiani Giureconsulti nomina Baldo ed altri, i passi de' quali possono vedersi presso il medesimo.

Si è detto, che la Cavalleria onoraria si dà dai Sovrani per guiderdone al merito di coloro, che si sono segnalati per i loro rari talenti e grandi qualità, o per considerabili servigi prestati alla Religione, al Principe, allo stato ec. Cotesta dignità, a sentimento del lodato Padre Onorato, dà a colui che ne è fregiato de' privilegi, e de' diritti che non hanno i nobili, ed i gentiluomini, che hanno anche il titolo di Conti: ed il grado di onore, e di gloria a cui innalza la Cavalleria, ha sovente eccitato il desiderio in questi di aggiungnere a' loro titoli

quello di Cavaliere. Non è dunque da supporsi mai, che questo grado possa andare disgiunto dalla nobiltà. Il celebre Codè con altri scrittori Francesi paragonano la Cavalleria al Patriziato de' Romani, che non solo *omnem natalium maculam eluebat*, ma che ad altri onori e gradi l'innalzava.

Che poi l'ordine aureato, o sia dello Speron d'oro accresca lustro alle famiglie, anche prima nobili, ce ne assicura il dotto, ed erudito Monsignore Francesco Agostino della Chiesa Vescovo di Saluzzo nella sua Opera intitolata = Corona Reale di Sa-
„ voia = dove fa gloriosa memoria di alcuni Cavalieri dello Speron d'oro usciti da molte nobilissime case di quelle città, che insignite di quest' Ordine hanno avuti impieghi molto ragguardevoli presso gran Principi, Ambasciarie presso Monarchi, pregiandosi, che nella sua famiglia per armi, per toghe, croci, e mitre nobilissima, vi siano stati de' suoi agnati, ed ascendenti.

sident = Può forse essere accaduto, che qualcuno, non meritevole certamente di una tale decorazione, abbia profittato della facoltà accordata dai Pontefici ad alcune Università di dichiarare Cavalieri Aureati, e Conti Palatini gl' insigniti della Laurea in quel dato Liceo, ed abbia da quel Rettore voluta formalmente la Croce. Ma qual disonore ne viene perciò all'Ordine? Ben presto si viene a giorno della provenienza dell' ottenuta decorazione, e non gli torna più in onore, ma gli compra colla comune disistima, e fors' anche colla derisione, il disprezzo. La Cavalleria Romana è stata celebratissima. Questa è la più antica di tutte le cavallerie; ed il modello di tutti gli Ordini militari. Ella non ha egualmente in ogni tempo fiorito. La mescolanza di molte persone indegne co' veri Cavalieri oscurò sovente lo splendore di questo illustre corpo, e finchè Roma fu parca, e moderata, quanto sudore non si versava per ottenere un fascetto di gramigna, ed

alquante foglie di edera, e di quercia! Il Re Jacopo I. Stuart partito da Scozia a pigliare il possesso del trono d'Inghilterra, nelle prime sei settimane creò 237 Cavalieri. La moltitudine tolse la distinzione, e però abbassò di molto quel grado. L'ordine di S. Michele in Francia fu celebre sotto quattro Re: ma divenuto essendo venale, e troppo comune sotto il regno di Enrico II. li signori non vollero più esservi aggregati, onde Enrico III., che voleva pur sostenerlo senza annichilarlo, instituì quello dello Spirito Santo, ed ordinò che tutti i Cavalieri, cui era decretato quest'Ordine, prendessero quello di S. Michele la vigilia del giorno, in cui dovevano ricevere quello dello Spirito Santo. Alcuni Autori attribuiscono l'origine di quest'Ordine a Lodovico d'Angiò Re di Gerusalemme, e di Sicilia. Non è quindi da prendersi meraviglia, se l'ordine de' Cavalieri aureati, o sia dello Speron d'oro, sia stato sottoposto alla medesima crisi. Collo spen-

der male (scriveva un bel genio del secolo passato) gli onori si adulterano anch' essi, e s' inviliscono come le monete, onde non sono più onori dacchè hanno perduta la loro estimazione. Il secreto di premiare non solo con economia dell' erario, ma con profitto dello stato, consiste in dar opra, che la opinione si mantenga, perchè l' opinion dileguata, è dileguata l' onoranza.

Noi viviamo, la Dio mercè, sotto l' Impero di un Sovrano premiatore, ma conoscitore del vero merito. I suoi Delegati non si scostano in ciò dall' Augusto loro Capo, e ben si vede come, ed a chi siasi conferita in questi tempi la Croce. Ella non si è dispensata se non a persone di merito, distinte o per nascita, o per illustri cariche, o per scienza in ogni ramo di letteratura, o per eccellenza nelle arti, o per servigi al Sovrano, e alla S. Sede prestati; e perciò ha quest' Ordine riacquistata quella stima, e quello splendore, che la condizione de' tempi aveva sgraziata-

mente ecclissato, e prova ne sia la collazione fattasi dal Santo Padre a persone d' alto rango massime fra' Tedeschi, e Francesi.

Ecco posto termine a queste meschine memorie, ed a quanto ci hanno lasciato scritto ne' tempi anche i più lontani da noi su questo storico avvenimento uomini dotti, e della buona critica conoscitori, e da me fedelmente riportati. Nel decorso di queste memorie io ho tratto tratto appoggiato alle leggi di severa critica le mie asserzioni. Nel riandarne altre applicabili a' miei asserti, e richiamando a queste le ragionevoli congetture de' citati Autori a prova della sostenuta opinione, e le tradizioni depurate proposteci dalla veneranda antichità, io spero, che risultare ne possa un tutto assieme capace di conciliare, anche nè prevenuti in contrario la più decisa persuasione. Diamo loro posto in questi ultimi periodi. Forse i miei leggitori verranno tratti a sensati, e giusti rapporti, e quindi in fine a quel-

l' equo, e sincero acconsentimento, non consigliato già da compiacente urbanità, nè voluto da qualche altro politico riguardo, che qualche volta ancora suole immischiarsi nelle letterarie opinioni. Il lodato Padre Onorato scrive = Facta celeberrima, et illustria, quae nihil incredibile afferunt, et in historicorum narrantium regionibus contingerunt, recipienda sunt hesitatione nulla a scriptoribus illis, in quorum conspectu gesta fuere, sive qui didicerunt illa a viris fide dignis, vel ejusdem aevi, maxime vero si scriptores isti ingenio, probitate, ed fide praestent ingenua = Constans est prudenter agere illum, qui haec suscipit eo animo, eaque ratione, quibus ad nos traducta sunt, nimirum tamquam traditiones, et facta verisimilia, non autem falli nescia. Equidem non video qui possit criticae severior ab his admittendis se subducere = Quo enim spectant omnes criticae praeceptio-

„ nes, nisi ut ad antiquitatem cogno-
„ scendam nos ducant, atque ut fa-
„ ctis non assentiamur, nisi ad ipsius
„ decreta accurate redactis? = (1)
Riandate gli Autori proposti cominciando dal Vescovo di Cesarea Eusebio Panfilo. Leggete attentamente le lettere del Pontefice Leone I. del 456 giustificate dall' accusa di apocrife, insieme con quelle dell' Imperatore Leone I. del 459; Scorrete l' Epitome delle vite degl' Imperatori di Aurelio Vittore che visse al secolo medesimo di Costantino, e gli Autori de' secoli XV. XVI. XVII. da me consultati. Paragonate fra loro le rispettive asserzioni, analizzate i fatti, e le epoche segnate, poi decidete. Sono io forse meno sicuro, credendo essere fioriti due Romani uno detto M. T. Cicerone di cui esistono le opere, e Giulio Cesare di cui si contano le vittorie, entrambi da tanti autori lodati, di quello sia certo, che il quadrato dell' ipotenusa equi-

(1) Oper. cit. Diss. VII. pag. 338.

vale ai quadrati dell' uno e dell' altro lato, o di qualunque altra dimostrazione d' Euclide?

Non pretendo già con tutto questo, che quanto ho prodotto in queste pagine debba riguardarsi come prova incontrastabile. Poca, o niuna importanza do alle mie riflessioni: ma se abbiasi a giudicare dalle Bolle de' S. Pontefici, da' diplomi d' Imperatori, dalle testimonianze di Scrittori di varie nazioni, che in epoche diverse ne hanno lasciate prove e documenti, da tutte queste particolarità unite insieme io porto costante opinione, che pochi forse si troveranno, che non accordino a questo storico avvenimento i caratteri di una morale certezza. Contento io di avere colle addotte prove portato questo fatto al più alto grado di probabilità, e se mi è permessa la espressione, sino ai confini della morale certezza, ne abbandono all' altrui savio giudizio la decisione. Chiuderò questo scritto colle parole di Cicerone, le quali dovrebbero essere

il canone abbracciato da tutti quelli che trattano materie di antica Storia, o meramente conghietturali = *Nos, qui sequimur probabilia, non ultro id, quod verisimile occurrerit, progredi possumus; sed et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus.* =

(*) Piacemi in questa seconda edizione di far sapere, amici leggitori, che il celebre gran Cancelliere d'Inghilterra sotto Arrigo VIII. Tommaso Moro. uno de' più grandi uomini del secolo XVI. valentissimo nella politica, nelle scienze, e nelle belle lettere, e più rinomatissimo per la sua fermezza, ed inflessibilità a non acconsentire a quanto da quel pervertito Sovrano si voleva da lui sino a lasciare su di un palco l'onorata sua testa, era insignito dell'ordine aureato dello Speron d'oro,

Praeceptum Fratribus Militibus Auratae Militiae, ne Crucem alterius Militaris Ordinis publice gestent, sed aliam ex auro consimilem inferius impressam deferant.

BENEDICTUS PAPA XIV.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

„ *Apostolicam Praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum providentiam in eo maxime commendari probe intelligimus, quod quo majoribus Militares Ordines ingenti cum Christianae Reipubblicae bono, Orthodoxaeque fidei praesidio, et incremento institutos beneficiis, privilegiis, indultis, et gratiarum favoribus ornare, et adaugere non desiterunt; eo majoribus studiis, curis, et sollicitudinibus adlaboraverint, ut unusquisque Ordo stemmata, sua in-*

„ *signia, arma, ornamenta, ac nomi-*
„ *na ab initio assumpta, confirmata,*
„ *et praescripta integerrime servare, ac*
„ *custodire teneretur, ne fortasse un-*
„ *quam contingat, ut iis commixtis, et*
„ *confusis debitus unicuique Militi jux-*
„ *ta Ordinis sui gradum, conditionem,*
„ *dignitatemque honor auferatur. Quod*
„ *quantum ad pubblicam tranquillita-*
„ *tem conservandam et ad confusio-*
„ *nem, perturbationemque in singulis*
„ *quibusque Ordinibus evitandam inter-*
„ *sit, ipsa experientia manifestissime*
„ *apparet. Ea propter, eum sicut ac-*
„ *cepimus, et re ipsa Nobis constitit,*
„ *nonnulli Equites Auratae Militiae,*
„ *vulgo dello* SPERON D' ORO *nuncupa-*
„ *tae, qui aut a Romanis Pontificibus*
„ *Praedecessoribus nostris, aut a nobis*
„ *ipsis, quibus facultas creandi Equi-*
„ *tes hujusmodi ab Apostolica hac San-*
„ *cta Sede interdum tribui solet, con-*
„ *stituti, et creati fuerint, inter caete-*
„ *ra insignia, propter quae ab aliis*
„ *Equitibus caeterorum Ordinum Mili-*
„ *tarium seu Militiarum distinguuntur,*
„ *Crucem non iis modo, et forma,*

„ *quibus Crux hujusmodi in pectore ge-*
„ *standa ipsis praescripta est, sed iis*
„ *quibus Fratres Milites Hospitalis S.*
„ *Joannis Hierosolymitani semper usi*
„ *sunt, atque utuntur, et gestare de-*
„ *bent, omnium similem sibi usurpave-*
„ *rint, ita ut a Fratribus Militibus di-*
„ *cti Hospitalis minime discriminentur,*
„ *sed pro ipsismet ab omnibus habean-*
„ *tur: Hinc est, quod Nos de modo,*
„ *et forma Crucis, quam semper ge-*
„ *starunt primo dicti Equitis Auratae*
„ *Militiae, et quam nonnulli dumta-*
„ *xat ex iisdem Equitibus immutatam*
„ *ferre, ac gestare ausi sunt, plenissi-*
„ *me edocti, omnem confusionem eli-*
„ *minare, falsamque opinionem ab o-*
„ *mnium animis removere cupientes, au-*
„ *ctoritate Apostolica, tenore praesen-*
„ *tium statuimus, decernimus, praeci-*
„ *pimus, et mandamus, ut Crux, quae*
„ *in pectore a memoratis Equitibus Au-*
„ *ratae Militiae semper, et quandocum-*
„ *que gestanda est, Octagona quidem*
„ *esse debeat, ad instar Crueis ab i-*
„ *psis dicti Hospitalis Sancti Joannis*
„ *Hierosolymitani Fratribus Militibus*

„ *gestari solitae, non vero encausto al-*
„ *bo subducta, et inusta, sed ex auro*
„ *tantum, cum parva catena, a qua*
„ *Calcar itidem ex auro pendeat. Ut*
„ *autem nulla deinceps de hac Nostra*
„ *quoad modum, et formam Crucis ab*
„ *Equitibus memoratae Militiae aura-*
„ *tae tam praesentibus, quam futuris*
„ *in pectore, sicut praemittitur, ge-*
„ *standae praescriptione, ac determi-*
„ *natione afferri valeat ignorantiae cau-*
„ *sa, formam ejusdem Crucis aere in-*
„ *cisam in nostra Secreteria Brevium*
„ *Secretorum asservari mandamus, at-*
„ *que insuper Ministris dictae Secreta-*
„ *riae injungimus, ut quotiescumque*
„ *Apostolicas nostras, seu pro tempore*
„ *existentium Romanorum Pontificum*
„ *in simili forma Brevis litteras, pro*
„ *creando Equite auratae Militiae hu-*
„ *jusmodi dari contingerit, toties exem-*
„ *plum dictae Crucis in carta Bomba-*
„ *cyna impressum insimul tradant,*
„ *quod et servandum erit cum facul-*
„ *tatem creandi dictos Equites auratae*
„ *Militiae contigerit impertiri dilectis*
„ *Filiis nostris S. Romanae Ecclesiae*

„ *Cardinalibus de Latere Legatis, ac*
„ *Venerabilibus Fratribus Nostris, et*
„ *Sedis Apostolicae Nuntiis, nec non*
„ *Antistibus Pontificio Solio Assistenti-*
„ *tibus, aliisque quibuscumque, quibus*
„ *tot exempla Crucis praefatae tradi*
„ *debent, quot in facultate Equites e-*
„ *jusmodi Militiae creandi, sive in lit-*
„ *teris expediendis continentur. In cal-*
„ *ce vero earumdem praesentium litte-*
„ *rarum, quas publicari volumus, for-*
„ *mam dictae Crucis lineis descriptum*
„ *esse praecipimus. Postquam igitur eae-*
„ *dem praesentes Nostrae litterae, ut*
„ *praefertur, propositae, et publica-*
„ *tae fuerint, quisquis Equitum dictae*
„ *auratae Militiae Crucem a modo,*
„ *et forma per Nos descriptis dissimi-*
„ *lem, si eam gestare contingat, non*
„ *deposuerit, atque hisce nostris man-*
„ *datis non obtemperaverit, non solum*
„ *ipso facto privatus intelligatur, et*
„ *sit obtenta Equitis dignitate, ac il-*
„ *lius privilegiis, et indultis, verum*
„ *etiam subjectum, et obnoxium esse,*
„ *et fore volumus, et declaramus o-*
„ *mnibus poenis, quae a legibus con-*

„ *tra eos, qui insignia, Stemmata, et*
„ *Arma, quae et sibi usurpare non de-*
„ *bent, et aliis attributa esse constat,*
„ *assumere audent, latae fuerunt. De-*
„ *cernentes easdem praesentes litteras*
„ *semper firmas, validas, et efficaces*
„ *existere, et fore, suosque plenarios,*
„ *et integros effectus sortiri, et obtine-*
„ *re, ac illis ad quos spectat, et pro*
„ *tempore quandocumque spectabit, ple-*
„ *nissime suffragari, et ab eis inviola-*
„ *biliter observari, sicque in praemissis*
„ *per quoscumque Judices ordinarios,*
„ *et Delegatos etiam causarum Palatii*
„ *Apostolici Auditores, ac dictae San-*
„ *ctae Romanae Ecclesiae Cardinales*
„ *etiam de Latere Legatos, et Sedis*
„ *praefatae Nuntios; sublata eis, et*
„ *eorum cuilibet quavis aliter judican-*
„ *di, et interpretandi facultate, et*
„ *auctoritate, judicari, et definiri de-*
„ *bere, ac irritum, ac inanè, si secus*
„ *super his a quoquam quavis auctori-*
„ *tate scienter, vel ignoranter contin-*
„ *gerit attentari. Non obstantibus Con-*
„ *stitutionibus, et Ordinationibus Apo-*
„ *stolicis, ac dictae Militiae etiam ju-*

„ *ramento, confirmatione Apostolica,*
„ *vel quavis firmitate alia roboratis,*
„ *statutis, et consuetudinibus, Privile-*
„ *giis quoque, Indultis, ac litteris Apo-*
„ *stolicis in contrarium praemissorum*
„ *quomodolibet concessis, confirmatis, et*
„ *innovatis. Quibus omnibus, et singu-*
„ *lis illorum tenore praesentium pro*
„ *plene, et sufficienter expressis, ac*
„ *de verbo ad verbum insertis habentes,*
„ *illis alias in suo robore permansu-*
„ *ris, ad praemissorum effectum hac*
„ *vice dumtaxat specialiter, et expres-*
„ *se derogamus, caeterisque contrariis*
„ *quibuscumque.*

„ *Datum Romae apud Sanctam Ma-*
„ *riam Majorem sub Anulo Piscatoris*
„ *die 7. Septembris anno* 1746. *Ponti-*
„ *ficatus nostri anno septimo.*

D. CARD. PASSIONEUS.

Nuove prove della antichità dell' Ordine Aureato, e della sua discendenza da Costantino Magno estratte dal libro che ha per titolo = In epistolam Scipionis Maffei Marchionis ad Gisbertum Cuperum de fabula Ordinis Costantiniani = *accompagnate da qualche opportuna riflessione.*

Era già sotto al torchio il penultimo foglio di queste memorie quando il Nobil Uomo Sig. Capitano Pietro Casalpini, Cavaliere esso pure dello Speron d'oro, mi mandò in dono da Parma sua patria la famosa risposta (libro rarissimo) data da un dotto giureconsulto al Marchese Maffei, che ha per titolo = *In epistolam Scipionis Maffei Marchionis ad Gisbertum Cuperum = de Fabula Ordinis Costantiniani = Tiguri* 1712. Scorsa con attenzione questa persuadente difesa, e riscontrate, oltre alle molte ragioni da me prodotte a favore della vera discendenza dell' Ordine laureato da Costantino Magno, altre assai concludenti, che possono vieppiù convalidare la mia opinione, ho voluto a maggiore convincimento di chi opinasse diversamente farle pubbliche, e con queste scelte autorità, che appoggiano di quel dotto anonimo l'assunto intrapreso, dare alle mie asserzioni un peso maggiore. Riporterò dunque questi pezzi, sebbene sconnessi, ma

tutti tendenti alla provazione del rilevante oggetto in questione.

L'erudito e dotto difensore dopo aver premessa nella prima lettera la geneologia degli Angeli Comneni entra alla valorosa difesa in una assai più lunga lettera, e descritta la vinta battaglia da Costantino contro al tiranno Masenzio, *cujus Deum auctorem agnoscunt christiani scriptores; scribunt enim coelitus Costantino, ejusque exercitui crucem extensam, atque ab Angelo dictum in hoc signo vinces* = Costantinus (sono parole del difensore) jussit bellicum signum, quod Labarum vocabatur, nobilissimum Imperii decus, eo quia Imperatorem praecedere, et adornari a militibus moris esset, in vexillum S. Crucis mutari. Indeque lectis ex Protectorum numero suorum quot quot et corporis robore, et animi virtute, et pietatis institutis excellere videbantur, unum hoc ministerium imposuit, ut vexilli illius assiduam curam gererent. Erant autem isti non minores quinquaginta. Erant Protectores isti armata illa militia, quae defendendi Imperatoris corporis, ejusque lateris protegendi sollecitudinem sustinebat. Dopo la narrazione di questo fatto autorizzato dalla testimonianza di Eusebio di cui dice = *Hujus instituti Eusebius, Costantino familiaris nobis testimonium facit* = porta le parole della legge Teodosiana, che questa asserzione conferma = Lex est in codice Theodosiano in his

verbis devotissimos Protectores, qui armatam militiam subeuntes non solum defendendi corporis sui, verum etiam protegendi lateris nostri sollecitudinem patiuntur = Sunt qui legunt (1) *aureatam militiam*, nec eorum lectio erit omnino repudianda, cum firmis stet bene fulta rationibus = e dopo avere con alcuni versi di Corippo esposto come questa milizia accompagnava il Principe

Incedunt dense mixta lictore cohortes
Hinc armata manus dextram, levamque tuetur
Coesarei lateris, clypeis pia terga tegebat
Ingens excubitus, Protectorumque phalanges
Fulgebant rutilo pilis splendentibus auro.

Così si fa a parlare a Maffei = *Quid ni aurata militia legi poterit? Nec reprehendendus, si quis adjiceret aureatae titolum, quo haec militia ab Imperatore semel fuerit ornata ipsi perpetuo haesisse?* Nec summa sine vade, et teste liberaliter venditasse Angeli dicendi sunt cum militiam hanc, de qua nobis sermo est, *aureatam* dixerut. Nec temere ab ipsis hoc factum dicerem, quia nomini hujus causam nescirent. Nam ipsis non defuit traditio.

Passa quindi il nostro difensore a vedere

(1) Sertorius Ursatus de notis Romanorum in thesauro antiquitatis. Roman.

perchè a questa milizia fosse dato anche il nome di *Religiosa* cominciando di questa maniera = Quid ni dicemus Religiosam militiam a Costantino institutam? Cujus milites (ut Du-cangius (1) notat) eos fuisse plerique autumant, quos Praepositos Labarorum vocant Codices tum Theodosianus (2) tum Justinianeus (3) et ambo Gotofredi, et Senior (4) et junior (5) ad codices utriusque legis observant, et ex Panzivolio audivimus = Quinquaginta illi Protectores, et Labarorum custodes modo Proepositorum apud antiquos, modo Caballariorum (italice Cavalieri) nomina apud recentiores Graecos assequuti sint. Non fatebimur modo quinquaginta illos Protectores, quibus Labari, et Crucis custodia tradita corporis Principis protectio injuncta militiam composuisse religioso ufficio devotam. Itaque non erit incongruum religiosos dicere milites Costantinianos, quorum primam originem, si respicere velimus ab religiosum ufficium electos cernimus, si militiae tesseram, quam praeferunt, religionis insigna in cruce agnoscimus.

Non erit Maffejo novum si hosce Protecto-

(1) Carolus Du-Fresne ad scriptor. mediae et infimae latinitatis in verbo labarum.
(2) Codex Theod. leg. unic. lib. 6. tit. 25.
(3) Cod. Just. leg. unic. lib. XII. tit. 15.
(4) Dionisius Gotof. ad C. Justinum.
(5) Jacob. Gotof. ad codic. Theod.

res recenti appellatione equites vocabimus, seu graeco-barbara dictione Caballarios. Ex italico enim Cavaliere Pachimeres graeco barbarum Caballarium creavit, quod non semel ab eodem, et ab aliis graecis scriptoribus usurpatum legimus, quorum aliqui *equestrem dignitatem* a mano Imperatoris receperunt... Erit ne adhuc difficile probatu Equestrem militiam pro muneri designatam, religiosoque ornatu decoram, et Imperatori tuendo, et Labaro custodiendo a Costantino institutam? Non enim haec mihi a Prudentio, vel a Cassiodoro petenda, quorum auctoritas multa, quando testem oculatum habemus, Eusebii enim testimonio praecipue fulcitur. Verum ut Eusebii testimonium succutiat Maffejus cavillatur in nominibus, cum quidam imperiti de militia a Costantino ad Labari custodiam instituta inconsiderate locuti sunt, ut si de Religione militensi sermo esset..... Hanc adeo piam, Sanctamque institutionem Orientalium exemplo in Occidentem migrasse pro certo est tenendum = *Costantinum Auctorem Cruce-signandi milites, et legiones credendum:* hoc adorando schemate Praepositos illos, quibus Labari protectio demandata erat, quique Imperatoris comitatu decorabantur signatos; Straboromanum, qui crucem, quam e collo suspensam ferebat, Comnenae obtulerat tamquam Imperatoriae fidei pignus ex numero istorum fuisse. Hosci Principis Protectores ad usque extrema Orientalis

Imperii tempora ab Imperatoribus Graecis servatos ad eos tum ritum aliquem, tum nomen ob commercium, quod cum Italis, et Gallis Guaeconitae gentes habuere, accessisse. Si in nomine sistamus Religionis institutionem in Costantino requirentes, scimus Religionem non posse dici Protectorum suorum religiosum satellitium: Desinat id nos docere. Hoc doceat *Costantinum crucis insigni suos Protectores non ornasse, nec veluti nobilitatis inditio illustrasse?* Coeterum si Religionem negat, militiam non tollit. Impugnare nomina hoc quidem est, rei substantiam non evertere. Quod si huic militiae equestris dignitatis nomen casu, vel data opera accessit, temporibus, et locis ita exigentibus, non habet quod reprehendat. Immo si summis Pontificibus annuentibus, Praefecturam admisit, Maffejo est aquiescendum. Illud et melius, et verius, omnia, quae in hac militia recentia inveniuntur adscita, quae temporum antiquitatem non respuunt, propria esse. Hoc posito, et verborum contentione sublata, omnia non erunt amplius subvertenda, et ad fabulas rejicienda. Interest profecto aliquid inter militiam a Costantino institutam, et militares caetus, quos religiosas vocant militias. Nostra primum unde nomen habeat, vides: reliquarum ut recens origo, ita est et nomen. Quod si nomen hoc novum accesserit *Costantinianae* male commentum dicetur. Subduc enim nomen, pristinaeque

ejus formae eam restitue, non invenies quid in ea mireris. En ut moventur homines falsa quadam visione, et specie vocumque facilius, quam rerum substantia trahuntur. Quomodo ergo Costantiniana militia fabula vocabitur? Num quia in Graeco imperio dum Costantinopolitana res stetit, haec militia non fuerit? Hac satis probatum fuit. Num quia Angelis Imperialis progeniei desit ornamentum. Num quia summorum Pontificum, qui jura haec Angelis vel concessere, vel rata habuere, atque ad ipsos Imperium Costantinopolitanum spectare, declaravere, defuerit auctoritas! Audacis esset contra dicere. Cur ergo fabulam? cur chimeram dicit Maffejus? *Si originem inter Graecos quaeramus, non deest: si progressum inspiciamus, non deficit: si Angelorum genus petamus, Imperatorium ostendunt et Graeci annales, et documentorum fides.*

Illud negandum non est hanc militiam sub duplici adspectu comparuisse. Qualis in Oriente fuerit jam vidimus; qualis in Occidente sit, modo videmus: ac veluti planeta exotica in alienam regionem translata induit novi coeli, et soli proprietates, suam naturam, atque indolem omnino non exuit, ita Costantiniana militia inter Graecos nata, et educata in partes Occiduas migrans ad nostros mores deflexit. Nec prius Occidentalium mores, ritus, consuetudinesque super induxit, quam a Pontificibus, et maxime a

Julio III. datam sit, cujus motus proprius adfertur, in quo, si tamquam suspecta reicias, quae de Paleologo Michaele recitantur, noscimus *de plenitudine apostolicae auctoritatis* concessa, et confirmata singola Angelorum jura, tum etiam *milites Costantinianos, sive aureatos equites sub regula B. Basilii, et titulo S. Georgii Graeciae patroni militantis cum cruce rubra signatos, et signo aureo in medio ipsius crucis, quo Costantinus Magnus dictae militiae primus institutor utebatur etc. et etiam creandi comites, et barones faciendi cum eredibus suis in perpetuum* = Cur militiam hanc (si fa quindi a chiedere il difensore) dopo che anche il Pontefice Paolo III. approvato ebbe in favore di quell' imperiale famiglia la suddetta facoltà, cur militam hanc post eversionem Orientalis Imperii pro derelicto habitam Angelis quasi postliminii jure sive poscentibus, sive repetentibus committere non debebat? Ciò dunque che nel Moto Proprio del Pont. Giulio III. si asserisce, e che da me già fu accennato, prova a chiare note, che l'ordine aureato fu il primo instituito da Costantino Magno, e poi da Angelo Comneno, come dalle ceneri dissotterrato, abbellito, riformato prendesse nuova forma, e messo sotto la protezione di S. Giorgio s' intitolasse l' Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

Il celebre Padre Onorato da S. Maria nella quinta delle sue critiche dissertazioni *de*

dignitate equestri tam seculari quam regulari = *censet primum Ordinem equestrem a Costantino M. occasione Labaris sui institutum*, e ne adduce le prove; e nella sesta *pergit conterere historiam Ordinis illius Costantiniani, ostenditque ei pristinum splendorem ab Imperatore Issaccio Angelo Comneno fuisse redditum*. Il Padre Helliot pretende, che Angelo Comneno *non tam restaurasse quam potius instituisse Ordinem Costantinianum* = Li collettori della critica di Lipsia proponendo all'opinione del Gesuita, scrissero = *Certe ab illo inde tempore semper legimus viguisse hunc Ordinem, donec expugnata Costantinopoli equites hujus Ordinis delati sunt in Italiam* = Qui il nostro difensore soggiunge = Sed si Lipsiensibus non placet a Costantino Ordinem equestrem fuisse institutum: lusus est in verbis. Certe Costantinus aliquid instituit, et ex relatis patet, quod vel ordinem equestrem vel militiam piam, vel Labarorum Praepositos appellare vellint, si rem, quam negare non possunt, concedant, verbis non contendo. Quod caput rei est, nostro etiam fatente critico, in hoc situm puto ut probetur Angelos Imperiali sanguine creatos fuisse, et aliquod inter Graecos religiosae militiae specimen extitisse. Utrumque, cum verissimum sit, et testibus omni exceptione majoribus demonstratum, coetera ut minoris momenti missa facienda sunt. Ma vediamo quali documenti

affaccia l'erudito ed ingenuo difensore. Nella prima lettera che egli scrive, in cui si tesse la genealogia degli Angeli Comneni, si legge come riportato da Niceforo Briennio *in prefactione de Gente Ducarum*. §. 9. *pag.* 9. = *Si quis, inquit* replicare annales, et sursum niti versus originem rerum curat, sic reperiet = *Ducarum gentem Costantino M. domo propagatam: Auctor siquidem hujus nominis, qui socium se Costantino M. adjunxit a Roma vetere in novam migranti, proxima consanguinitate admotus fuisse dicitur, utpote patruelis ejus, cujus praeter ceteram virtutem commendatione necessitudinis dignitas Ducis Costantinopoleos illi collata est, ex qua in totam familiam Ducarum appellatio hunc usque in diem propagata est* = Ma il bravo ed ingenuo Anonimo difensore dice = *Ego haec nec concedere, nec negare ausim*. Precorsi gli annali greci, vigente adhuc Graeco Imperio, aut ex proposito, aut fortuito, si fece menzione di questa famiglia de' di lei gradi, e si nominano anche individualmente le persone; et latinis data opera praetermissis, quorum celeberrimi quot quot fuere scriptores Isaccio illud Angelum regali sanguine satum prodidere, inter quos non postremum locum sibi vindicat sicularum rerum illustris scriptor Facellus, haec de Imperatore Isaccio tradens. (1) Costantinopolitani

(1) Facellus Decad. 2. lib. 7. cap. 5. pag. 432.

cives Andronicum captum membranatim in frusta disperserunt, et Jsaac quemdam *regio* progenie exortum e Peloponesio ad Imperium extulerunt = Cum Faccessio praeteream et Platinam (1) et Sabellicum, coeterosque omnes tum Venetos, tum Italos magni nominis scriptores, qui pari consensu de Isaccio honorifice scripserunt tacite Graecorum malignitatem coarguentes, quorum semper suspecta fides, et cum praecipue erga Isaccium male affecti fuerint, eo quia latini nominis amicissimus fuisset, cujus fida opera, (2) fidoque hospitio (quod in aliis, qui eum praecesserant raro ob insitum genti in christianos omnes odium evenerat) Galli, et Germani duces in Asiam trassmissuri nuper usi fuerunt male de ipso locuti sunt = Ma il Sig. Marchese Maffei non vuole riconoscere questa Imperiale famiglia: quindi si chiede da quali fonti abbia egli tratti documenti, onde ciò con tanta franchezza affermare. Eccone il grande appoggio, ed il suo fondamento = Quod illi magnum argumentum est Calcocondillam atenienseem, turcae gentis historiam ab anno 1300 ad annum 1463 decem libris comprehendit nemimen unquam hujus cognominis memorat. Ma il nostro difensore risponde = Dicam

(1) Platina in vita Lucii III.
(2) Sabellicus primae decad. lib. 8. Platin. in vita Lucii III.

Maffeum criticum ignorasse, ejusque argomenti, quod negativum appellatur, et de quo plurima extant apud doctissimos criticos, vim et usum non intellexisse. Nam argumentum hoc valet, dum apud antiquos, et sincronos scriptores alicujus facti, quod neotericus aliquis scriptor retulit, nullum haberetur testimonium. Tunc merito quaerimus ex quonam fonte illud hauserit, vel ex quonam antiquo monumento sumpserit, quod secum severo examini subjiciamus, si nihil eorum proferat, jure irridetur: sed cum nemo ex antiquis scriptoribus res omnes, licet memoria dignas, vel saltem rerum circumstantias litteris mandaverit, ex aliis ipsorum defectus supplere licebit: quapropter in iis quae omisit Eusebius Socrati, Sozomeno, et Theodoreto fidem non abrogamus. Quid ni si de familia Angeli apud juniorem Calcocondillam silentium est, seniores Pachymerem, Gregeram, Cantacurzenum, et Calcocondillae sincronum Barletium de ipsa loquentes auscultabimus. Quis ratiocinandi modus? Calcocondilla neminem unquam hujus cognominis memoravit. Non licebit igitur illus defectus cum Cantacurzeno, et Borletio supplere?

Opporteret equidem ut graecos latinosque annales vidisset Maffejus: nam vel provinciam hanc non sumpsisset, vel magis consideratus in corrigendo fuisset.....

Ex his, quae adhuc narravimus, vides clarissime vir, quae fuerit origo, incrementum,

nominis mutatio Costantinianae Militiae. Haec omnibus equestribus religionibus norma fuit, per quam dignitatum ornatus evadit crux, quae prius suplicii, et dedecoris nota fuerit; ut crucis prerogativa Protectores suos ornaverit Costantinus: ad quam celsitudinem ipsos evexerit Theodosius: ut belle congruat *aureata* haec et *religiosa militia* cum equestribus ordinibus, qui ad illius imaginem post cruciatas in Occidente emerserunt. Haec tuus secum tractans animus, et cogitans cognoscat opportet falsam Maffei doctrinam; qui nullam ante expeditionem illam, quae ab Urbano II. coacta fuit, cui cruciatae nomen inditum religionis ad rem bellicam institutae specimen usquam terrarum in hominum mente irrepsisse. Hanc igitur religiosam militiam cruce-signatam quo nomine appellabimus? Si Maffejo nomen minus arridet libenter adsentio ut placentiori nomine utatur. Sed mihi concedat volo *equestris religionis originem, ac normam a sancto, pioque Costantino institutum accepisse*, ipsasque Cruciatas Costantini exemplo institutas, atque ex Oriente hunc morem cruce-signandi milites in occidentem illuxisse. Fu il Padre Heliot quello che scrisse = *esser soverchio ricercare l' origine di Religioni militari avanti al secolo XII.* = Ma il passo che addusse il Padre Papebrochio non è punto favorevole al Padre Heliot. Di buona voglia si concede al dotto gesuita, che non si siano altrimenti fondate

religioni militari inanzi al tempo delle crociate, ma però egli non niega, che vi siano stati degli ordini militari avanti al secolo XII. La milizia di Costantino fino al tempo delle crociate non è stata se non un ordine di *milizia secolare*. Ma il Sig. Marchese Maffei per sostenere in tutto la sua intrapresa abbraccia subito quanto di controverso trovò scritto, dandolo per sicuro. = Docti quidam viri arbitrati sunt militaris dignitatis originem; et ritus ex more Germanorum fluxisse e quibusdam Taciti verbis: hanc eorum sententiam conjecturantes: hujus sententiae semetipsum facit auctorem. Credidit Du-Fresne Angelis nostris Imperatorium genus minime concedendum, licet in bulla Pauli III. legatur anno 1541. *fide dignorum relatione intelleximus ex illustri Imperiali famiglia originem ducitis, ac nequeatis non juxta vestrae nobilitatis gradum, sed tamquam privatos, et pauperes vivere, vixque vitam substentare valeatis* = Hunc ultro opinionem amplexus est Maffejus, eamque non tamquam a magistro mutuatam, sed veluti propriam mercem vendendam exposuit. Così si legge nella sua lettera aver egli fatto, onde il nostro difensore presasi la briga di confrontare le opere de' citati autori colle di lui asserzioni, non potè trattenersi di prorompere di questa maniera = *Haec est tota censoris eruditio. In sui nominis gloriam alienos sudores convertere. Quid queso addidit, quid*

dempsit? Alienam saegetem demessuit, et in suos transtulit acervos. Non potest dici quantum animi, quantum ardoris in illa fuerit ut hos Angelos, et genus eorum undequaque deprimeret.

Era necessario che il Sig. Marchese Maffei, se voleva scrivere su questa Costantiniana milizia, e colla sua eloquenza gli altrui errori abbellire, era necessario che egli avesse raccolto quanto a favore dell' Ordine Costantiano era stato prodotto, e quanto poi si era frammischiato di falsi o sospetti racconti = Non enim (così l' erudito difensore) fabulam dicere debuisset, eo quia nugatoriae sint regulae, quae Isaccio tribuuntur: falsa epistola, quae genuina S. Leonis putabatur: suppositium, quod a Michele primo Paleologo datum adserebatur diploma. Omnia pridem aequa lance ipsi libranda erant, et exquisite examinanda, et tunc iis rejectis, quae veritatis candorem coinquinabat, ipsius jura servare debuisset = Hinc culpa vacasse etiam Angeli censendi sunt, si quando decepti deceperunt, et suppositicia pro veris pubblice luci mandavere: unumquemque ipsorum critico Maffei acumine supponere opporteret eo praesertim tempore, quo critica ars vel nulla orat, vel a doctissimis solum exculta in vulgus prodire erubescebat, tota semilitteratorum caterva reclamante. Quae nobis prosunt, ea facile credimus, atque ut ab aliis credantur, optamus. Num propterea si quae

falsa, aut incerta sunt certis et veris fidem demere poterunt? Vel potius sani et sinceri critici uffitium non erit spuria a legitimis, suppositoria ab autenticis secernere? Si enim nugas aliquas apud Costantinianae militiae scriptores forte deprehendisset, et inter monumenta, quae adducebant, quaedam falsa animadvertisset, rem totam negatoriam fuisse erat decretandum? et Costantinianam militiam fabulam, chimeram, commentum omni antiqua auctoritate, sine qua consistere nequit, destitutam prodiisse, scriptores omnes ineptire, deceptum Patrem Papebrochium, qui hunc ordinem apud Imperatores Graecos floruisse aliquando putat?

Pare incredibile che un uomo dottissimo, cujus nomen et notorias, et *singularis* in scribendo gratia tantum facienda sunt, siasi in questa sua intrapresa lasciato trasportare da non so quale passione, *vel potius nimis incogitabilis incaute alienos* errores ultro adoptaverit; onde in quella classe essere locato di uomini, qui si forte quaedam falsa detegunt, reliqua omnia, nullo inter vera et falsa discrimine posito, respuunt, fastidiunt, negant. Homines tales si occurrant malos criticos non nuncupabis, cum nesciant

. . . . . justo secernere iniquum?

Quod si haec essent critices leges quantis in angustiis versaremur? Quid severius? quid inhumanius, quid intollerabilius excogitare potuisset audacia? Quid totum et incolume

ab hac tanta barbarie servare possemus? Non sacrorum librorum fidem, non sanctorum Patruum auctoritatem, non historiarum venerandam memoriam, non scriptorum excellentem doctrinam, nihil denique illesum, quod haec furibunda procella humi non prosterneret? Nonne in Harduino, et Spinosa hanc legem sibi metipsis statuentibus exemplum historiae suppeditant, nobisque relinquere?

Io intitolai questa appendice = *Nuove prove dell' antichità dell' Ordine aureato, della sua discendenza da Costantino Magno estratte dal libro, che ha per titolo = In epistolam Scipionis Maffei Marchionis ad Gisbertum Cuperum = De fabula equestris Ordinis Costantiniani, e da qualche riflessione accompagnate,* e se non prendo abbaglio, parmi di avere soddisfatto alla promessa. L'anonimo, che me le ha somministrate; uomo non solo di molto ingegno, e penetrazione fornito, ma pieno di zelo, e d'impegno e per vindicare da falsi racconti, e da insulse imposture l'Ordine Costantiniano, e metterne in chiaro la provenienza, e dalle contumelie ed ingiurie difendere gl'Angeli Comneni, che ne furono li riformatori, *quibus Costantiniani Ordinis machinam tribuit Maffejus et nebulones, mangones, impostores, veteratores vasto oris hiatu vocat,* ebbe comodo, pazienza, e decisa volontà di scorrere ed esaminare le storie, e gli annali greci e latini, e li più accreditati scrittori

greci, de' quali sempre porta nel greco idioma li racconti, e le autorità, e compilare una dotta non meno che erudita difesa. Egli esaminò diplomi, chirografi, lettere, documenti, bolle Pontificie, Moti propri di Papi, nulla lasciò d'innosservato per dare le più opportune, adequate risposte alle accuse, e li dovuti schiarimenti, onde vendicare le offese fatte alla giustizia, all' urbanità, alla verità, per in somma ridurre a quel solo vero, che conoscere non si voleva, e certamente poi oscurare. Quest' uomo, del cui lavoro scrisse l' editore dirigendosi a' suoi leggitori, in questi periodi = *Benevole lector dicendi genus minus expolitum ne fastidias; accuratiorem enim in rerum examine, quam in ambitioso verborum delectu fuisse decuit. Bullas, diplomata, instrumenta, epistolas, chirographos, chartas, reliquaque documenta, quae passim in epistolis citata sunt, edere non licuit, cum nec explorandi mihi potestas fuerit* = non poteva che somministrarmi quanto doveva fornirmi di quelle prove, che conobbi potere vieppiù convalidare la da me abbracciata, e difesa opinione. Da un tal fonte ho attinto l'esposto. Può egli non esser accolto da chi cerca ne' secoli molto discosti da noi quella miglior luce, che ci conduca possibilmente allo scoprimento di una verità dalla tradizion sostenuta, e protetta da non poche autorità.

Questo è in fine quanto ho creduto di

non doversi da me trascurare dietro alla lettura della difesa fatta di un dotto anonimo L. M. diretta al nobile e chiarissimo V. C. I. R. e quindi sotto all' occhio esporlo de' miei leggitori a conferma di quanto scrissi in addietro con animo di cercare, e seguire la verità = *Ingenui et semplicis animi est veritatem sequi, et fateri, quae nec contradictionum libidine detorquenda, nec complacendi obsequio est operienda.* =

NOTE

A

So, che fu contrastata da molti una tale miracolosa apparizione, e so che il protestante Gian-Alberto Fabrizio pensò potersi per virtù di naturali cagioni configurare in aria la Croce, se nel cielo si formino vari parelii aventi il sole nel mezzo, o che lo stesso pianeta da rugiadoso alone attorniato (1) con la splendida luce segni in alcun modo una croce, e per confermare il grande teorema, che dai parelii siasi figurata la Croce Costantiniana, tre ne rapporta tratti dall' Hevelio, dal Buscingio, e dalle

(1) I parelii altro non sono, che immagini del sole apparenti, e colorite nelle nubi, come cadendo l'opposta luce solare in terso specchio, o in cristallo largo, vediamo, e nello specchio ingenuo, e nelle acque pingersi il sole: così, ferendo i raggi solari in nuvoletta leggiera, equabile e rugiadosa, un' immagine al sole somigliante ne formano, che ne imita mirabilmente la figura, la luce, e la grandezza. L' alone poi è un' area rotonda, che intorno al sole, o alla luna risplende, secondo l'Hugenio, il più delle volte di quarantacinque gradi di diametro, e talvolta ancora tocca i novanta: ma questa è tutta attorno irrorata di equabile luce.

Transazioni Anglicane, (1) li quali così bene rappresentan la Croce, come le stelle nelle mappe astronomiche assomigliano l'Ariete, il Toro, il Capricorno. Così quelli che vedere non vogliono ciò che da altri si vede, veggon poi essi ciò che non è, come ne' suoi parelii accade a Fabrizio, che fece addivenire l'ottica, e l'astronomia co' suoi parelii architettrice della Croce Costantiniana. Ma questa opinione fu ben dileguata, e combattuta da molti, come nella sua dotta ed erudita dissertazione riporta l'Abate Gian-Batista Toderini = La Costantiniana apparizione della Croce =, e con nuove ragioni lo prova sino al convincimento; e così ben difende l'Eusebiano racconto, che mi piace di qui riportare = Ma lo stesso Imperator vittorioso (dice Eusebio Lib. 1. della vita di Costantino. Cap. 28.) „ avendolo a Noi, che questa storia scriviamo, dopo lunga stagione narrato, quando, cioè, vennimmo nella famigliarità di Lui, con giuramenti affermando che così era, chi potrà dubitare di dar credenza al racconto dalla seguente vittoria mirabilmente avverato? = Nelle ore del mezzodì, calando il sole all'occaso, affermò Costantino di avere co' propri occhi veduto il trionfo della Croce formato di luce, e soprastante al sole con questa iscrizione = *In questo vincerai* = A tanta visione furono d'altissima meraviglia compresi l'Im-

(1) Bib. Grae. L. V. P. a. c. 3. pag. 29. fig. 1. g. 4.

„ peratore, e i soldati tutti che accompagnavanlo „ in viaggio, e videro il celestiale prodigio. =

Socrate poi, e Filostorgio (1) fra gli antichi, che erano eretici, ricordano ne' loro scritti l' apparizione della Croce. Il primo, che molto non fu da Costantino lontano, lasciò questo splendido monumento = Mentre stava nella deliberazione sospeso, ec- „ co, che facendo co' suoi soldati viaggio, gli ap- „ parve una maravigliosa visione, e non esplicabile „ per parole. Imperciocchè nelle ore del mezzodì, „ quando il giorno al vespro volge, una colonna di „ luce vide nel cielo a maniera di Croce, cui era- „ no inscritte queste parole = *In questo vinci* = A „ tale prodigio da subita meraviglia preso l' Impe- „ ratore, nè abbastanza ai propri occhi credendo, a „ quelli che stavano presenti addimandò, se essi an- „ cora quel segno avesser mirato, i quali testificando „ di aver pure lo stesso veduto, confermossi l' Im- „ peratore della divina e meravigliosa visione =. Il secondo di Capadoccia, che non è di un secolo lontano da Socrate, concorda con Eusebio di Palestina, e con Socrate di Costantinopoli. = Non tan- „ tum, (così il Baronio) verba Eusebii recte per- „ pensa significant, sed qui interfuit, Herrenius mi- „ les testatus est = e vaglia poi a maggiore testimonianza di questa apparizione l' epigrafe costantiniana, che il suddetto Eusebio ci conservò, e le

(1) L. 1. T. c. 2.

medaglie; che più ancora ci parlano del celestiale prodigio. Serbasi tuttora nel chiarissimo museo dei Pisani di Venezia un nobile, e rarissimo medaglione (1), in cui vedesi nel diritto l'Imperatore velato il capo, come era degli antichi costume nell'entrare ai divini misteri, nel rovescio il monogramma di Cristo con sopra una stella, e attorno il celebre motto allusivo alla costantiniana apparizione = *In hoc signo vinc.* = medaglione, che fu bensì controverso, ma che poscia dietro a scrupolosi esami del Signor Zanetti Bibliot. dell'illustre Biblioteca ducale veneta, e di altro dotto Letterato, fu dimostrato vero e genuino. Costanzo suo figliuolo, conservar volendo del miracolo la rimembranza, fece coniare moneta colla leggenda intorno alla militare insegna = *Hoc signo victor eris* = che erano le parole divinamente apparse, e scritte in cielo. Nè questo obliarono col tempo gl' Imperatori: imperciocchè medaglie di simil conio vennero rinnovando e Vetranione, e Cornelio Gallo ed altri, come vedesi confermato nelle memorie di Trevoux (2) monumento perpetuo e solenne a convincere d'errore il Fabriciano sistema.

Fu detto, (e cosa non dicono que' miscredenti quando vogliono contrastare, o mettere in dubbio li

(1) Numismata aenea max. moduli selectiora ex museo Pisano olim Corario. Tab. LXXXI.

(2) P. Grenville 1724.

prodigi dell' Onnipotente ?) fu detto, che Costantino M. fingesse via per di stratagemmi l' apparizione in aria della S. Croce. A questa maligna mal inventata, e divulgata invenzione rispose il celebre Abate Musenga nella sua storia dell' Ordine Costantiniano di S. Gregorio di cui era segretario, e potè consultare tutte le carte dell' archivio Farnesiano trasportato a Napoli, in cui pubblicò egli la storia suddetta in tre vol. in 4.° stampata nel secolo scorso per li torchi della R. stamperia di quella capitale. Ecco pertanto come si esprime = È affatto „ incredibile che, se Costantino avesse voluto fin„ gere per via di stratagemma l' apparizione di un „ segno da recar conforto all' esercito, e da pro„ gnosticare vittoria, scelto avesse il segno della „ Croce, il quale appo i Gentili era il più infausto „ segno che idear si potesse, e serviva di patibolo „ agli scellerati, e per queste ragioni da essi talmen„ te esecrato che veniva loro interdetto il nominar„ la, massime nelle occasioni di feste e di allegrez„ ze. Ed è verisimile che appunto un tal segno „ finger volevasi da Costantino, il cui esercito era „ a que' dì composto di soldati per la maggior par„ te Gentili ? = Vedi Musenga Tom. 2. pag. 22. E in altro luogo così prosiegue = Ma chi v'è che „ ormai non sappia quanto il Sacrosanto Segno del„ la Croce era esecrabile ai Romani „ ? Leggasi su di ciò Tito Livio (lib. 1.) Minuccio (in Octavio) Apulejo (lib. 1. de Asino aureo) Plutarco (lib. de

Fort. Rom.) Tacito (lib. 4. histor.) e le leggi Capitalium (ff. de poenis) e l' ottavo ff. ad Legem Corneliam, e Liberorum ff. de hiis qui infamia notantur. „ Inoltre sappiam pure che gli antichi Ro„ mani erano superstiziosissimi circa l' uso de' voca„ boli funesti, credendo che con adoperarli si ve„ nissero ad augurare que' mali che per tali voci „ indicati erano, e ciò massimamente ne' dì festivi, „ e nelle occasioni di gioia. Abbiamo da Tertulliano „ (lib. de test. anim.) che, se alcuno per ignoranza „ domandava di qualche persona defunta credendo„ la viva, non gli si rispondeva = questa persona è „ morta = per non far tristo augurio, ma si rispon„ deva = questa persona si è partita da noi, ma „ deve tornare = abiit jam et reverti debet. Mu„ senga Tom. 2. pag. 26 e 27. . . .

B

Questa insegna servì sempre a Costantino di riparo, che lo metteva al coperto d' ogni sorta di nemici. Eusebio osserva, che quando i Cavalieri destinati alla conservazione di questo stendardo il portavano ne' luoghi, dove i nemici avean del vantaggio, incontanente Iddio faceva piegare la vittoria in quella parte, e volgeva in fuga i nemici, onde Licinio essendosene avveduto, diede ordine alle sue genti di evitarlo più che si potesse. Questo Storico pure assicura, che quelli stessi soldati che lo portavano

nel combattimento, non venivano feriti giammai; ed a questo proposito racconta un fatto che pare miracoloso = In certa occasione molto pericolosa, così egli narra (1) colui che teneva questo stendardo impaurì a segno, che lo diede ad un altro per indi prendere la fuga: ma non sì tosto il lasciò, che fu trafitto da un dardo che l'uccise. All'incontro l'altro non fu colto da verun colpo, tuttochè molti dardi dessero nel segno che formava la Croce, e vi si attaccassero = Questo è quanto Eusebio afferma di aver inteso dallo stesso Costantino.

C

„ De suscepto Baptismate (ecco ciò che ne ha
„ raccolto, e lasciatoci scritto Monsignor Torelli) a
„ Constantino Imperatore, quoad locum, et tempus,
„ triplex scripsit Auctorum Classis. Alii enim rela-
„ tis hinc inde opinionibus, quod Romae, quod Ni-
„ comediae, quod tempore ejus mortis eidem fuerit
„ collatum, indecisam rem relinquunt, de quo vi-
„ dere est apud Gravesan. Historia Eccl. T. 1. Se-
„ colo 4. Card. Gostu. in volumine de veritate chri-
„ stianae Religionis pag. 2. cap. 45. Dicunt alii,
„ suscepisse baptismum prope Nicomediam in ulti-
„ ma infirmitate, et paucis horis ante mortem pe-
„ tiisse, et obtinuisse baptisma ab Eusebio Nicome-

(1) De vita Costant. Lib. 1. cap. 29.

„ diae Urbis Episcopo Ariano, quod ita tamdiu di-
„ stulit suscipere, quia intendebat illud in aquis
„ Jordani sumere „.

„ Meliori autem rationum munimine, ac comu-
„ niori allegationum calculo testantur coeteri, reve-
„ ra Imperatorem Constantinum sacrum suscepisse
„ baptisma per manus S. Pontificis D. Silvestri eo-
„ dem anno 324 quo fuit a lepra mundatus, et sic
„ viginti tribus annis antequam obierit: quam ve-
„ ritatem antiqua comprobant documenta, illustrio-
„ rumque tum Graecorum, tum Latinorum nume-
„ rus, de quibus Card. Baronius ad annum 324
„ Guerinus, Justinianus, collector Gallus praelegati
„ cum aliis apud eruditum Dominicum Berninum „
Istorie di tutte le eresie T. 1. Cap. 6. „ Pater Fo-
„ resti Mappamon. Istorico T. 2. Lib. 21. pag. 419.
„ juxta impres. Parmae Typis Galeatii Rosati 1691.
„ Sane manifeste rem demonstrant marmorea monu-
„ menta ab antiquo Romae adhuc existentia in ipso
„ Baptisterio Constantini nuncupato, ubi sculpta
„ legitur memoria recepti a Constantino baptismi,
„ sicut notat D. Berninus pag. 243 „. Al dire del P. Onorato da S. Maria le antiche iscrizioni sono de' fatti storici i più lontani una convincentissima prova = Potens eas esse adversus falsariorum calumnias antidotum, et per eas quidquid in historicis mendosum est, restitui non semel posse = (1), e

(1) Loco sup. cit.

dopo di avere queste degnissimo Prelato dimostrate insussistenti le altre opinioni, finisce così „ Profe- „ cto totam doctissimus P. Ab. D. Robertus Sala „ enucleat materiam de Baptismo Imp. Constanti- „ ni, et praeter adducta per nos superius, manife- „ stis indicatis documentis, demonstrat, opinionem „ illam praecellere astruentem, Constantinum fuisse „ Romae baptizatum, caeterasque opiniones rejicit „ „ et de medio tollit objecta „.

DISTINTI PERSONAGGI

Non solo Italiani, e del Dominio Pontificio, ma della Monarchia Austriaca, Svizzeri, Polacchi, e del Ducato di Parma insigniti dell' ordine aureato

DELLO SPERON D' ORO.

ALBERTINI Monsignor Conte, e Cavaliere D. MICHELE, Fermano, Protonotario Apostolico, e Cameriere Segreto soprannumerario di Sua Santità, Socio dell'Arcadia di Roma, e Membro dell'Accademia Tiberina ec. (*Fermo*).

AUF (D') Cavaliere Don LUIGI Dez Mauz di Schwanau, già General Maggiore delle armate Svizzere Stattaltez Regnante, e Capitano Generale del Cantone di Svitto, insignito dell'Ordine suddetto dal regnante Sommo Pontefice Leone XII.

AUF (D') Don LUIGI FRANCESCO Dez Mauz di Schwanau, Tenente Colonnello Comandante il 1.° Contingente del Cantone di Svitto, all'armata della Confederazione Svizzera, insignito dell'Ordine suddetto dal regnante Sommo Pontefice Leone XII.

BAY de Ladaky FRANCESCO, Cavaliere dell'Insigne Ordine Reale di S. Stefano d'Ungheria, Consigliere Aulico di S. M. I. R. A., ed Assessore

presso la Tavola Settenvirale del Regno d'Ungheria. (*in Pesth*)

Bonini Pietro Paolo Maggiore Comandante del Corpo de' Veterani.

Brera Valeriano Consigliere di Governo di S. M. I. R. A., Professore P. O. di Terapía Speciale, e di Clinica nell'I. R. Università di Padova, uno de' quaranta della Società Italiana, e Membro del C. R. Istituto, e dell'I. R. Accademia Giuseppina di Vienna ec. (*in Padova*)

Canova Marchese Antonio il *Fidia del Secolo*.

Casapini Cav. Capitano Pietro Patrizio Parmigiano, e Direttore degli scavi di Velleja, e dei Ducati di S. M. l'Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma ec. ec.

Dedekovics (de) S. E. Nobile Francesco Serafino de Komor, Consigliere Attuale di Stato, e di Conferenza di S. M. I. R. A., Commendatore dell'Insigne Ordine Reale di S. Stefano d'Ungheria, Supremo Conte del Comitato di Bekessor in Ungheria. (*in Vienna*)

Gennari Tenente Colonnello del Corpo de' Carabinieri Pontificii, e Comandante le forze riunite contro il brigandaggio nella Delegazione di Frosinone, (*in Roma.*)

Gommi Nobil Uomo Sig. Ignazio, Imolese.

Hamerstein Cavaliere Schuttes.

Hancuscild (de) Cavaliere Federico Leopoldo Console Generale Austriaco nelle Isole Jonie, insignito

dell'Ordine nel corr. anno dal Regnante Sommo Pontefice Leone XII.

Kisenia Conte di Ciechanowiec Zgierski Polacco; Segretario Generale del Concistoro Cattolico Romano di Vilna, Cavaliere del SSmo Sepolcro.

Liguorio (de) Maggiore Andrea Commissario Regio di S. M. Siciliana per l'estirpazione dei briganti nella Provincia di Terra di Lavoro.

Medniansky S. E. Barone Giovanni di Medgies; Consigliere Intimo, e Ciambellano di S. M. I. R. A., e Direttore della Regia Contabilità del Regno d'Ungheria. (*in Buda*)

Meltzer Ladislao de Kelemes, Consigliere Aulico di S. M. I. R. A., ed Assessore presso la Tavola Settenvirale del Regno d'Ungheria. (*in Pesth*)

Millos (de) Giuseppe, Consigliere Aulico di S. M. I. R. A., e Presidente della Tavola Giudiziaria de' Regni di Croazia, e Schiavonía. (*in Agram*)

Monti Cavaliere Gioacchino, Maggiore delle Truppe di Finanza, Direttore Generale di tutte le fiere dello Stato Ecclesiastico, e Governatore della Dogana di mare in Roma.

Nini Cavaliere Giovanni di Urbino Professore di disegno, e di Architettura in Gubbio.

Regoli Conte Avvocato Giammaria, Bolognese.

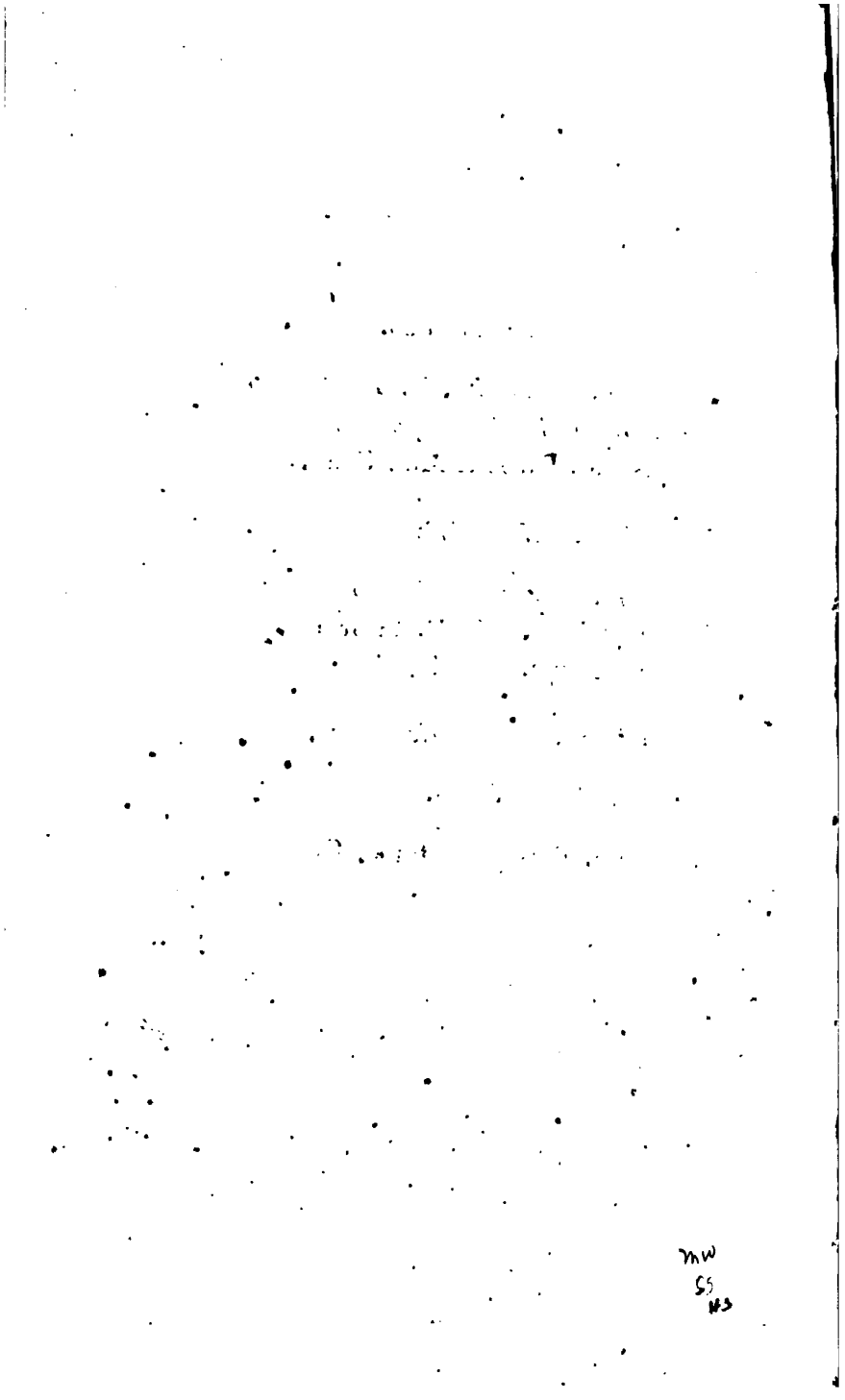
Schneider Barone Carlo de Arno, Cavaliere dell'I. R. Ordine Militare di Maria Teresa, dell'Imperiale Ordine Russo di S. Valdimiro di terza classe, e del Reale Ordine Prussiano del Merito, e

Generale Maggiore di S. M. I. R. A., e Brigadiere delle I. R. Truppe nel Veneziano in Udine.

Stachpool (di) Conte Riccardo Patrizio Irlandese creato recentemente Marchese da Sua Santità.

Stoeszel Giuseppe de Rapen, Consigliere attuale di S. M. I. R. A., e Supremo Capitano Palatinale del Distretto de' Jazigi, e Cumani in Ungheria.

Tallian Antonio de' Vizek, Consigliere Attuale di S. M. I. R. A., ed Assessore presso la Tavola Regia di Pesth.

Vech (di) S. E. il Nobile Sig. Stefano, Consigliere Intimo di S. M. I. R. A. Commendatore dell' Insigne Ordine Reale di S. Stefano d'Ungheria, Direttore Supremo del Commissariato Provinciale, e Supremo Conte del Comitato di Barany. (*in Buda*)

pag.	lin.	*ERRORI*	*CORREZIONI*
165	14	laureato	Aureato
168	10	Panzivoglio	Panziroglio
ivi	21	ab	ad
169	penul.	Hosci	Hosce
170	4	Guaeconitae	Graeconitae
ivi	9	*insigni*	*insigna*
171	15	*quae ramus*,	*quaeramus*,
173	11	proponendo	propendendo
175	penul.	nemimem	neminem
176	26	Borletio	Barletio
180	8	negatoriam	nugatoriam
ivi	17	notorias	notorietas